



Wortprotokoll

Der 215. Sitzung vom 14. Juli 1993

Resoconto integrale

della seduta n. 215 del 14 luglio 1993

X. Legislatur
X. Legislatura
1988 - 1993



**CONSIGLIO DELLA PROVINCIA AUTONOMA
DI BOLZANO
SÜDTIROLER LANDTAG**

SEDUTA 215. SITZUNG

14.7.1993

INDICE

INHALTSVERZEICHNIS

Disegno di legge provinciale n. 177/92: "Toponomastica" – (continuazione),

Landesgesetzentwurf Nr. 177/92: "Ortsnamengebung" – (Fortsetzung),

Disegno di legge provinciale n. 183/92: "Toponomastica in Sudtirolo" – (continuazione) e

Landesgesetzentwurf Nr. 183/92: "Ortsnamenregelung für Südtirol" – (Fortsetzung) und

Disegno di legge provinciale n. 189/92: "Denominazione ufficiale in lingua tedesca e ladina dei comuni e delle località abitate della Provincia di Bolzano e norme generali per la toponomastica provinciale" – (continuazione). pag. 3

Landesgesetzentwurf Nr. 189/92: "Amtliche Bezeichnung in deutscher und ladinischer Sprache der Gemeinden und der bewohnten Siedlungen in der Provinz Bozen und allgemeine Bestimmungen für die Ortsnamengebung in Südtirol" – (Fortsetzung).Seite 3

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE:

PROF. ROMANO VIOLA

VORSITZ DES PRÄSIDENTEN:

ORE 10.11 UHR

(Appello nominale - Namensaufruf)

PRESIDENTE: La seduta è aperta.

Prego dare lettura del processo verbale dell'ultima seduta.

TRIBUS (Sekretär - GAF-GVA): *(Verliest das Sitzungsprotokoll - legge il processo verbale)*

PRESIDENTE: Ci sono osservazioni al verbale? Nessuna. Il verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza:

Sono pervenute le seguenti interrogazioni: interrogazione n. 2254/93 (Holzmann/Bolzonello), riguardante l'incarico ad alcuni progettisti per la realizzazione di circonvallazioni di alcuni comuni; interrogazione n. 2255/93 (Zendron/Tribus), riguardante i trasporti radioattivi.

Hanno ricevuto risposta scritta le seguenti interrogazioni: interrogazione n. 2243/93 (Holzmann), riguardante le assicurazioni degli autoveicoli della Provincia; risposta da parte dell'ass. Pellegrini; interrogazione n. 2067/93 (Holzmann/Bolzonello), riguardante i concorsi a lavori pubblici; risposta da parte dell'assessore Alber; interrogazione n. 2206/93 (Holzmann/Bolzonello), riguardante la nomina della sovrintendente scolastica; risposta da parte dell'ass. Pellegrini.

Per la seduta di oggi si sono giustificati i consiglieri von Egen, Feichter, Montali, Oberhauser e Valentin, l'assessore Pellegrini e il Presidente della Giunta Durnwalder.

Proseguiamo con il punto 8) dell'ordine del giorno: *Disegno di legge provinciale n. 177/92: "Toponomastica"* (continuazione).

Punto 15) dell'ordine del giorno: *Disegno di legge provinciale n. 183/92: "Toponomastica in Sudtirolo"* (continuazione).

Punto 58) dell'ordine del giorno: *Disegno di legge provinciale n. 189/92: "Denominazione ufficiale in lingua tedesca e ladina dei comuni e delle località abitate"*

dalla provincia di Bolzano e norme generali per la toponomastica provinciale.” (continuazione).

Punkt 8 der Tagesordnung: *Landesgesetzentwurf Nr. 177/92: “Ortsnamengebung”* (Fortsetzung).

Punkt 15 der Tagesordnung: *Landesgesetzentwurf Nr. 183/92: “Ortsnamenregelung für Südtirol”* (Fortsetzung).

Punkt 58 der Tagesordnung: *Landesgesetzentwurf Nr. 189/92: “Amtliche Bezeichnung in deutscher und ladinischer Sprache der Gemeinden und der bewohnten Siedlungen in der Provinz Bozen und allgemeine Bestimmungen für die Ortsnamengebung in Südtirol”* (Fortsetzung).

In discussione generale ha chiesto la parola la consigliera Zendron, ne ha facoltà.

ZENDRON (GAF-GVA): Io farò una premessa, farò le mie osservazioni sulle tre leggi che sono in discussione, e poi farò una proposta per provare a trovare una soluzione a questa situazione.

La premessa è questa. Prima di entrare nell'argomento delle tre leggi voglio esprimere la mia scontentezza per essere stata costretta ad occuparmi della questione della toponomastica, e lo dico non come una questione personale, ma perché credo, e sono sicura che tutto il tempo che è stato sprecato per discutere di questo tema è tempo che è stato tolto alle questioni importanti su cui i cittadini di questa provincia hanno delle grandi aspettative, cittadini di tutti i gruppi linguistici che non considerano importante questo argomento. Il modo con cui è stato affrontato questo argomento crea una frattura fra questo palazzo e la popolazione che sta fuori, che capisce questa discussione come una bega fra politici.

Ci sono leggi importanti che aspettano, questioni vitali per i cittadini, fuori, che qui creano poca emozione, altrettanta emozione è creata da questo tema. Non ho mai visto in tre anni e mezzo che sono qui agitarsi tanto gli animi, sprecare tanta adrenalina come per questo tema.

Sto parlando al banco della Giunta semi vuoto, manca il presidente della Giunta. Per questo lo faccio scrivere, così lo posso dare ai giornalisti; è l'unico modo perché qualcuno ascolti, perché ancora tutti stanno nelle camerette a fare le loro chiacchiere, i loro intrallazzi, anche, perché qui se ne sono viste di tutti i colori. Come cittadina in tre anni e mezzo non ho mai visto agitarsi tanto perché c'è l'assistenza psichiatrica abbandonata, perché ci sono dei problemi drammatici sulla casa, non li ho mai visti agitarsi perché ci sono delle situazioni difficili di governo del territorio. Invece qui c'è

stata una grande agitazione, artificiale, che non trova corrispondenza in quelle che sono le emozioni della popolazione. Per questo abbiamo creato una situazione in cui si potesse iniziare un dialogo fra quelli che ci sono voluti stare, e l'abbiamo fatto perché c'è stato qualcuno che ha affrontato la questione della toponomastica, legittima, come fa il contadino pazzo che entra nel fienile con la fiaccola accesa, come una provocazione, facendo correre il rischio di un incendio generalizzato. Allora noi abbiamo proposto il dialogo, che ha avuto con grandi difficoltà luogo in questi giorni.

Voglio fare una proposta alla fine del mio discorso però non posso non dire prima che i partiti della coalizione che avevano firmato già nel 1983 un accordo che hanno riconfermato nel 1989 si sono rivelati indegni delle responsabilità che competono loro, rispetto ai loro obblighi di un'autonomia che nel frattempo, recentemente è divenuta adulta rispetto alla quale dovevano prendersi le loro responsabilità. Non credo che sia un metodo praticabile quello della DC e del PSI, partiti italiani di Giunta, di ignorare la questione, però devo anche dire che sicuramente la maggiore responsabilità ricade sulle spalle della SVP che prima con la legge Frasnelli-Pahl, e poi con l'emendamento di Durnwalder hanno deciso di affrontare la materia in modo unilaterale, e qui il sospetto che almeno una parte di quelli che l'hanno affrontata l'abbiano fatto per ragioni elettorali è un sospetto che è difficile da togliere dal tavolo, anche rispetto a quelli che capiscono di più le ragioni possibili che ci sono per affrontare questa materia.

Questo sono sicura che è confermato dal modo con cui la SVP ha portato avanti il suo progetto. La SVP possiede troppi giuristi bravi al suo interno per non capire che le proposte di legge che ha fatto, sia quella Pahl-Frasnelli, sia l'emendamento Durnwalder, erano proposte di legge fatte apposta per essere bocciate. Poi era previsto il ricorso alla Corte Costituzionale, alla Corte dell'AIA e a tutte queste istanze che i fini giuristi della SVP sapevano benissimo essere ricorsi inutili perché non c'è Corte dell'AIA e Corte Costituzionale che darebbe ragione ad una legge così provocatoria. Quindi la SVP l'ha fatto apposta perché fosse bocciata. Questo è chiaro.

Cosa si voleva raggiungere? Si voleva scatenare, all'indomani della chiusura del Pacchetto, un nuovo scontro frontale? Si voleva davvero appiccare questo incendio? Lo si è fatto per distrazione, e dopo tutta questa vicenda non ci posso credere, o è stato fatto per convinzione? Allora una delle domande che mi sono posta personalmente, in tutto questo periodo era: quali erano gli obiettivi? Io fino adesso non sono riuscita a capirlo, perché non penso mai al peggio e quindi non riesco a darmi una risposta. Se uno pensasse al peggio potrebbe dare anche delle risposte a queste domande.

Entrando nel merito dico con semplicità quello che credo. Lo Statuto non è sacro, non è sacro il bilinguismo di ogni toponimo. Se nello Statuto qualcosa non va bene, possiamo anche decidere di cambiarlo, però una cosa è certa, che non possiamo farlo facendo finta che non ci sia, non possiamo farlo con leggerezza, e trovo che sia terribile che in questa fase la difesa dello Statuto d'autonomia sia stata lasciata nelle mani del Movimento Sociale. Forse questo partito ha fatto un passo avanti verso lo Statuto di

autonomia, però certamente non fa onore ai partiti dell'autonomia. Il bilinguismo costituisce uno dei principi fondamentali dello Statuto, quindi se si vuole cambiarlo, e non è impossibile, bisogna pensarci, discutere approfonditamente, fare chiarezza, non svicolare. Bisogna trovare un consenso per cambiare le cose che costituiscono il fondamento e la difesa della nostra esistenza pacifica in questa terra. Si è cercato da parte di qualcuno, ad esempio Benedikter, di separare l'accordo di Parigi dallo Statuto, o meglio di svincolare lo Statuto dall'accordo di Parigi, però il riferimento all'accordo di Parigi appare ancora più grave, perché il riferimento che è insito nell'accordo di Parigi è l'unico ancoraggio internazionale del Pacchetto. Se noi pensiamo ad esempio che la SVP ha voluto rimandare quasi di un anno la chiusura del Pacchetto per ottenere l'ancoraggio internazionale e questo consiste solo ed esclusivamente nel riferimento all'accordo di Parigi contenuto nella nota data all'Austria per ottenere la quietanza liberatoria, ci chiediamo veramente se non si debba riflettere, trovare un modo ampiamente consensuale per affrontare una questione che sottende cose così fondamentali per noi. Mi sono chiesta, e anche qui non ho risposte, come non avevo risposte alle domande che mi sono fatta prima sulle intenzioni vere della SVP nel presentare la legge nella forma con cui è stata presentata ed è qui oggi, mi sono chiesta se avevano ragione quelli che credevano che la richiesta di ancoraggio internazionale fosse una cosa solamente per rimandare e non profondamente sentita o di cui si fosse profondamente convinti. Anche qui rimangono aperte delle questioni delicate.

Voglio passare sopra ai discorsi che sono stati fatti ampiamente. Forse potrei solo dare un accenno alla questione di carattere politico che si è venuta a costituire con la chiusura del Pacchetto. La comunità di lingua italiana è diventata una minoranza nella minoranza, come dice Felix Ermacora, citando una situazione che lui definisce molto diffusa nell'Austria Asburgica, in cui proprio la tutela territoriale delle minoranze prevedeva l'esistenza della minoranza nella minoranza, e che è poi la situazione degli inglesi nel Quebec. Io ho sempre pensato che dello Statuto si sarebbe dimostrata la validità, la grandezza anche come strumento di tutela dei diritti umani proprio nel momento della chiusura del Pacchetto, perché io sono convinta che quello che c'è nello Statuto di autonomia è sufficiente per garantire i diritti di tutti. Io sono convinta che non ci sia bisogno di ulteriori richieste da parte della comunità italiana per tutelare i suoi diritti, ora che è diventata minoranza nella minoranza. Il comportamento della SVP che ha proposto nella legge di cui stiamo discutendo adesso di decidere con il sistema maggioritario la questione della toponomastica mi fa ricredere, mi fa pensare che hanno ragione quelli che non considerano lo Statuto sufficiente a tutelare i diritti civili della minoranza nella minoranza.

Mi vengono in mente gli esempi che spesso sono citati da Pahl. Ma anche Viola è andato a fare il viaggio con lui nel Canada. Viola ci diceva che sono andati a chiedere ai contadini come si chiamano, ecc. Bene, lo Stato del Quebec, ottenuta la piena autonomia, ha fatto una legge per cui praticamente veniva vietato l'uso della lingua inglese in settori

molto importanti della vita pubblica. La Corte suprema del Canada ha bocciato questa legge, considerandola contraria dei diritti umani. E' una sentenza del 1988 della Corte Suprema del Canada con la motivazione che é lesiva della libertà di manifestazione del pensiero. Io credo che non dobbiamo arrivare a questo punto, credo che ben diversamente la gente di questa provincia dopo 20 anni di architetture istituzionali, di ricerca di un quadro, chiede di essere lasciata in pace dagli scontri etnici artificiali, chiede di lasciare da parte le risse etniche e di occuparsi delle questioni sostanziali. Non credo che non ci sia una maggioranza, anche nella comunità italiana, che è disposta a togliere i nomi non usati dalla comunità italiana, questo deve essere chiaro. Credo che nessuna persona di lingua italiana si accanirebbe a veder cancellati da un libro o dal Catasto dei nomi che mai sono stati sentiti e usati. La cosa sostanziale è che si rispetti il diritto alla permanenza di quelli che sono invece i toponimi in uso, che si mantengano i nomi che vengono usati dalla popolazione.

Oggi siamo ad un punto di svolta, in questi giorni abbiamo cercato di arrivare ad un accordo fra alcuni partiti, ma nello stesso tempo non possiamo dimenticare che succedevano anche delle altre cose. Io penso che non possiamo più andare avanti su questa strada, che non possiamo più continuare a riunirci e a discutere senza che la gente capisca di che cosa si tratta, perché abbiamo chiesto noi di provare a fare un dialogo e questo dialogo è andato effettivamente avanti, però adesso non si riesce ad arrivare a formulare un accordo che soddisfi tutti.

Ora dico la mia proposta, mi dispiace naturalmente che non ci sia nessuno degli interessati, il capogruppo della Volkspartei, il Presidente del Consiglio. Abbiamo provato in quattro o cinque partiti a formulare un accordo, più o meno soddisfacente, ma che non sembra del tutto accettabile da parte di nessuno, né da parte della Volkspartei che ha detto ieri sì ma l'ha detto facendo un'interpretazione di un articolo che non corrisponde a quanto c'è scritto, non è del tutto soddisfacente per altri gruppi che vogliono maggiori assicurazioni per quello che riguarda la garanzia alla comunità italiana. Questo non significa che non si siano fatti dei passi avanti, abbiamo discusso insieme, un gruppo di partiti più ampio di quello rappresentato in Giunta, abbiamo confrontato le posizioni e siamo arrivati vicini ad una possibile soluzione. Credo che stamattina, di fronte all'ultimo giorno di Consiglio in questa tornata, e poi si andrà a settembre, bisogna avere anche il coraggio di dire che i tempi non sono maturi. Non mi sembra che riusciremo a trovare un accordo soddisfacente per tutti, anche se siamo andati estremamente vicini e se, a mio parere, il risultato raggiunto non si butterà via, ma in futuro verrà ripreso come base per andare avanti.

Per questo io chiedo a tutti quelli che hanno proposto cose sulla toponomastica di fermarsi, lo chiedo alla SVP perché ritiri la sua legge, lo faremo anche noi, lo chiedo a Eva Klotz e nello stesso tempo chiedo al MSI di ritirare i suoi ordini del giorno, anche se di per sé decadrebbero se tutte queste leggi venissero ritirate. Non lo vedo come un cedimento, non penso che di fronte ad un ritiro della proposta della SVP si tratti di una

sconfitta, ma io credo si tratti invece di un segnale di comprensione verso l'opinione pubblica che non è più in grado di seguirci in questo percorso che diventa sempre più oscuro, in cui ci sono riunioni separate nelle stanze, in cui non si riesce a far capire di cosa si tratta effettivamente. Credo anche che per la SVP rimandare alla prossima legislatura la trattazione della materia toponomastica farà bene anche al modo con cui sarà trattata la materia, e naturalmente qui mi rivolgo a quella parte della SVP che lo fa in buona fede, per risolvere il problema, e non lo fa solamente per provocare incendi pre-elettorali o magari anche post-elettorali, perché gli incendi non si fermano quando ci sono le elezioni, non sono i pompieri. Per la SVP non si tratta di una sconfitta, perché i passi avanti che si sono fatti rimangono. Una larga fascia di partiti ha accettato di mettere in discussione i decreti fascisti come base per la toponomastica - questo era il punto fondamentale dell'ipotesi di accordo - ha accettato anche di costruire insieme un percorso per arrivare all'attuazione della competenza in materia da parte della Provincia, e credo che anche questo sia importante. Non ci si sente in questo momento sufficientemente sicuri per affrontare effettivamente la questione, però i passi avanti rimangono. Occorre ammettere a questo punto che non riusciamo a raggiungere un risultato soddisfacente, per non andare incontro a più amare sconfitte, e al blocco dell'attività del Consiglio. Occorre ammettere che si è fatto un grande sforzo ma che in questo momento non ce la facciamo, è un momento pre-elettorale in cui tutti sono desiderosi di profilarsi, di usare l'argomento per avere dei successi personali o di partito, non ce la facciamo perché evidentemente abbiamo bisogno ancora di un po' di tempo. A mio parere è molto meglio che ci fermiamo qui, che abbiamo il coraggio, tutti coloro che sentono la responsabilità rispetto alla questione complessiva delle popolazioni di tutti i gruppi linguistici, di rimandare di alcuni mesi questa questione, che abbiamo il coraggio di fare questo piuttosto che imbarcarci in un procedimento in cui anche tutto quello che è stato raggiunto, i passi avanti concreti che sono stati fatti in una maturazione fatta insieme anche del modo di lavorare consensuale in cui nessuno si senta sconfitto ed escluso dalla possibilità di co-decidere, venga perso. Questo è il rischio che noi corriamo, di lasciar cadere tutto quello che di positivo c'era in questo accordo. Questo significa che rimarranno le leggi che ci sono, la nostra e quella di Benedikter e Klotz verranno bocciate, quella di Pahl e Frasnelli andrà avanti da sola, verrà bocciata probabilmente non avendo il consenso e non rispettando il quadro giuridico statutario, e questo non porterà vantaggi a nessuno se non a coloro che vogliono lo scontro etnico, il conflitto, che vogliono rilanciare la questione che è secondaria rispetto a tanti bisogni importanti della popolazione.

Questa non sarà una pausa per perdere tempo. Se si riuscirà a rimandare questa cosa si avrà il tempo per affrontare importanti disegni di legge, per dare risposte a bisogni reali dei cittadini, per riflettere e per ampliare quelle cose che sono state concordate fino adesso. Troviamo un modo per non buttare via il lavoro fatto finora, però vi chiedo di avere il coraggio di fermarci, chiedo che non si vada più avanti in questa strada di cui non sappiamo quali siano gli sbocchi futuri.

BENEDIKTER (UFS): Tribus, der Tribun der Völkervermischung, hat mich angegriffen. Mit mir macht er aber sicher kein Geschäft wie mit Siegfried Brugger im Regionalrat hinsichtlich der vierjährigen Seßhaftigkeit für das passive Wahlrecht trotz des Urteils des Verfassungsgerichtshofes Nr. 20 von 1985 in unserem Sinne und trotz der Gutachten sowohl von Pastori als auch von einem gewissen Paladin. Ich bin den Grundsätzen, unter denen ich 1945 in der Südtiroler Volkspartei als erster Bezirkssekretär des Vinschgaues und 1948 als Regionalratsabgeordneter angetreten bin, stets treu geblieben. Ich habe im Jahre 1948 gegen den Perassi-Brief und 1969 gegen das Paket mit einer 60-seitigen Broschüre zusammen mit Peter Brugger und Joachim Dalsaß gestimmt. Wir haben auf den Verfassungsentwurf - Ebner Toni, Riz und Mitterdorfer - von 1951 mit der Region Trentino-Südtirol als solcher und auf die Zuständigkeit für Ortsnamengebung ohne irgendwelche Einschränkungen bestanden. Obwohl die Neufassung der Ortsnamengebung im Paket nicht enthalten war, habe ich am 19. März 1981 in der 6er-Kommission Durchführungsbestimmungen vorgeschlagen, konnte jedoch keine *conditio sine qua non* daraus machen. Ich habe die Stelle 1983 im Koalitionsabkommen für die 9. Gesetzgebungsperiode durchgesetzt. Ebenso als Mitglied einer von der Südtiroler Volkspartei Landesleitung eingesetzten Kommission, zusammengesetzt aus mir, Mitterdorfer, von Metz, Zelger und Zingerle, habe ich einen 11-seitigen Bericht verfaßt, der am 5. September 1986 - das Koalitionsabkommen war von 1983 - zu folgenden Schlußfolgerungen gelangt: *“Forderungen: Erstens. In einem Landesgesetz ist die Außerkraftsetzung des königlichen Dekretes Nr. 800 vom 29. März 1923 und des Dekretes Mussolinis vom 10. Juli 1940 auszusprechen. Zweitens. Die Zweinamigkeit ist auf die geschichtlich gewachsenen Namen zu beschränken. Drittens. Die 20prozentige Lösung des Arbeitspapiers von Professor Breu könnte zusätzlich ins Auge gefaßt werden. Es wird vorgeschlagen, eine entsprechende Gesetzesvorlage in den Südtiroler Landtag einzubringen”*. Dies ist in der 9. Gesetzgebungsperiode nicht erfolgt, da sich Altlandeshauptmann Magnago trotz des Wortlautes des Koalitionsabkommens widersetzt hat. Die Landesversammlung der Südtiroler Volkspartei hat noch im April 1991, also nach meinem Ausscheiden im Jahre 1989, klar auf das Koalitionsabkommen und damit auf die Abschaffung der faschistischen Dekrete bestanden.

Eine kleine Präzisierung! Die Machtübernahme des Faschismus erfolgte bekanntlich am 28. Oktober 1922. Ihr war der Marsch auf Bozen Anfang Oktober 1922 vorausgegangen, wobei das Rathaus besetzt und der Bürgermeister Julius Perathoner abgesetzt worden ist. Das erste königliche Dekret Nr. 800 stammt vom 29. März 1923. Dessen Durchführung ist vom Großrat des Faschismus am 12. März 1922 beschlossen worden, nämlich die sogenannten *“provvedimenti per l’Alto-Adige intesi ad una azione ordinata, pronta ed efficace di assimilazione italiana”*. Unter diesen *“provvedimenti”* ist unter anderem die *“nomenclatura locale”* enthalten. Im Beschluß des *“Gran Consiglio del fascismo”* steht folgendes: *“Italiana o bilingue con la precedenza della forma italiana”*.

Auch gemäß dem Dekret Nr. 800 vom 29. März 1923 wären die deutschen Namen sogar geduldet worden, siehe Artikel 2 und 3. In Artikel 2 heißt es wie folgt: *“Il nome indicato nella seconda colonna”* - das wäre der deutsche Name - *“sarà aggiunto fra parentesi solo nei casi in cui le autorità ed amministrazioni predette lo ritengono opportuno per ragione di pratica e comune intelligenza”*. Artikel 3 beinhaltet folgendes: *“Nei timbri, nei suggelli, nei disegni e nelle altre scritte esposte al pubblico dalle autorità e amministrazioni che potranno eventualmente essere autorizzate ad avvalersi di una lingua diversa da quella ufficiale dello Stato si debbono usare i nomi indicati in tutte e due le colonne. Il nome aggiunto nella seconda colonna deve tenere il secondo posto fra parentesi e non può essere scritto con carattere più appariscente di quello del nome italiano”*.

Sollte der Landtag nicht mit einem Gesetz zuerst die Abschaffung der Dekrete beschließen, kommt dasselbe heraus wie in den Artikeln des Dekretes Nr. 800 vom 29. März 1923. Ich muß daran erinnern, daß dazu eine internationale bzw. völkerrechtliche Verpflichtung besteht. Die europäische Menschenrechtskonvention enthält keine, wie immer geartete, Bestimmung über Ortsnamen. Am 22. Juli 1982 ist das europäische Abkommen über regionale und Minderheitssprachen unterzeichnet worden, das bis heute von 12 Staaten ratifiziert worden und als solches in Kraft getreten ist. Italien hat noch nicht ratifiziert, ebensowenig Frankreich. Aber immerhin haben Österreich, Dänemark, Deutschland, Ungarn, Lichtenstein, Luxemburg, Malta, Holland, Norwegen, Spanien und Zypern ratifiziert. Wenn eine Mindestanzahl ratifiziert, tritt es völkerrechtlich in Kraft. Im Paragraph 10 Absatz 2 Buchstabe g) steht folgendes: *“In Bezug auf die Kommunal- und Bezirksbehörden, in deren Territorium die Anzahl der Einwohner die regionale bzw. Minderheitssprachen gebrauchen, das Ergreifen der unten aufgeführten Maßnahmen rechtfertigt, verpflichten sich die Vertragspartner, folgende Maßnahmen zu gestatten bzw. zu fördern: Den Gebrauch bzw. die Übernahme traditioneller und korrekter Formen von Ortsnamen in den regionalen bzw. Minderheitssprachen, wenn notwendig in Verbindung mit dem jeweiligen Namen in der oder den Amtssprachen”*. Dies ist nach offiziellem Vorlagebericht so zu verstehen, daß, wenn es diese Maßnahmen nach den ebenso anerkannten menschenrechtlich einwandfreien Normen, wie sie die Charta der Rechte der einheimischen Völker darstellt, notwendig macht. Hier besteht eine völkerrechtliche Verpflichtung. Dazu kommt noch eine andere, nämlich die Charta der Vereinten Nationen über die Rechte der einheimischen Völker. Diese soll heuer von der Generalversammlung der Vereinten Nationen verabschiedet werden. Darin ist einwandfrei eine Definition der einheimischen Völker enthalten. Die einheimischen Völker haben unter anderem das Recht, die ethnischen oder historischen Namen von Gemeinschaften, Personen und Orten zu behalten. Der Originaltext ist in Englisch verfaßt und beinhaltet folgendes: *“Deride to keep the ethnic or historical names of communities, persons and places”*. Wer eine einheimische Bevölkerung ist, wird jüngst im bereits in Kraft getretenen Abkommen Nr. 169 der internationalen Arbeitsorganisation folgendermaßen definiert: *“Einheimische*

Völker sind Völker in unabhängigen Ländern, die als Eingeborene gelten, weil sie von Bevölkerungsgruppen abstammen, die in dem Land zur Zeit der Festlegung der gegenwärtigen Staatsgrenzen ansässig waren". Dies trifft selbstverständlich auch für uns zu.

Was das europäische Abkommen betrifft, lautet es wie folgt: *“Einwandfrei allgemeines Völkerrecht darstellende Urkunden, die gemäß Artikel 10 der italienischen Verfassung die italienische Rechtsordnung binden, sind die Ortsnamen als Bestandteil der Identität der autochthonen Bevölkerung anerkannt, die auf der ganzen Welt bevorzugt werden*". Wir wären jetzt noch die einzige Ausnahme.

Eine Bemerkung zum Abgeordneten Benussi! De Gasperi hat auf das mehrheitlich von Italienern bewohnte Istrien verzichtet, um Südtirol für Italien zu retten. Er hat die Italiener - rund 350.000 - aufgefordert: *“Kommt nach Italien! Italien bleibt! Wir werden Euch schon systemieren usw.!”* Wenn diese 350.000 Italiener - ich spreche nicht von den 15.000 Italienern, die unmittelbar nach Kriegsende aus Furcht geflohen sind - geblieben wären, dann könnten sie heute das Selbstbestimmungsrecht verlangen und auf ihren Ortsnamen bestehen. Ich kann aber nicht weiter darauf eingehen.

Es ist anzunehmen, daß im Zuge der kommenden Regionalverfassungsreform alle Regionen ausschließliche Zuständigkeit für die Ortsnamen erhalten, ohne Einmischung des Staates, so daß jegliche Bedingungen hinfällig sind. Dies ist eigentlich schon erreicht worden. Weder im *“Labriola-Entwurf”* von der vergangenen Legislaturperiode noch im Entwurf der Zweikammerkommission erhält der Staat die Zuständigkeit für die Ortsnamengebung bzw. Toponomastik zurück. Das ist das Mindeste, was sicher verabschiedet wird. Dies hat auch die Zweikammerkommission vorgeschlagen. Wenn die Lega zunimmt, dürfte es zu einem Bundesstaat kommen.

Auch der so geänderte Gesetzentwurf, welcher von den Abgeordneten Frasnelli, Viola, Bolognini, Tribus usw. unterzeichnet worden ist, muß von der Zentralregierung rückverwiesen werden, weil er den Bestimmungen der Artikel 8 und 102 des Autonomiestatutes nicht entspricht. Trotzdem bleibt es - wenn es so verabschiedet wird - eine feierliche Willensäußerung des Südtiroler Landtages, der anlässlich seiner ersten Stellungnahme seit 1948 die Abschaffung der faschistischen Dekrete nicht beschließt, was er eigentlich tun müßte. Wenn das Land ein eigenes Gesetz über ein Sachgebiet macht, dann muß gemäß Artikel 105 des Statutes die bisherige Regelung des Staates abgeschafft werden. Auf jeden Fall müßte die Abschaffung der faschistischen Dekrete als Artikel 1 gemäß Beschluß der Südtiroler Volkspartei sowie gemäß deren Landesversammlung hineinkommen. Die Hauptsache ist, daß eine entsprechende Mehrheit dafür stimmt, gleich ob einige dagegen gestimmt haben!

Ich habe noch etwas Zeit zur Verfügung und möchte daher daran erinnern, daß 1991 ein umfangreicher offizieller Bericht der Vereinten Nationen in Englisch, Französisch und Spanisch in New York mit den sogenannten technischen Dokumenten über die 5. und bisher letzte Konferenz der Vereinten Nationen über die Standardisierung der

geographischen Namen, das heißt die Vereinheitlichung der Ortsnamengebung in der ganzen Welt, erschienen ist. Darin steht folgendes über Italien: *“In Italien hat jede Region die Möglichkeit, die Namen der Gemeinden zu ändern. Sie muß dann den nationalen Organismen darüber Bericht erstatten. Diese Abwesenheit von Zentralisierung nimmt dem Staat die Macht, die Prozeduren der Änderungen der Namen zu kontrollieren. Italien kennt auf jeden Fall einige sprachliche Probleme. Aostatal ist zu 80 Prozent französisch. Die Region des Hochetsch, die nach dem ersten Weltkrieg erworben wurde, ist deutscher Sprache. Sie hat immer die italienische Sprache abgelehnt, ebenso die systematische Italianisierung der österreichischen Namen, die 1918 durchgeführt worden ist. Was die geographischen Namen betrifft, sind die Minderheitssprachen ungleich behandelt. Der französischsprachigen Minderheit im Aostatal ist Gerechtigkeit widerfahren, was die Ortsnamengebung betrifft, jedoch nicht der deutschsprachigen Minderheit in Südtirol, welche sich in derselben rechtlichen Lage befindet. Das deutschsprachige Volk von Südtirol verweigert oft und lehnt die italienische Form vieler Ortsnamen ab, die erst jüngst, das heißt nach dem ersten Weltkrieg, eingeführt und offiziell von der italienischen Regierung anerkannt worden ist. Es gibt kein eigenes Gesetz über Ortsnamen in Italien. Die Befugnis über die sogenannten Verwaltungsbezeichnungen zu entscheiden, gehört den Regionen gemäß einem Dekret des Präsidenten der Republik vom 14. Januar 1972. In der Region Sardinien ist ein Großteil der Namen von Ortschaften und anderer geographischer Gegebenheiten in Sardisch festgehalten, genau in den offiziellen Dokumenten und in den topographischen Karten durch die gesamtstaatliche geographische Kontrollbehörde wiedergegeben. Die Lage ist hingegen anders in den Regionen, wo Ladinisch gesprochen wird. Die ladinischen Ortsnamen sind zahlreich in der Mikrotoponomastik. Fast alle Namen für wichtige Gegebenheiten sind jedoch Italienisch oder italianisiert. Das gleiche gilt für die provenzalische Toponomastik”*. Dies ist der Bericht der Vereinten Nationen.

Jetzt möchte ich noch an das erinnern, was im französischsprachigen Buch *“Der Krieg der Sprachen in den Aufschriften”* - herausgegeben in Quebec 1989 - steht. Darin wird der Sprachenkrieg hinsichtlich der Aufschriften aller Art auf der ganzen Welt mit Ausnahme von China behandelt. Unter dem Titel *“Die Mitschuld der Minderheitsgruppen”* steht unter anderem folgendes: *“Auf jeden Fall, ob nun diese Gruppen zufrieden sind oder nicht, sie selber machen sich mitschuldig an einer Lage, die das Einschreiten des Regionalstaates hinsichtlich der Aufschriften nicht begünstigt. Mehrere Staaten haben Interesse, sich die Mitschuld ihrer Minderheiten zu sichern, um den Frieden herzustellen. Der Vorgang ist irgendwie machiavellistisch. Aber das Beispiel der Bundesrepublik Deutschland und Dänemarks”* - Italien wird nicht erwähnt - *“offenbart die Wirksamkeit dieser Methode. Gemäß offiziellen Quellen werden diese Minderheiten in der BRD und in Dänemark mit Gold bedeckt, um ihr Stillhalten hinsichtlich der Aufschriften zu kaufen”*.

Unter dem Titel "Die Schwäche der Minderheiten" steht folgendes: *"Wenn viele der Minderheitsgruppen zu wenig Schutz erreichen, so verlangten sie das aufgrund der politischen Konjunktur. Indem sie zu schwach sind, verfügen sie über kein wirksames Mittel, um die Anerkennung ihrer Rechte zu erzwingen, es sei denn, sie können mit der Großzügigkeit der Mehrheit rechnen. Nur um den Preis unaufhörlicher Kämpfe können die Minderheitsgruppen hoffen, daß man ihnen die Rechte gewährt, die die Mehrheitsgruppen immer mit dem Tropfenzähler gewähren werden. Wenn sie nicht bestimmte Rechte geltend machen, müssen sie sich damit abfinden, nie etwas zu erhalten, denn es wäre zumindest erstaunlich, daß der Staat ihnen etwas gewährt, was sie nicht einmal verlangt haben"*.

Der Titel "Schlußfolgerungen" beinhaltet unter anderem folgendes: *"Wenn man als eventuelle Norm die Gesamtheit der eingehaltenen Praktiken ansehen will, sind wir verpflichtet, zuzugeben, daß die sprachlichen Rechte der Minderheiten sich im Bereich der Aufschriften auf herzlich wenig reduzieren. Das einzig annähernd universelle Recht, das anerkannt ist, betrifft das Recht auf die Ortsnamengebung in der Sprache der Minderheiten. Man kann sich die Frage stellen, warum die anerkannten sprachlichen Rechte so eingeschränkt sind. Das kommt daher, daß der Schutz Kosten verursacht, den die Mehrheiten nicht immer bereit sind, zu zahlen, das heißt diejenigen, die die Zahl, die Macht und die Justiz auf ihrer Seite haben. Sie sind nicht bereit Rechte zu gewähren, es sei denn, daß die Minderheiten stark genug sind, um sich durchzusetzen. Jedoch das bedeutet, daß es nur den dynamischen Minderheiten gelingen wird, zu überleben, in einer Welt, in der das Gesetz des Stärkeren die Oberhand hat, besonders jene, die eine politische Autonomie genießen, jene, die sich auf die Sprache der Mehrheit ihres Landes berufen können und jene, die sich auf eine große internationale Sprache stützen können. Die Kombination der einen oder der anderen dieser Faktoren oder aller drei gleichzeitig stellt ein Hoffnungspfand dar. Für die anderen Minderheiten erweist sich die Zukunft eher als düster"*.

Spanien steht uns aufgrund seiner Regionalverfassung am nächsten. Über Spanien steht folgendes: *"Die spanische Verfassung von 1978 hat gleichzeitig das Katalanische, das Baskische und das Galizische als Mitamtssprachen in der jeweiligen Region, wo diese Sprachen gesprochen werden, anerkannt. Der Staat hat eine Sonderautonomie anerkannt für Katalonien, Galizien, das Baskenland, die Region Valencia und die Balearenischen Inseln. Gemäß dem katalanischen Gesetz über die sprachliche Normalisierung von 1983, Artikel 12 Paragraph 1, haben die Ortsbezeichnungen in Katalonien mit Ausnahme der Valdearan als einzige offizielle Form das Katalanische, was bedeutet, daß die spanischen Formen ungesetzlich und daher verboten sind. Im Baskenland scheinen die Ortsbezeichnungen meistens in der spanischen Orthographie auf, denn die baskische Sprache ist zum Unterschied vom Katalanischen viel schwieriger zu erlernen. In Galizien bestimmt Artikel 10 des Regionalgesetzes über die Normalisierung, daß die Ortsbezeichnungen als einzige offizielle Form das Galizische haben müssen, was sich nach und*

nach durchsetzt, obwohl das soziale Prestige dieser Sprache sehr schwach ist. Die Sprachgesetze der Region Valencia und der Balearischen Inseln gleichen ziemlich jenen Kataloniens”.

Was Frankreich betrifft, wird darüber berichtet, daß Frankreich als Nationalstaat gegenüber den Rechten der Minderheiten nicht entgegenkommend ist. Es heißt wie folgt: *“In Frankreich hingegen sind die Ortsbezeichnungen je nach Region vielfach Bretonisch, Elsässisch, Okzitanisch, Baskisch, Korsisch usw. und das, obwohl die Originalformen oft entstellt sind durch Übersetzungen ins Französische, die von vielen als Abweichung beurteilt werden”.*

Bezüglich der Alandinseln heißt es: *“Das Schwedische ist die einzige Sprache, die in der Ortsnamenbezeichnung gebraucht wird. Die gesamtstaatlich geltende Mehrheitssprache, das Finnische, könnte auf den Alandinseln nicht eingepflanzt werden, es sei denn, dies geschieht mit Zustimmung der aländischen Minderheit”.* Die Alandinseln gehören staatlich zu Finnland.

Über die Sowjetunion steht folgendes: *“Was die Ortsnamen betrifft, hat die Sowjetunion ein geschmeidiges nachgiebiges System angenommen, das innerhalb der internationalen Organisationen als Norm übernommen worden ist. Die Aufschriften in jeder erdenklichen Sprache entsprechen dem örtlichen Gebrauch”.* Damit wird hier nachgewiesen, daß der örtlich verwurzelte allgemeine Sprachgebrauch ausschlaggebend ist, und zwar im Sinne der Einnamigkeit. Die Zweinamigkeit darf nur als Ausnahme gelten. Ich möchte noch einmal sagen, daß keines dieser Gesetze, weder das von uns, weder das von den Abgeordneten Pahl und Frasnelli eingebrachte, noch die letzte neue Fassung, sprich der “articolo unico”, durchgehen wird. All diese Gesetzentwürfe müssen aufgrund der Artikel 8 und 102 des Autonomiestatutes - wie ich in einem Begehrensgesetzentwurf in der Region und Kollege Tribus in seinem Gesetzentwurf geltend gemacht haben - rückverwiesen werden. Wenn der Südtiroler Landtag nach 45 Jahren Zuständigkeit des Landtages und nach 70 Jahren seit der Erlassung der faschistischen Dekrete sagt, daß die Formeln des Koalitionsabkommen bekräftigt werden müssen, dann müssen die Dekrete abgeschafft werden. Ansonsten bedeutet dies, daß der Form nach gesagt wird, daß sich die Dekrete nicht auswirken bzw. nicht gelten dürfen. Wenn das Land ein Gesetz macht, dann ersetzt es die Dekrete. Es bleibt bei einer Willensäußerung. Die Gesetzentwürfe werden sowieso rückverwiesen. Diese Willensäußerung muß als Minimum enthalten, daß die faschistischen Dekrete abgeschafft werden. Ansonsten ist es ein Verzicht auf die Identität des Landes, ein Selbstmord der deutschen Identität unserer angestammten Heimat.

PETERLINI (SVP): Kollegin Zendron hat sich heute zu Beginn der Arbeiten darüber beklagt, daß sie gegen ihren Willen gezwungen worden sei, über die Toponomastikfrage zu diskutieren. Ich beklage mich darüber, daß wir gegen meinen Willen und gegen den Willen der Mehrheit in dieser Situation nicht mehr imstande sind, eine Thematik unter normalen Bedingungen zu absolvieren. Die Thematik steht eigentlich auf dem

Programm und ist Teil des Koalitionsabkommens. Sie hat sogar mit einem Kompromißpapier zu einem kurzfristigen Konsens geführt. Es ist scheinbar nicht möglich, die Thematik aufgrund der geltenden Geschäftsordnung zu behandeln. Ich frage mich ohne Polemik, aber doch mit der notwendigen Klarheit, wozu wir drei Jahre lang eine Geschäftsordnung in der entsprechenden Geschäftsordnungskommission vorbereitet haben, wenn wir dann zweieinhalb Monate lang mit laufenden Abstimmungen mit Namensaufruf, Geheimabstimmung und dglm. eine Geschäftsordnung genehmigen. Die vorliegende Geschäftsordnung gibt dem Abgeordneten und der Mehrheit, die weit über die politische Mehrheit hinausgeht, nicht das Instrument, Gesetze zu erlassen. Dies ist der Fall, weil eine kleine Minderheit von vier Abgeordneten des MSI imstande ist, uns mit Abänderungsanträgen die gesamte Arbeit zu blockieren. Das ist nicht normal und entspricht nicht den demokratischen Spielregeln. Diese Form verhindert die Gesetzgebung, setzt den Landtag de facto außer Kraft und ist in keinem Parlament der Welt in dieser Form möglich, schon gar nicht in dem hochgepriesenen Rom. Wenn Rom eine solche Geschäftsordnung hätte, wären uns vielleicht viele Schikanen, die in letzter Zeit über die Steuergesetzgebung erfolgt sind, erspart geblieben. Der Sachverhalt ist nicht der, sich zu beklagen, daß man darüber reden muß. Ich beklage mich darüber, daß wir nur mehr heute Vormittag diesbezüglich diskutieren können, da wir danach alle Sommerpause machen. Was im Herbst passiert, weiß man nicht genau. Wenn es so weitergeht, kann der Landtag nicht in der Lage sein, eine wichtige Angelegenheit zu erledigen, die den Menschen am Herzen liegt und im Sinne einer geschichtlichen Aufarbeitung auch im Interesse aller Sprachgruppen in Südtirol sein sollte. Wenn ich dies sage, dann sage ich es nicht als einer, der vielleicht bekannt ist als Drücker von nationalen Tönen oder Hetzer auf der einen oder anderen Seite. Ich bin das nie gewesen. Ich bin politisch viele Jahre tätig und habe mich immer für den Ausgleich der Interessen sowie für den Ausgleich zwischen den Volksgruppen eingesetzt. Ich bin in einer Gegend in Südtirol aufgewachsen, die dieses Zusammenleben mehr vorexerziert als es hier im Landtag geschieht. Im Unterland, auf das ich mich beziehe, haben wir zwischen den Vereinigungen und zwischen den Menschen gute Verhältnisse, viel bessere als es politisch manchmal dargestellt wird. Wir haben gelernt, zusammenzuleben. Das Prinzip dieses Zusammenlebens war, daß man sich gegenseitig achtet und die Reichtümer, die eine Begegnung der Kulturen mit sich bringt, anerkennt bzw. akzeptiert. Dies scheint mir der Grundfehler in der derzeitigen Diskussion zu sein. Diesen Grundfehler, daß man auf italienischer Seite bewußt oder unbewußt eine politische Identifikation in die Ortsnamensfrage hineingelegt hat, darf es nicht geben, wenn jemand auf historischer Basis steht.

Wir reden heute - Kollege Benedikter hat mit diesem Appell dazu aufgerufen - über Namensgebung im italienischen Bereich, die dem Südtiroler Land mit Gewalt vom Faschismus aufgeprägt worden ist. Wir wissen, daß die Arbeit pseudowissenschaftlich war und den Charakter des Landes verändert hat. Nach außen hin sollte bewiesen werden, daß Südtirol ein italienisches Land ist, da von der Vetta d'Italia bis Salorno alles italienische

Namen gewesen sind. Diese Namen sind in schlechtester Manier erfunden worden. Dies sage nicht nur ich als Abgeordneter der Südtiroler Volkspartei, sondern dies betont auch Nicola Rasmo, der uns vor 7 Jahren verlassen hat. Seine Expertise ist in einem Artikel zusammengefaßt. Er stellt fest, daß in übelster Manier und "controproducente" phantastische Gebilde und willkürliche Übersetzungen erfolgt sind, die nichts mit unserer Kultur zu tun haben.

Ich fordere wirklich alle Vertreter des MSI auf, die Frage kulturell zu entscheiden. Sie müssen sich die Frage stellen, ob es im Interesse der italienischen Bevölkerung in Südtirol liegen kann, sich auf Namen zu stützen, die vom Faschismus kommen, erfunden und schlechte Übersetzungen sind. Manchmal stellen sie nicht einmal schlechte Übersetzungen, sondern totale willkürliche Namen dar. Ich frage mich, ob dies das Heimatrecht ist, das die Südtiroler den Italienern, die zugewandert sind, bieten wollen: Geschichtsfälschungen bzw. Namen, die erfunden worden sind und keine geschichtliche Grundlage haben. Will man die Italiener mit diesen Namen heimisch machen? Ich habe mir eingebildet - das sage ich als Unterändler ganz ehrlich -, daß die Einfühlung von den Italienern dadurch erfolgen sollte, indem die Menschen, die dieses Land erst seit einer Generation oder auch seit zwei Generationen kennen, fühsam in dieses Land eingefügt werden. In den Schulen müßte man sich bemühen, die Geschichte dieses Landes gemeinsam aufzuarbeiten und gemeinsam zum Kulturgut vorzudringen, welches dieses Land geprägt hat. Damit könnte man die Italiener, die zugewandert sind, tatsächlich langsam in diesem Hause heimisch machen. Ich kann dieses Haus nicht heimisch machen, indem ich die gesamten Aufschriften italienisiere und sage: "Jetzt gehört das Land Dir! Anstatt "Toilette" steht "gabinetto" und anstatt "Küche" "cucina". Auf diese Art kann man die Italiener in unserem Land nicht heimisch machen!

Wir stehen vor Landtagswahlen. Dies ist mir schon bewußt. Deswegen wird auf allen Seiten Öl ins Feuer gegossen. So kann man die Geschichte nicht mit dem Volk verbinden. Wenn ich dabei hitzig werde, dann deswegen, weil ich unterstreichen und betonen möchte, daß ich mich jeder politischen Hetzerei enthalte sowie die Lösung der Ortsnamensfrage aus kultureller Sicht betrachten möchte. Ich versuche dies auch aus der Sicht der Italiener mitzubeurteilen. Mit vielen Italienern bin ich befreundet und pflege gute Beziehungen. Ich glaube, auch in dieser Hinsicht ein bißchen Verständnis in die Lösung dieser Frage hineinbringen zu können.

Die Landtagswahlen sind der zweite Kritikpunkt, welcher hier, nach der Kritik an der Geschäftsordnung, vorgebracht werden muß. Warum mußte man warten, bis wir drei - vier Monate vor den Landtagswahlen stehen? Natürlich ist es schwierig, solche Fragen vor Landtags- bzw. Regionalratswahlen zu klären. Wir haben dies nicht nur hier erlebt, sondern auch im Regionalrat, wo wir praktisch festgefahren sind. Es wurde die Frage aufgeworfen - ich glaube, daß es Kollege Tribus war, der diesbezüglich sehr klar geredet hat -, weshalb die Südtiroler Landesregierung in diesem Punkt keinen eigenen Entwurf vorgelegt hat. Warum mußte man warten, bis eine parlamentarische Initiative, die

sonst weder üblich ist, noch gerne gesehen wird, hier auf den Tisch gelangt? Ich mache ein Beispiel, das sich gestern in der Gesetzgebungskommission zugetragen hat. Seit 2 Jahren liegt in der I. Gesetzgebungskommission ein Gesetzentwurf zum Rundfunkbereich des Abgeordneten Pahl auf, und zwar zur Schaffung der Beiräte für das private und das öffentliche Senderwesen. Vom Unterfertigten vorgetragen, ist man auf die Bitte der Landesregierung hin dort verharret, weil man gesagt hat, daß die Landesregierung einen umfassenderen Gesetzentwurf bringen möchte. Die Landesregierung ist seit wenigen Tagen mit einem Gesetzentwurf präsent, der aus zwei Teilen besteht. Der erste Teil ist von Oskar Peterlini abgeschrieben worden. Der zweite Teil wurde durch die Neuerungen, die sich in zwei Jahren ergeben haben, ergänzt. Die Landesregierung besteht darauf, daß ihr Gesetzentwurf weitergeht und auch kein gemeinsamer Text gemacht wird, da das Privileg, Gesetze vorzulegen, doch der Landesregierung vorbehalten sein sollte. In erster Linie soll der Landeshauptmann dafür verantwortlich sein. Man kann doch nicht einem Abgeordneten die Initiative überlassen, im Gesetzesbereich tätig zu sein, auch wenn es um ein rein technisches Gesetz geht. In diesem Falle geht es nicht um ein politisches, sondern um ein technisches Gesetz. Es geht auch nicht um Kompetenzfragen im Rundfunkbereich, wie vielleicht jemand meinen möchte, sondern allein um die Wahrnehmung der Bereiche, wie sie im Mammi-Gesetz vorgesehen sind. Hier geht es um ein grundsätzliches Recht der Volksgruppen. Ich verwende mit Absicht die Mehrheit, um ein Thema des Koalitionsabkommens einzulösen. Es liegt ein Gesetzentwurf des Abgeordneten Benedikter und einer der Grünen vor. Nicht mit Absicht erwähne ich die ausgezeichnete Arbeit des Kollegen Pahl erst zum Schluß, sondern weil ich sie besonders hervorstreichen möchte. Dr. Pahl hat sich in diesem Bereich wirklich große Mühe gemacht, alle Gegebenheiten, die es auf der Welt gibt, wissenschaftlich zu durchleuchten, und zwar von Kanada bis zu den europäischen Ländern und von den UNO-Richtlinien bis zu den italienischen Rechtsgrundlagen. Es liegt eine parlamentarische Initiative, die unsere volle Anerkennung und Würdigung verdient, vor. Diese ist nicht die Geburt einer schnellen politischen Erfolgshascherei, sondern das Ergebnis eines langwierigen Studiums, das mit viel Engagement und viel Einsatz zu einem guten Ergebnis geführt worden ist. Dieser Gesetzentwurf versucht das, was im Koalitionsabkommen steht, einzulösen. Ich möchte es vorlesen, damit die Vergeßlichkeit, die manche an den Tag legen, in diesem Zusammenhang eine gewisse Auffrischung erfahren möge.

Im Koalitionsabkommen von 1988 steht folgendes: *“10.7 Attuazione della competenza primaria in materia di toponomastica accertando con legge provinciale l'esistenza della toponomastica tedesca, italiana e ladina, in quanto appartenente al patrimonio e/o popolare della provincia, approvandone la dizione”*. Da kommt schon der erste Einwand. Was wir jetzt machen, wäre gar nicht die Genehmigung der Diktion und des Namens, sondern wir sind sowieso nur bei dem Schritt der Schaffung eines Prozedurgesetzes stehengeblieben. Weiters steht folgendes: *“Si considerano facenti parti del patrimonio storico e/o popolare della provincia i toponimi che sono radicati nella storia e*

nell'uso popolare del gruppo linguistico interessato, senza che il fatto dell'applicazione, in quanto tale, dei decreti del regime fascista" - 1923 und 1940 - "*determini l'appartenenza al patrimonio storico e/o popolare*". Dies ist kein Gesetz, sondern Teil eines politischen Abkommens, das in großen Teilen - jedoch nicht in diesem Teil - in den Verwaltungsbereichen durchgeführt worden ist. Daher fragt man sich auch mit einem gewissen Recht als Angehöriger des Landtages sowie dieser Koalition, warum es nicht durchgeführt werden konnte. Möchte man diese Frage weiterhin aufschieben? Möchte man zu keinem Ergebnis in dieser Frage kommen? In den letzten Tagen hat es so ausgesehen, als würden sich breitere Kräfte, als es allein die Südtiroler Volkspartei darstellt, doch dazu durchringen, eine kulturelle Lösung zu finden. Nach einigen Mißverständnissen - so darf man sie wohl bezeichnen - ist dann ein Text vorgelegt worden, der von einer Reihe von politischen Kräften mitunterzeichnet worden ist. Wir alle kennen diesen Text, welcher de facto die Ausgangsbasis für unser heutiges Arbeiten und Handeln darstellt und von den Abgeordneten Durnwalder, Frasnelli, Viola, Zendron, Sfondrini und Bolognini unterzeichnet wurde. Ich bin davon ausgegangen, daß wir mit diesem unterschriebenen Dokument an einem Punkt wären, an dem man die Frage lösen könnte. Ich verstehe wirklich nicht, was ohne erfolgte Abänderung des unterschriebenen Textes plötzlich dazu führen kann, diesen Text wieder in Frage zu stellen. Ich habe das nicht verstanden. Entweder hat man vorher etwas in gutem Glauben unterschrieben und gibt zu, einen Text unterschrieben zu haben, den man nicht aufmerksam gelesen bzw. falsch verstanden hat, oder man macht einen Schritt zurück, indem man seine Unterschrift wegnimmt. Eine dieser beiden Alternativen stimmt. Aber, welche Begründung gibt es dafür? Kollegin Zendron, Sie schütteln mit Ja! Ich habe die Begründung nicht verstanden und nicht gehört, da die Südtiroler Volkspartei an diesem Kompromißtext keine Zeile geändert hat und wir uns auch nicht leichten Herzens, wie sie vielleicht gemeint haben, zu diesem Kompromißtext durchgerungen haben. Sie wissen, welche Mißverständnisse und welche Probleme es innerhalb der Südtiroler Volkspartei gegeben hat. Dazu möchte ich einen Satz sagen. Sie wissen, daß das Ganze von einem ersten Kompromißentwurf des Landeshauptmannes Durnwalder ausgegangen ist, der dann parteiintern unter Beschluß geraten ist und zwar durch den Kollegen Pahl und meine Wenigkeit. Dies passierte aber nicht allein wegen der Vorgangsweise, wie in der Zeitung geschrieben stand, nämlich, daß sich die Abgeordneten übergangen gefühlt haben, sondern weil zwei Punkte in Frage gestellt wurden, die für die Lösung der Toponomastikfrage sehr wichtig sind. Im ersten Entwurf des Landeshauptmannes Durnwalder fehlte jeder Bezug zu einer geschichtsträchtigen Lösung und zur geschichtlichen Wahrheit. Zum zweiten fehlt jedes Kriterium. Im Artikel 2 stand folgendes: "*Le denominazioni ufficiali dei luoghi e delle località interessate più comuni sono stabiliti con decreto del Presidente della Giunta provinciale, da adottarsi sentiti i comuni territorialmente competenti e la consulta*".

Wir sind der Meinung gewesen, daß man ein Gesetz im Bereich der Toponomastik im Sinne der Rechtssicherheit und fundierend auf die Geschichte nur auf klaren

Kriterien aufbauen kann, auch wenn sie noch so kurz und knapp zum Ausdruck kommen. Es liegt im Interesse des Zusammenlebens der Volksgruppen in Südtirol, daß bei einem Gesetz ein Minimum an Rechtssicherheit geschaffen wird und Kriterien festgelegt werden, die als Grundlage für die Aufbereitung des Namensgutes und für die Vorbereitung der entsprechenden Listen dienen können. Dies hätte - das war die Schwierigkeit in diesem Punkt - sicherlich weder dazu beigetragen, das Klima im Lande zu verbessern, noch eine geschichtlich fundierte Lösung zu finden. Dann hat sich die Südtiroler Volkspartei weitergerungen. Das Angebot ist an die Koalitionspartner gerichtet worden. Man hat gesagt, daß sie einen Vorschlag machen sollen. Der Vorschlag ist gebracht worden. Dieser ist weder von den Abgeordneten Frasnelli und Pahl noch vom Landeshauptmann Durnwalder formuliert worden, sondern von anderen Parteien - wie vorhin zitiert - zur Begutachtung vorgelegt worden. Wir haben uns auch dazu unterhalten müssen. Wir haben mit gutem Willen beabsichtigt - das war das Leitmotiv der Sitzung der Parteileitung mit der entsprechenden Landtagsfraktion -, eine Lösung zu finden, die zum Frieden im Lande beiträgt, ohne auf dem faschistischen Namensgut zu beharren. Diese Lösung möge einen Fortschritt im Zusammenleben bringen sowie einen Durchbruch in der festgefahrenen Situation erzielen. Notfalls muß man auch bereit sein, nicht auf Grundsätze, sondern auf festgefäßte Positionen zu verzichten, die nicht grundsätzlicher Art sind. Das war die Situation in der Südtiroler Volkspartei.

Die SVP hat anschließend einen ganzen Nachmittag lang darüber diskutiert und das Papier nach allen Seiten durchleuchtet. Sie hat alle Formulierungen, die uns aufdiktiert worden sind und die wir nicht formuliert haben, nach langem hin und her angenommen, jedoch weder mit großer Begeisterung noch einstimmig, sondern - wie Sie alle wissen - bei drei Enthaltungen. Einerseits wäre eine Gegenstimme nicht gerechtfertigt gewesen, da zwei Grundpfeiler enthalten sind. Diese sind unserer Meinung nach entscheidend, um die Ortsnamensfrage zu lösen. Zum ersten wird auf die geschichtliche Entwicklung und zum zweiten auf den Gebrauch klar Bezug genommen. Diese zwei wesentlichen Merkmale müssen als Entscheidungshilfe bzw. als Kriterium für eine morgige Bearbeitung und Lösung ausschlaggebend sein. Leider fehlt der Bezug auf die UNO, der für uns grundsätzlicher Art war. Sie wissen alle genau, daß die Landesversammlung der Südtiroler Volkspartei beschlossen und in einem weiteren Beschluß der Landesversammlung bekräftigt hat, daß für die Lösung der Ortsnamensfrage neben diesen beiden Punkten auch die UNO-Richtlinien dienen müssen. Es war ein Kraftakt der SVP, zu sagen: "Nein! Wir finden uns eigentlich in den beiden Begriffen "geschichtliche Entwicklung" und "Gebrauch des Namens" wieder und sehen darin auch einen großen Teil der UNO-Resolution verwirklicht. Wir brauchen nicht unbedingt die ausdrückliche Zitierung der UNO-Resolutionen in Papier, um unsere Zustimmung zu geben". Was ich hier aufzeigen will, ist, daß es auf unserer Seite einen Kraftakt bzw. ein Zeichen des guten Willens gebraucht hat. Ich war froh, daß die Presse - ich meine einen gewissen Teil der italienischen Presse in Südtirol - am nächsten Tag fast aufatmend geschrieben hat: "C'è il

Sì della SVP". Das bedeutete, daß wir endlich den Durchbruch geschafft haben. Dies war die große Nachricht am Tage nach der Sitzung der SVP-Landtagsfraktion und der Parteileitung. Sie erfolgte ohne Wenn und Aber, ohne Fußnote zu Artikel 1 oder 2 und ohne jede Präzisierung und Auslegungsform zu Artikel 3. Das Einzige, was gegeben war, waren Stellungnahmen mündlicher Art. Der eine und andere hat dazu kommentiert. Jeder hat nach seiner Art - so, wie es auch andere politische Kräfte getan haben - aus dem Papier herausgelesen, was er herauslesen wollte. Dies sind aber keine Interpretationen, die Gesetzeskraft haben. Für jeden ist der Text verbindlich, wie er von den Grünen, dem PDS und der DC vorgelegt und von der Südtiroler Volkspartei gutgeheißen worden ist. Dies sind die Formulierungen.

Wenn ich richtig verstanden habe, dann hat man sich an einer Interpretation gestoßen, die der Landeshauptmann zu Punkt 5 betreffend die Ortsnamen der Gemeinden gegeben hat. So hat man nicht unwidersprochen stehen lassen wollen, daß der Landeshauptmann bei der Ortsnamensfrage der Gemeinden gesagt haben soll, daß den Gemeinden das Vorschlagsrecht zusteht. Von diesen geht der Vorschlag sozusagen aus und erst nachträglich tritt die Kommission zusammen. Darüber brauchen wir doch nicht zu diskutieren. Dies sage ich auch zu Kollegin Zendron, die sich bemüht hat, eine Lösung in diesem Bereich zu finden. Ich erkenne ihr Bemühen an und weiß, daß Sie sich in Geschichtsfragen immer um Ausgleich bemüht hat. Weder die SVP noch der Landeshauptmann noch sonst irgend jemand haben den Text geändert, der hier steht. Der Text ist sehr eindeutig. Ich möchte ihn vorlesen, auch um Zweifeln entgegenzutreten: "*La toponomastica locale comprende toponimi di interesse esclusivamente locale. Tali toponimi sono proposti dai consigli comunali interessati*". Dies hat der Landeshauptmann bekräftigt. In dem Papier steht geschrieben, was uns die anderen vorgeschlagen haben. Es geht wie folgt weiter: "*Sentito il parere e sulla base dei lavori della consulta di cui al comma 6*". Was heißt das? Das heißt, daß die Gemeinden ohne weiteres - ich erlaube mir, jetzt nicht eine extraparteiliche Interpretation oder eine sonstige Meinung, sondern das wiederzugeben, was hier geschrieben steht -, das Vorschlagsrecht haben. Wenn es um Namen des Gemeindegebietes geht, dann soll auch die Gemeinde das Vorschlagsrecht haben. Niemand hindert daran - ganz im Gegenteil -, daß die Kommission ihre Kriterien, die mehr oder weniger detailliert vorliegen, erstellt, wenn die Gemeindenamen kommen. Ist dies das Kuckucksei, welches alles zum Scheitern gebracht haben soll? Ich sehe darin keine Schwierigkeit. Dabei habe ich nicht verstanden, warum man sich über einen Text streitet, der im Detail genau formuliert ist und im Prinzip höchstens eine unterschiedliche Betonung zuläßt.

Der Landeshauptmann betont das Vorschlagsrecht der Gemeinden. Jemand anderes könnte betonen, daß im selben Absatz folgendes geschrieben steht: "*sulla base dei lavori della consulta di cui al comma 6*". Im Puncto "consulta" haben wir den zweiten großen Akt gemacht, um dem Zusammenleben entgegenzukommen. Warum? Dieser Beirat für die Ortsnamengebung entspricht nicht - wie es sonst eigentlich üblich ist und

den Kräfteverhältnissen entsprechen würde - dem Proporz und der Zusammensetzung der Bevölkerung, sondern ist paritätisch zusammengesetzt. Ist es nicht ein großes Zeichen des guten Willens seitens der deutschsprachigen Bevölkerung, wenn wir sagen, daß wir bereit sind, einem Beirat zuzustimmen, der die ganze Ortsnamengebungsfrage aufarbeiten soll? Dieser stellt sogar für die Gemeinden die "base dei lavori" dar, die in diesem Gremium nicht mehrheitlich, sondern paritätisch vertreten sind. Wir sind deswegen dazu bereit, da wir glauben, daß wir bezüglich der deutschen Ortsnamen nichts zu befürchten haben. Natürlich gehen auch die deutschen Ortsnamen in diese Kommission. Diesen Preis zahlen wir dafür, daß man nicht nur über die Deutschen allein redet. Ansonsten könnte man strikt und stur laut Gesetzestext des Autonomiestatutes vorgehen. Somit würde man internationale Richtlinien verletzen. Ich beziehe mich jetzt auf die UNO. Man könnte sagen, daß wir nur die deutschen Ortsnamen mit Landesgesetz regeln. Das wäre keine Problem gewesen. Wir hätten wahrscheinlich auch keine paritätische Kommission gebraucht, da uns die Italiener ruhig zugestanden hätten, die deutschen Namen alleine zu regeln. Wir haben diese Bereitschaft aber an den Tag gelegt, da es im Sinne der internationalen Richtlinien und im Sinne des Zusammenlebens notwendig ist, die dramatischsten und größten Verfälschungen auf italienischer Ebene wirklich zu eliminieren. Niemand will Namen nehmen, die eingebürgert und geschichtlich gewachsen sind. Von denen gibt es in Südtirol ja eine ganze Reihe. Im Detail sieht man, daß eine Lösung zu finden ist. Im "Prontuario" stehen Namen, wie beispielsweise "Mongezzo di Fuori". Ich frage die Kollegen, ob Sie wissen wie der Name "Villa Santa Caterina" auf Deutsch heißt. Um die Neugierde gleich zu stillen, möchte ich mitteilen, daß der Name "Villa Santa Caterina" "Aufhofen" heißt. Wissen Sie, wie die Begriffe "Grimaldo" oder "Laste Basse", das sich übrigens auf dem Ritten befindet, auf Deutsch heißen? Dagegen muß sich doch ein kulturell gebildeter Mensch auflehnen.

Ich habe nur mehr 4 Minuten Redezeit zur Verfügung und muß deswegen zum Schluß kommen, wenngleich ich noch einiges über die Präsentation des Problemes seitens der Medien zu sagen gehabt hätte. Einen Satz kann ich sicherlich noch vorbringen. Es hat in Südtirol Medien gegeben, die versucht haben, mit gewissem Feingefühl an die Frage heranzugehen. Allerdings haben sich andere Medien in dieser Frage unmöglich benommen. In erster Linie meine ich die heutige Ausgabe des "Giornale" sowie den Fernsehsender des mit mir sehr befreundeten Rolando Boesso. Jeden Abend kommt ein Kommentar, welcher besagt, daß die arrogante Mehrheit der Südtiroler Volkspartei die italienischen Namen wegwischt. Ich verstehe schon, daß Ihr mit Eurer Wählerschaft Schwierigkeiten habt, wenn das Problem so präsentiert wird! Unsere Problempräsentation ist anders: größte Bereitschaft zum Entgegenkommen bezüglich einer Einigung, das Koalitionsabkommen als gemeinsames Dokument, der geschichtliche Nachweis bzw. die geschichtliche Fundiertheit und der Gebrauch der beiden Namen. Darauf aufbauend soll ein neues kulturelles Gut geschaffen werden, und zwar, die Heimat Südtirol auch jenen heimisch zu machen, die nicht aus ihrer eigenen Schuld, sondern aufgrund der ge-

schichtlichen Ereignisse, teils zwangsweise, teils wegen ihres Arbeitsplatzes oder wegen ihrer Wohnung, nach Südtirol versetzt worden sind. Die Italiener pochen zurecht darauf, daß sie sich in diesem Land wohlfühlen können. Aber das Wohlfühlen kann doch nicht an gefälschten Schildern stattfinden. Ich kann kein Heimatrecht schaffen, indem ich erfundene Namen und Schilder aufstelle und sage: "Jetzt fühle ich mich auch in "Italia", da alles auf Italienisch steht!" Dies kann doch nicht Heimatrecht bedeuten! Wenn ich als Nicht-Aostaner nach Aosta gehe, dann ist es ein Ehrgefühl bzw. eine Herausforderung für mich, möglichst schnell das Französische oder das Patuà zu lernen, um mich dort heimisch zu fühlen. Ich würde auch versuchen, die richtige Aussprache der dortigen Namen zu erlernen und die Gegend sowie den Reichtum der Kultur kennenzulernen. Ich werde wohl nicht hingehen, um meine Schilder aufzuhängen. In meiner Stellungnahme wollte ich folgendes Anliegen zum Ausdruck bringen. Durch Aufarbeitung der Geschichte und durch Gesprächsbereitschaft wollen wir in Südtirol einen Versuch starten, welcher zu einem gemeinsamen Ergebnis führt. Dieses Ergebnis sollte uns alle in diesem Hause wohlfühlen lassen, ohne wegen einiger weniger Stimmen bei den Landtagswahlen laufend Öl auf nationalistische Feuer gießen zu müssen. Dankeschön!

FERRETTI (DC): In questi giorni i luoghi deputati alla politica non sembrano più essere quelli istituzionali. Siamo del resto alla pari con quello che sta accadendo nel resto del Paese, dove l'interlocutore del Presidente della Repubblica non è più il Parlamento ma sono diventati il Procuratore capo della Repubblica di Milano o il Presidente del GIP di Milano, rispettivamente Borrelli e Ghitti. Quindi siamo anche qui in questa situazione dove si parla non più al Consiglio e ai consiglieri ma si parla ai giornali e ai giornalisti. Io cercherò di parlare al Consiglio e ai consiglieri per il ruolo che ormai mi è rimasto dando quel contributo che posso e che so.

L'ultimo intervento del collega Peterlini, anche con l'esemplificazione che ha dato, porta a valutare che abbiamo, ahimè, ancora due atteggiamenti contrastanti ed equivalenti: "Siamo in Italia, si parla italiano", "wir sind in Südtirol, man muß Deutsch reden". Das ist das gleiche, es passiert das gleiche. Wir sind in Südtirol, man muß Deutsch reden. Wenn diese Beispiele angeführt werden, daß "Unterplatten" "Unterplatten" bleiben muß, - wir müssen also diese Häuser, die in Richtung "Renon" sind, "Unterplatten" nennen - so bedeutet das, daß der Kollege nicht Südtirol und nicht die Leute der italienische Sprachgruppe kennt. "Unterplatten", caro Peterlini, si dice "Laste basse", e lo si dice da sempre.

PETERLINI: *(unterbricht)*

FERRETTI (DC): Vi ho ascoltati pazientemente. Dei dialoghi unisenso colgo gli aspetti fondamentali e le riserve mentali che si appalesano come in queste interruzioni.

Vado avanti, signor Presidente. Confesso e confido che ho l'onore e il piacere di aver intrapreso la mia carriera di insegnante proprio a Laste Basse. Le prime emozioni di insegnante allora neppure ventenne le ho fatte in quel maso che è all'interno...

PETERLINI: (*unterbricht*)

FERRETTI (DC): Se tu continui a rompere le scatole mi inquieto e abbandono l'aula. Tu puoi fare quello che vuoi, il tuo comportamento per me è ininfluenza.

PRESIDENTE: Consigliere Peterlini, per cortesia non interrompa. Il consigliere Ferretti ha diritto a proseguire.

FERRETTI (DC): Questo accadeva nel lontano 1956. Quindi mi si dirà che è un toponimo fascista. Stiamo ben attenti con i toponimi fascisti. Se questa è la riserva mentale che sta dietro all'atteggiamento dell'Assessore alla cultura e del presidente del Consiglio regionale, presidente anche della terza Commissione e membro di questo Consiglio provinciale, siamo effettivamente sulla strada sbagliata. Tuttavia ritengo che il dibattito che c'è stato in questi giorni e che si sprofonda nel tempo, perché comincia nell'inizio del secolo, prima ancora che chiunque pensasse che l'Alto Adige potesse diventare di lingua italiana, ed era vivamente presente nelle trattative per l'accordo di Parigi, noi dobbiamo registrare questo fatto, che i nomi che vengono dati alle località dell'Alto Adige nella lingua italiana che sono di uso corrente, non tipico. Qui è sorto anche l'equivoco che adesso si va a censire se a Auna di sopra ci sono o non ci sono cittadini di lingua italiana per cui se a Auna di sopra non ci sono cittadini di lingua italiana rimane "Oberinn" e basta. Io dico che nella misura in cui la popolazione di lingua italiana si riconosce nei toponimi, e poi farò altre esemplificazioni, diverse da quelle che ha fatto il collega Hosp e da quelle che ha fatto il collega Peterlini interrompendomi per dire qual è la mia idea, questi toponimi devono rimanere, perché radicati nell'uso popolare, a prescindere dal fatto che siano o non siano stati introdotti nel periodo tolomeiano o anche successivo o precedente. Località come "Gries" che continua a chiamarsi "Gries", come "Lana" che continua a chiamarsi "Lana", "Peterploner" che si chiami "Peterploner", "Tratter" che si chiami sempre "Tratter", "Obereggen" che continui a chiamarsi "Obereggen", non sarà scandalo per nessuno. E sono località prossime a Bolzano e quindi ben definite ed individuate anche dalla popolazione di lingua italiana. Anche quando usiamo i toponimi in lingua tedesca è chiaro che si tratta di località individuabili e che proprio nell'uso corrente e popolare sono diventate individuabili anche dal gruppo di lingua italiana. E non è vero quanto oggi vediamo nella "Rassegna Stampa" di una cittadina che dice che a Merano rivolgendosi in farmacia la costringerebbero a parlare in tedesco e rivolgendosi non so dove sono le enfattizzazioni corrispondenti, parallele all'altro articolo riportato sul medesimo giornale di un incaricato di cronaca giudiziaria

che fa il corrispondente, l'opinionista, le quali tendono ad enfatizzare questa necessità di razionalizzare in maniera rispettosa del comportamento, di razionalizzare in maniera intelligente l'uso della toponomastica in Alto Adige. Razionalizzare in modo intelligente vuol dire tendere a non offendere mai, tendere a rispettare l'atteggiamento, il comportamento, l'uso degli altri. Come giustamente viene rispettato il comportamento, l'uso dei colleghi di lingua tedesca e ladina quando denominano certe località secondo il toponimo tedesco, ci si deve mettere in testa che noi cittadini di madrelingua italiana abbiamo il sacrosanto diritto di definire le località secondo l'uso, il comportamento, la tradizione che ci è stata tramandata e attraverso la quale siamo arrivati ad individuare i toponimi.

E' suonato un po' strano che Ferretti votasse la legge presentata dal gruppo verde in Commissione, ma non è affatto strano perché talvolta questo Consiglio provinciale, preso dai massimi sistemi, dimentica aspetti fondamentali dello Statuto di autonomia, dimentica che la toponomastica di lingua tedesca non è stata codificata, è definita nei toponimi maggiori. Nessuno si è accorto che una delibera della Giunta regionale, approvata anche dai rappresentanti della SVP, sono stati definiti in lingua tedesca per la prima volta qualche tempo fa i toponimi dei comuni e dei circondari distrettuali che altrimenti non hanno neppure una loro definizione in lingua tedesca. Dovrebbe essere il gruppo di lingua tedesca geloso, e addirittura dirò un'altra cosa a favore del gruppo di lingua tedesca su cui forse non si è riflettuto sufficientemente, geloso che i suoi nomi asurgano a livello definitivo e ufficiale. Qualora passasse la legge di Tribus accadrebbe che i nomi di lingua tedesca acquistano un valore definitivo per cui forse sì, quella Commissione della toponomastica diventerebbe pressoché inutile per il gruppo di lingua tedesca, perché i nomi definiti a termini di legge potrebbero diventare immutabili, qualora il gruppo di lingua tedesca non volesse più mutarli. Allora sì le battute del Presidente Durnwalder che vedo che fa alla Stampa con una certa frequenza e diligenza potrebbero diventare quasi un elemento coatto in tutta la discussione, e cioè che la commissione paritetica per la toponomastica tutto sommato, essendo stato di recente definito il toponimo in lingua tedesca, non debba più occuparsi del toponimo in lingua tedesca che già è stato codificato per legge. Mentre i toponimi in lingua italiana, nella misura in cui sono il risultato di un decreto emanato nel periodo del ventennio, e su di essi ci può essere una riflessione di riconoscimento, attraverso la quale si giunga a riconoscere che la località ha un significato a prescindere che il nome sia in lingua italiana o in lingua tedesca. In una certa stesura del lavoro diligente, solerte, perspicace, acuto e che aveva per un attimo prodotto buoni risultati, condotto dal collega Bolognini nelle trattive, c'era anche un passaggio che poi ho visto scomparire dove si diceva che ci possono essere toponimi a dizione unica. Sono quei toponimi che ho citato prima, Obereggen, Gries, Lana, Peterploner, Tratter ecc. Probabilmente sono centinaia e centinaia i toponimi definiti con il linguaggio locale e riconosciuti dai concittadini di lingua italiana.

Attenti bene che bilinguismo non può voler dire pedissequa traduzione di ogni toponimo in ambedue le lingue. Bilinguismo deve voler dire che il toponimo, qualunque sia la lingua scritta, certamente nella stragrande maggioranza, forse nella totalità dei casi sarà in lingua tedesca perché la situazione consolidata da secoli è quella di lingua tedesca, può essere riconosciuto da tutti e tre i gruppi linguistici, quindi dal gruppo di lingua italiana per tutte le località dell'Alto Adige, ma anche per le località delle valli ladine dal gruppo di lingua ladina. Se noi non assumiamo questo concetto, che è difficile da digerire - i mass media fanno di tutto perché non venga digerito traballano e sobbalzano ogni volta che si deve parlare di toponomastica scrivendo cose anche non vere, non corrispondenti all'esposizione dei fatti e agli impegni assunti e sottoscritti - Quando si fa dire che con l'accordo sottoscritto non nel 1989 ma nel 1984 i toponimi di lingua italiana verrebbero a scomparire, quando si fa dire che tutti i toponimi di Tolomei non esisterebbero più, quando si fa dire che esisterebbero soltanto 29, 50 o 250 toponimi, o quando si pubblicano le lettere della cittadina, come oggi avviene sul giornale di Milano, o si pubblicano le opinioni dell'esimio responsabile della cronaca giudiziaria del giornale locale spacciandole come opinioni di uno che normalmente si è dedicato a queste cose, si compiono degli atti politiche che vanno ad influenzare in modo distorto ed emozionale l'opinione pubblica di lingua italiana, tedesca e ladina.

Avevamo salutato con favore che il direttore dell'Alto Adige nel suo articolo di fondo di domenica, persona capace e illuminata che sicuramente nel tempo riuscirà a dare anche compattezza e omogeneità nella libertà propria dell'organo di stampa al suo giornale, avesse salutato questo sforzo intrapreso di congiunzione. Abbiamo vissuto per alcune giornate un'intesa fra i partiti autonomistici che meritava e che merita ancora un risultato definitivo maggiore, di concordia. Gli estremismi dell'una e dell'altra parte, lo abbiamo visto dalle interruzioni che ci sono state all'avvio del mio dire, hanno comportato che tutto oggi sembri svanire. E pur tuttavia dico che il risultato non è stato inutile. Si è dibattuto per molti giorni, finalmente dietro le parole si sono capite le riserve mentali, finalmente si comprende che la toponomastica non è l'occasione per un colpo di mano o per una avventura, la toponomastica diventa, e qui pur condividendo lo spirito dell'intervento della mia collega Zendron non posso condividere quello che lei ha detto in avvio del suo intervento, la toponomastica rimane un argomento centrale. E' vero che c'è il piano di sviluppo economico, è vero che ci sono i problemi della psichiatria, della sanità, del sociale, della casa. Stiamo ben attenti però che l'elemento di riconoscimento e di vita, l'elemento di immedesimazione all'interno di questa provincia è la lingua, la propria lingua nel rapporto con l'altra lingua. Nella misura in cui con la toponomastica attraverso il disegno di legge per esempio presentato da Klotz e Benedikter si tende ad avvilire la lingua degli altri, a renderla secondaria, a non dargli il peso che ha assunto in quest'ultimo secolo, noi compiamo un'azione che va fortemente a condizionare gli animi, che non li rende più sereni proprio a trattare quelle leggi certo fondamentali come quelli che ho citato prima. La toponomastica non è argomento secondario, è argomento fondamentale, è stato

una delle prime preoccupazioni del governo scaturito dopo la prima guerra mondiale, è stata una delle grandi preoccupazioni di coloro che hanno trattato a Parigi. Quindi la toponomastica e l'uso della lingua non sono argomenti secondari, ma fondamentali.

Sembrava che si fosse avviati a trattarla in modo direi equilibrato, sereno, costruttivo, e invece un pochino è venuto fuori il nero o il bruno che c'è in ognuno di noi, per cui pur trovando delle intese quando si aveva un confronto politico o un dialogo anche documentato e pacato, quando si è andati nella sede più estesa del confronto collegiale, la sede del confronto con l'opinione pubblica, la sede delle delucidazioni, sono venute fuori le riserve mentali. Ed è giusto che sia accaduto questo, dispiace, avrei preferito di no, ma tutto sommato nella dinamica che deve produrre il risultato finale di maggiore unità è giusto che sia accaduto tutto questo, perché in una esplicitazione del consenso raggiunto che a mio avviso rimane, questo documento dell'8 luglio rimane come un riferimento autorevole, attraverso il quale si è costruita una procedura con cui si può arrivare all'intesa. Togliamoci dalla testa, questa legislatura o la prossima, che sia possibile che in qualche modo i toponimi tipo Unterplatten, Oberinn, Unterinn possano scomparire nella lingua italiana Auna di Sotto, Laste Basse, Longostagno devono rimanere nelle loro definizioni in lingua italiana, potranno assumere magari, se si dimostrerà che è stato sbagliato sotto il profilo dell'individuazione del toponimo in modo grossolano, una definizione concordata nuova, ma ormai per me che sono nato qui 57 anni fa, che vi ho detto che avevo dei ricordi personali bellissimi a Laste Basse, dove ho insegnato per la prima volta, per me questi sono toponimi che mi dicono Alto Adige, che mi identificano Alto Adige. E non saluto mai con favore, quando ricevo delle lettere per esempio dai sindacati che in questa forma compiacente un pochino servile scrivono "Alto Adige - Sudtirolo". Ma cosa vuol dire? L'Alto Adige in lingua italiana si chiama Alto Adige, mi è assolutamente indifferente che venga chiamato Sudtirolo. Quando la definizione sarà Sudtirolo lo chiamerò Sudtirolo. Se vogliono dire "Alto Adige - Südtirol" che lo dicano, definendo una zona che in lingua italiana sta a nord e in lingua tedesca sta a sud, con tutte le conseguenze del sud anche per la lingua tedesca, ma non mi si dica "Alto Adige - Sudtirolo" con un'ipocrisia profonda, con un prendere in giro sé stessi prima che gli altri; così gli amici colleghi trentini quando parlano di Alto Adige lo chiamano "Sudtirolo". L'Alto Adige si chiama Alto Adige. Vogliamo fare un'azione di promozione? Mi ci metto in testa, Pahl, perché l'Alto Adige venga definito Sudtirolo. Non è la magia dei nomi, Sudtirolo può essere appropriato, ma fin tanto che io mi chiamo Remo Ferretti, così desidero venire chiamato, finché Arnold Tribus si chiama così, così verrà chiamato.

In questa prospettiva, in questa chiave io leggo la possibilità che il documento dell'8 luglio possa avere un futuro e un seguito. Se il dibattito dovesse interrompersi, non credo che giovi a nessuno dare spazio agli emendamenti, agli ordini del giorno, presentati con tanta pletoricità e con tanta evidenza rilanciati all'opinione pubblica, di questo o di quel consigliere. Non è il momento del braccio di ferro, è il momento della riflessione, è il momento di portare a frutto quello che è scaturito, è il momento di verificare se attraverso

un altro documento accompagnatorio ed esplicativo non si possa giungere a definire, almeno a livello interautonomistico, un accordo che rimanendo fermo, come è rimasto quello del 1984, poi ripetuto nel 1989 dai partiti della DC, PSI e SVP, possa rappresentare la base di lavoro per il 1994.

Io non sono fra quelli che si sono illusi che il dopo Pacchetto significasse che tutte le problematiche sono scomparse, anzi ho sempre detto anche in quest'aula che tutte le problematiche sono aperte, che il dopo Pacchetto poteva portare maggiore fantasia, poteva portare una ricchezza anche di capacità di soluzioni nuove perché non più vincolate dalle intese raggiunte faticosamente alla fine degli anni 60 e codificate definitivamente nel 1971 e con il nuovo Statuto nel 1972. Ma se noi crediamo di poter lavorare senza che questi elementi raggiunti alla fine degli anni 60 e presenti nello Statuto rimangano come riferimento, allora credo che sbagliamo profondamente. Ognuno si prenda la responsabilità di dare l'interpretazione di ciò che vuol dire lo Statuto, che vale l'accordo di Parigi, che vale lo Statuto di autonomia. Io da parte mia nel mio piccolo ribadisco che bilinguismo non può, non deve voler dire che ogni toponimo viene tradotto. Bilinguismo deve voler dire che ogni toponimo è capito nella lingua in cui è usato anche dall'altro gruppo linguistico.

Ripeto fino a stancare, e concludo, quando io dico "Obereggen" tutti noi sappiamo di cosa si tratta, quando dico "Gries" tutti sappiamo di cosa si tratta. E riferisco di proposito due toponimi usati nella lingua tedesca per noi cittadini di Bolzano, perché si sappia quello che voglio dire quando dico "Laste Basse", "Auna di Sopra", "Campodazzo". E se dicessi nella mia lingua "Atzwang", difficilmente purtroppo, nella situazione di bilinguismo di oggi, frenata a condizionata anche per certi atteggiamenti del passato della SVP, il mio gruppo di lingua sarebbe in grado di individuare la località.

Con questo spirito io dico che sarebbe opportuno che i partiti che hanno presentato i disegni di legge valutino se è nell'economia della convivenza continuare nel dibattito, o se non è nell'economia della convivenza fare tutti gli sforzi al fine che quel documento presentato l'8 luglio possa avere delle esplicitazioni ulteriori che ci consenta di essere più produttivi nell'immediato futuro.

KASERER (SVP): Herr Präsident, Kolleginnen und Kollegen! Gestatten Sie, daß ich einen besonderen Gruß an die Herrn Holzmann Georg, Bolzonello Markus, Benussi Rüdiger und Montali Alois, welcher leider nicht anwesend ist, richte! Ich muß dazu sagen, daß ich den Namen "Bolzonello" mit dem Begriff "Boznerlein" oder den Namen "Montali" mit dem Begriff "Berghofer" oder "Berger" übersetzen könnte. Das ist kein Spaß! Ich habe Euch jetzt bewußt so benannt, damit auch die härtesten Gegner einer gerechten Ortsnamengebung - darum handelt es sich heute ja - vielleicht eher nachfühlen können, wie unseren Eltern und unseren Großeltern zumute sein mußte. Beispielsweise wurde aus dem Namen "Josef" im Taufbuch im Gemeindeamt der Namen "Giuseppe" und aus dem überlieferten und bodenständigen Namen "Schlanders" "Silandro". Ich möchte

noch bewußt einen unbekanntem Flurnamen nennen, und zwar den Namen "Markuck", aus dem "Montecuccolo" entstand.

Uns allen müßte klar sein, daß es sich hier um eine kulturelle Vergewaltigung gehandelt hat. Es ist höchste Zeit für die Wiedergutmachung. Die Rückführung der Tauf- und Familiennamen ging reibungslos über die Bühne. Warum werden jetzt gerade bei den Ortsnamen - es ist im Grunde genommen dasselbe Prinzip - solche Schwierigkeiten gemacht? Wer heute noch am faschistischen Dekret und damit an der Übersetzung aller Namen festhält, ist meines Erachtens immer noch Faschist. Dieser ist - wie der Faschismus selber - kein Demokrat, will nicht die Demokratie, sondern die Diktatur, will nicht - unter Anführungszeichen - "Frieden", sondern Krieg, und will nicht Kultur, sondern Barbarei. All das war und ist Respektlosigkeit gegenüber den Bewohnern dieses Landes. Wir sind uns heute bewußt, daß Lösungen schwierig sind und nicht - wie einst - diktiert werden sollen. Darüber besteht kein Zweifel.

Eine Bemerkung dazwischen! Ich glaube, daß selbst Tolomei in der heutigen Zeit anders handeln würde, als es seine Jünger hier im Landtag tun. Selbst der Duce würde nicht dulden, was seine Jünger hier im Landtag im Sinne haben: Verschwendung an Zeit durch nutzlose unsinnige Beschlüßanträge und Abänderungsanträge; Verschwendung an Papier und die damit verbundene gewaltige Umweltverschmutzung; Verschwendung von Geldmitteln; Verschwendung von - unter Anführungszeichen - "Personal" durch Unmengen von Übersetzungen, Kopien und deren Verteilung. Man denke nur an nahezu 5.000 Beschlüßanträge plus Abänderungsanträge! Wenn man bedenkt, daß jeder Beschlüßantrag 50-mal doppelt - in Deutsch und in Italienisch - kopiert werden muß, dann sind das circa 500.000 Kopien. Der Kommentar dazu erübrigt sich. Ich frage mich, wo der Verstand und der Sinn für Realität bleibt. Die vom MSI geplante schamlose Ausnützung der Geschäftsordnung des Landtages wird unweigerlich zu einer weiteren Änderung der Geschäftsordnung bzw. zur Einschränkung der Aktivität aller Abgeordneten führen. Gerade die Vertreter des MSI haben die Genehmigung der bestehenden Geschäftsordnung arg kritisiert. Ich bin überzeugt, daß die Neofaschisten die ersten sein werden, die sich beklagen, wenn eine Änderung der Geschäftsordnung erfolgt. Man darf sich aber nicht wundern, wenn man solche Dinge treibt, wie Sie sie im Sinne haben.

BENUSSI (MSI-DN): Io non centro, perchè non sono neofascista. Grazie!

KASERER (SVP): Sie können dies gerne bemerken, aber für mich besteht kein Unterschied am Handeln.

Bei der Behandlung der Geschäftsordnung verwiesen gerade die MSI-Vertreter immer wieder auf wichtige Tagesordnungspunkte, die zu behandeln und auch heute noch im Interesse der Bevölkerung dringend wären.

CONSIGLIERE: (*interrompe*)

KASERER (SVP): Alles hängt mit der Genehmigung zusammen. Auch heute sind wichtige Punkte auf der Tagesordnung, die es verdienen würden, behandelt zu werden, und zwar besser heute als morgen. Ich denke beispielsweise an die Sanität, an Soziales sowie an das Wohnbaugesetz bzw. an die 20 Prozent Reservierung von Wohnungen für unsere alten verdienten Mitglieder, die Senioren. Ich denke auch an den Nachtragshaushalt, dessen Gelder für wirtschaftliche, soziale und kulturelle Zwecke verwendet bzw. zum Teil umgeschichtet werden sollen. Gerade in der heutigen Zeit wäre es besonders wichtig, diese auszuführen. Ich denke an den LEROP, die Grundschulordnung, den Nationalpark Stilsfer Joch, die Gemeindepolizei, das Gesetz zur Transparenz, mit dem die Obstruktion seitens des MSI begonnen hat, und an die Landesfachschule für Gesundheitsberufe. Man könnte noch weitere wichtige Dinge aufzählen. Ich frage die Vertreter des MSI, ob sie dies verantworten können. Jeder von uns hat seinen Teil an Verantwortung. Ist es gerecht, daß in der heutigen Situation drei Abgeordnete des MSI die positive Arbeit von 31 Abgeordneten blockieren?

Den Großteil unserer italienischen Mitbürger trifft keine Schuld an den Grausamkeiten des italienischen Faschismus. Wir haben heute die Verpflichtung, zu einer einvernehmlichen Lösung zu kommen. In diesem Zusammenhang soll mit dem Gesetzesentwurf und vor allem mit dem Abänderungsantrag der 5 politischen Gruppierungen der Rahmen, innerhalb welchem über die Namen diskutiert wird, festgesetzt werden. Die einzelnen Namen sollen nicht bereits festgesetzt werden. Ich war froh und glücklich, daß es zu diesem Einvernehmen gekommen ist. Es ist das bestätigt worden, woran ich geglaubt habe. Die italienische Sprachgruppe sieht nun doch ein, daß es eine diesbezügliche Lösung braucht und man bestrebt ist, zu einer einvernehmlichen Lösung zu kommen. Ich war sehr froh darüber, muß allerdings feststellen, daß es nun verschiedene Gruppierungen gibt, denen das, was vereinbart wurde, nicht mehr paßt.

Im einzigen Artikel, wie er jetzt formuliert ist, steht folgendes: "*La presente legge avvia l'attuazione della competenza primaria*" - also nicht die Festlegung - "*in materia di toponomastica per l'accertamento dell'esistenza dei toponimi tedeschi, italiani e ladini*". Es ist klar, daß es in Zukunft deutsche, italienische und ladinische Ortsnamen geben wird. Allerdings heißt es auch - das ist richtig - folgendes: "*radicati nella storia e nell'uso linguistico dei gruppi linguistici interessati*". Die verschiedenen Möglichkeiten sind die Namen von Landes- und Gemeindeinteresse. Ich glaube, daß man in der Vorgangsweise einen guten Kompromiß gefunden hat. Wenn es nun manchen stört, daß die Gemeinden miteinbezogen werden und diese ein Vorschlagsrecht haben, dann muß ich sagen, daß es mir sehr leid tut. Die Gemeinde ist das unterste Verwaltungsgremium in jedem Staat. Wenn wir schon von Demokratie reden, dann sollen die Vorschläge auch in dieser Materie von unten kommen. Wir sind der Meinung, daß man auf Gemeindeebene am besten weiß, wie die Namen sind. Kollegin Zendron, damit ist ja nicht abgeschlossen! Die Vorschläge gehen danach in die entsprechende Kommission, die noch einmal darüber

befindet. Anschließend geht es erst weiter. In dieser heiklen Frage wird man immer auf einen gewissen Kompromiß bzw. auf ein gewisses gegenseitiges Verständnis angewiesen sein. Ich verstehe nicht, daß man die Gemeinden von vorne herein sozusagen ausschalten und ihnen das Vorschlagsrecht nicht zuerkennen will. Dieses heiße Eisen wird in der Bevölkerung nicht in dem Ausmaße gespürt, wie es hier den Anschein hat. Ich spreche bewußt von der italienischen Bevölkerung. Nicht jeder Italiener sagt, daß alles zweisprachig sein muß. Wir selbst - wenn ich einleitend Namen zitiert habe - sagen auch nicht, wenn ich jetzt den Abgeordneten Bolzonello nenne, ...

CONSIGLIERI: (*interrompono*)

KASERER (SVP): Der Name eines bestimmten Ortes ist auch ein Name, so wie es den Namen einer bestimmten Person gibt. Ich sage auch nicht anstatt Giorgio Georg Holzmann, anstatt Marco Markus oder anstatt Rüdiger Ruggero. Dies hängt damit unmittelbar zusammen. Wir nehmen zur Kenntnis, daß der Großteil der Italiener in unserem Lande mit den faschistischen Namen aufgewachsen ist. Darüber besteht kein Zweifel. Gewisse Ortsnamen wollen sie in ihrer Sprache erhalten. Soweit geht mein Verständnis. Sie sollen es in Zukunft tun können. Die Festsetzung eines Namens bedeutet nicht, daß ich nur diesen verwenden darf. Ich beziehe mich wiederum auf die Namen, da mir der Vergleich richtig erscheint. Ich bin zur Zeit des Faschismus geboren, bin von der Kirche als Robert getauft und auf dem Gemeindeamt als Roberto eingetragen worden. Ich habe mittels Akt überschrieben, daß aus dem Namen "Roberto" der Name "Robert" geworden ist. Wenn mich beispielsweise Ruggero einmal Roberto nennt, bin ich ihm deswegen nicht böse. Wenn ein Italiener morgen zum Markuck Montecuccolo sagt, dann ist mir das völlig gleich. Aber der Name muß nicht offiziell "Montecuccolo" heißen. Der Gebrauch der deutschen bzw. der italienischen Namen bleibt unbegrenzt. Nicht alle müssen einen zweiten Namen haben. Meines Erachtens ist dies ein großer Unsinn. Von dieser Idee sollte man abgehen!

Ich möchte Beispiele von anderswo hernehmen. Wir waren in Aland, welches heute bereits zitiert worden ist. Dort gibt nur den Namen der Einheimischen. Der Regierungskommissär in Aland, der Vertreter der Regierung, ist nicht ein Vertreter des Staatsvolkes, sondern ein Vertreter der Aländer, sprich der Minderheit. Ich glaube, daß wir das Verständnis von seiten der Italiener in dieser "Nachpaketära" erwarten können. Wir müssen uns bewußt sein, welche Bedeutung die Sprache und der Ortsname für eine Minderheit haben. Ich ersuche um mehr Verständnis der Kollegen der Italiener!

Aufgabe der Politiker ist es, auch für schwierige Probleme Lösungen zu finden. Ich bin nach wie vor der Meinung, daß die Prozedurfrage, über die man sich hier geeinigt hat, ein guter Vorschlag ist, um voranzukommen. Sicher wird die Toponomastik weiterhin die Gemüter erhitzen. Dazu ist es ein zu heißes Eisen. Wir sollten Vernunft wahren und die Bevölkerung nicht durch gewisse Agitationen und Äußerungen aufpeitschen.

An diesem Punkt möchte ich einen Aufruf an die Presse machen. Im Zusammenhang mit diesem Kompromiß soll man nicht von Siegern und Besiegten sprechen. Bei einem Kompromiß sind Sieger und Besiegte in der gleichen Person sowie in der gleichen Gruppierung. In der Regel müssen dabei alle etwas nachgeben. Das war hier der Fall. Ich wiederhole noch einmal, daß ich mich darüber gefreut habe. Ich ersuche all diejenigen, die zu diesem Kompromiß beigetragen haben, auch zur Verwirklichung beizutragen. Die Kollegen des MSI ersuche ich, vernünftig zu sein und mit der Obstruktion aufzuhören. Dadurch werdet Ihr Euch auch bei der Bevölkerung keine Sympathie einbringen! Laßt diese Sturheit beiseite! Ihr zeigt damit keine Schwäche, sondern eher Größe. Danke!

FRASNELLI (SVP): Herr Präsident, Kolleginnen und Kollegen! Nachdem insbesondere eine Reihe von Vorrednern die historisch politischen Aspekte jeweils nach der eigenen Position dargelegt haben, ist es aus der Sicht der Südtiroler Volkspartei notwendig, unsere Position darzulegen. Ich werde versuchen, mich der Geschichte nicht einseitig anzunähern und zu stellen.

Toponomastik in Südtirol, faschistische Dekrete und Ettore Tolomei sind synonyme Begriffe. Der besondere Charakter der tolomeiischen Ideenwelt wird in seiner extrem nationalistischen Ausprägung nur dann deutlich, wenn seine historische Stellung innerhalb des weitreichenden Spektrums jener nationalpolitischen Aktivitäten und programmatischen Verlautbarungen eingehender bestimmt wird, die für das ethnische Selbstverständnis und die Handlungsperspektive der italienischen Bevölkerungsgruppe im Trentino der Donaumonarchie bis zum ersten Weltkrieg kennzeichnend waren. Im Zentrum der Überlegungen steht dabei vor allem das Konzept des italienischen Irredentismus. Dieser Vertrag - werte Kollegen des MSI - besteht bereits seit 1861. Er hat dem Anspruch Italiens auf Erlösung aller italienisch besiedelten Gebiete, die unter der Fremdherrschaft eines anderen Staates verblieben waren, prinzipiell stets Rechnung getragen. Nur vor diesem Hintergrund der Transformation risorgimentaner Vorstellungen wird auch das Phänomen Tolomei verständlich. Erste Anzeichen einer Abkehr der Welschtiroler vom gesamttirolischen Provinzialverband und Demonstrationen für die Zugehörigkeit zur italienischen Nation gab es ebenfalls bereits Mitte des 18. Jahrhunderts. Die Gründung der "Accademia degli Agiati in Verona" - in Rovereto 1750 -, welche den Austausch auf kultureller Ebene zwischen Welschtirolern und Italienern anregen sollte, beinhaltete gleichzeitig eine politische Komponente. Es sollte dokumentiert werden, daß sich das geistige Zentrum jenseits der österreichischen Grenze in Italien befand. In der zweiten Hälfte des 18. Jahrhunderts darf der Einfluß aufklärerischer und freimaurerischer Zirkel nicht unterschätzt werden. Dieser machte sich in jener Zeit in ganz Tirol gleichermaßen bemerkbar. 1790 dichtete Clementino Vanetti, ebenfalls Mitglied einer freimaurerischen Vereinigung, ein Sonett mit dem Titel "Italiani noi siamo, non tirolesi". Dieser Titel wurde zur Parole für die irredentistische Bewegung, die im Trentino - wie in Italien nachhaltig - durch das Andenken an das kurzlebige napoleonische "Remmir" beeinflusst war. Das im

Frieden von Preßburg 1805 geschaffene “Dipartimento dell’Alto-Adige”, wie der dem Königreich Italien zugeschlagene Teil Tirols offiziell benannt wurde, umfaßte bekanntlich das Trentino, das mittlere Etschtal bis Lana, das Eisacktal bis Kollmann, und hatte bis 1813 bestanden. Aus dieser kurzen napoleonischen Ära, die vor allem in der aufklärerischen, freimaurerisch orientierten, welschtirolischen Intelligenz patriotische und nationale Tendenzen weckte, leitete sich unter anderem auch der irredentistische Anspruch auf das Trentino ab. Auch Tolomei, der den verwaltungstechnischen Begriff “Alto-Adige” der napoleonischen Zeit aufnahm, territorial und politisch auf das gesamte obere Etschgebiet bis zum Brenner ausdehnte, thematisierte in seinem bekannten “Archivio” oft die historisch militärischen Ereignisse und Hintergründe um dieses “Dipartimento”. Er stilisierte es zu einer der glanzvollsten Epochen des italienischen Patriotismus.

Von der eigentlichen welschtirolischen “Irredenta” kann man jedoch erst seit Beginn der 40iger Jahre des 19. Jahrhunderts sprechen. Dabei hatte sich der nationale Gedanke vor allem in der Schicht der Gebildeten bei Adel, Klerus, Advokaten und Beamenschaft immer stärker ausgeprägt. Über die angestrebten Ziele herrschte aber bei weitem keine Einmütigkeit. Der radikalere Teil forderte vorbehaltlos den Anschluß Welschtirols an ein erst zu schaffendes geeintes Italien und verlangte damit die Trennung vom tirolischen Provinzialverband und von der Habsburgermonarchie sowie den Austritt aus dem deutschen Bund. Der größere gemäßigtere Teil strebte die Trennung der beiden italienischen Kreise Trient und Rovereto vom sogenannten “Innsbrucker Guvernum” mit eigenem Landtag an, was faktisch die Konzipierung eines neuen Kronlandes bedeutet hätte. Manche beehrten sogar nur die Vereinigung der beiden italienischen Kreise und eine entsprechende Vertretung im Innsbrucker Landtag.

Nach dem Reichsvolksschulgesetz von 1869 entstanden in der westlichen Reichshälfte der Monarchie in großer Zahl Vereinigungen und Organisationen zum Zwecke der kulturellen Forderung der verschiedenen Nationalitäten. In Tirol rechtfertigten die Italiener ihre Organisationen mit der pangermanischen Gefahr. Umgekehrt befürchteten die Deutschen eine italienische Offensive. Die bedeutendsten Schulvereine für das Trentino, die über ihren ursprünglichen Zweck hinaus Geltung als Träger irredentistischer Ideen erlangten und eine Verbindung mit Italien darstellten, waren die “Pro patria”, die “Lega Nazionale” und die reichsitalienische Gesellschaft “Dante Alighieri”. Innerhalb der irredentistischen Gruppierung des Trentino nahmen Ettore Tolomei und das von ihm gegründete “Archivio” einen nationalübersteigerten und zudem isolierten Standpunkt ein. Die Mehrheit der Welschtiroler jedoch, eben weil sie die geographischen, sprachlichen und ethnischen Verhältnisse des Landes am besten kannten, erwies sich als Anhänger der aus dem “Risorgimento” stammenden Ideen des Nationalitätsprinzips und des Selbstbestimmungsrechtes und verwahrte sich strikt gegen die Theorien Tolomeis. Noch 1918 äußerte sich dieser enttäuscht darüber, daß die Trentiner sein Kampf um die Brennergrenze wenig interessiert und sie nur widerwillig vom alten Konzept eines in sich geschlossenen Trentino, für das sie seit ‘48 gekämpft hatten, abzubringen waren.

Auf deutscher Seite wurde die Bewahrung der Landeseinheit Tirols zum bestimmenden Motto. In diesem Zusammenhang entstanden deutsche nationale Vereinigungen, die ihre Daseinsberechtigung wiederum aus den von italienischer Seite erhobenen offensiven nationalen Forderungen ableiteten. Im Kampf gegen das Gespenst des Pan-germanismus bildete sich im Trentino schließlich eine nationale Einheitsfront, in der Vertreter aller politischen Richtungen mitarbeiteten und Gemäßigte, wie Alcide De Gasperi, neben Radikalen, wie Ettore Tolomei, einen gemeinsamen Gegner bekämpften. Die Zielscheibe der italienischen Angriffe bildete insbesondere der 1905 in Innsbruck gegründete Tiroler Volksbund, der mit seinem Germanenwahn weniger durch greifbare Aktivitäten als durch eine emotionalfanatisierte, aber im Prinzip uneffiziente Propaganda, auch zur Zerstörung der Tiroler Einheit beigetragen hat.

Willhelm Romeder, Josef Wackernell, Eduard Meier und Josef Dillersberger negierten die Existenz eines italienischen Trentinos, erstrebten dessen Regermanisierung und verurteilten jede Form von Autonomie als Preisgabe deutschen Gebietes. Kurz vor Ausbruch des ersten Weltkrieges und im stärkeren Maße während seines Verlaufs wurden auch Pläne einer regelrechten Germanisierung des Trentinos diskutiert, die sich vorwiegend in Äußerlichkeiten, wie etwa der Verdeutschung der Orts- und Flurnamen, erstiegen. Die Ähnlichkeit, ja die Austauschbarkeit, der von den Nationalisten beider Seiten vertretenen Denkmodelle legt zumindest eine weitgehende wechselseitige Einwirkung der verschiedenen Ideenkonstrukte aufeinander nahe.

Die Frage der Ortsnameneindeutschung erhielt besonderen Auftritt durch Impulse von deutsch-nationaler Seite und durch Initiativen des ÖSP und des K&K Militärs. Am 15. Juli 1916 verfügte die K&K Quartiermeisterabteilung Nr. 3 eine schrittweise Durchführung des Gebrauchs deutscher Ortsnamen. Ich zitiere: *“Unter den Maßnahmen zur Bekämpfung des italienischen Irredentismus in Südtirol steht nicht an letzter Stelle die Ausmerzung der italienischen Ortsbezeichnungen, die Wiedereinführung der alten deutschen Namen für Orte, Berge, Täler und Flüsse”*. Obwohl dieses Kampfmittel vielleicht nur als Äußerlichkeit erscheinen mag, hat es doch, und zwar gerade wegen seiner Auffälligkeit, eine große Bedeutung und kann in Verbindung mit allen anderen auf die Vernichtung des Irredentismus gerichteten Vorkehrungen wirksam dazu beitragen, Südtirol, sprich immer Welschtirol, von seiner ideellen Verbindung mit Italien wieder loszulösen und fester an die Monarchie zu ketten.

All diesen Bestrebungen wurde jedoch vorerst, und zwar am 6. Dezember 1916, durch eine Verfügung von höchster militärischer Stelle ein Ende gesetzt. Entnationalisierungsversuche der Militärbehörde wie diese würden auch die letzten kaisertreuen Italiener dem österreichischen Staat entfremden und den Lostrennungsbestrebungen Welschtirols geradezu erst einen gewissen Schein der Berechtigung verschaffen. Insgesamt einigte man sich für den amtlichen Verkehr auf den Gebrauch einiger sprachüblicher älterer deutscher Ortsnamen in den überwiegend italienisch besiedelten Landesteilen. Während in Italien in den Jahrzehnten vor dem ersten Weltkrieg die liberale Kultur

in der geistigen Tradition des "Risorgimento" eine letzte Blütezeit erlebte und mit Benedetto Croce ihren wohl bedeutendsten Vertreter hervorbrachte, begannen sich seit der Jahrhundertwende mit Nationalismus und Futurismus neue Strömungen durchzusetzen. Als geistiger Führer der seit 1910 in der "Associazione Nazionalista Italiana" organisierten Nationalisten - darunter auch Enrico Corradini - seien dieselbigen so angeführt. Es wurde der Begriff des Irredentismus "serio" geschaffen. Die Gesellschaft "Dante Alighieri", der "Club Alpino Italiano" und die "Reale Società Italiana" bildeten in der Koordinierung ihrer Interessen an der italienischen Nordgrenze eine nationalistisch irredentistische Einheitsfront, in der die Gebietsansprüche immer stärker mit geographischen und naturwissenschaftlichen Argumentationen untermauert wurden. Hier hat das Unheil seinen Anfang genommen.

Zur Legitimierung seiner eigenen militärisch strategischen Gebietsansprüche entwickelte der nationalistisch geprägte Irredentismus eine Form pseudowissenschaftlicher Beweisführung, welche die Italianität dieser Region durch die verschiedensten historischen, geographischen und ethnographischen Theorien zu belegen suchte. Als wohl konsequentester Repräsentant dieser Richtung reklamierte Ettore Tolomei das deutschsprachige Südtirol als ehemals römischen, nur oberflächlich germanisierten Boden für Italien. Gemäß der nationalistischen Staatskonzeption, nach der dieser Staat mit seinen Machtmitteln überall dort Staatsbewußtsein zu erzeugen versuchen werde, wo dieses noch nicht oder ungenügend vorhanden sei, sah Tolomei für die nicht italienischen Minderheiten ein drastisches Entnationalisierungs- bzw. Assimilierungsprogramm unter Mißachtung der Grund- und Menschenrechte vor.

Die Annexion Südtirols an Italien erfolgte bekanntlich 1920. Wie neueste Forschungen zu den Friedensverhandlungen von Sant Germain ergeben haben, ist der Einfluß Tolomeis auf die Meinungsbildung der italienischen Regierung im Hinblick auf Südtirol als außergewöhnlich hoch zu veranschlagen. Mit der Besteigung des Glockenkarkofels im Jahre 1904, den er als den nördlichsten Punkt Italiens programmatisch in "Vetta d'Italia" umbenannte, setzte Tolomei das Signal zu seiner "Battaglia del confine". Sein Eintreten für den Krieg hörte sich unter anderem wie folgt an: *"Era pronto il mio ardente opuscolo per il confine della patria alla riapertura del Parlamento. Ora o mai più. L'opuscolo, squillo di guerra, esaltava la rinata coscienza degli italiani. Verrà il calotta degli irredenti, la guerra necessaria, salviamo l'Adriatico. Descriveva brevemente le terre rivendicate, la ricca eredità di San Marco, le genti straniere dentro i confini naturali dell'Alto Adige. Doveva influire sulla gran tornata del Parlamento, dalla quale virtualmente le sorti sarebbero state definitivamente decise"*. Dieser Text bildet auch das Kernstück der 1915 in der Reihe "Ora presente" veröffentlichten Propagandaschrift "l'Alto Adige", die noch stärker die Idee des heiligen und gerechten Krieges beinhaltete: *"Il possesso del Brennero e il possesso di Trieste non l'avremo mai senza guerra. Viva la sacra guerra!"* Wenn in den Zeitungen heute von "la guerra dei toponomi" geschrieben

steht, dann mögen sich die, die sich seriös mit der Geschichte auseinandersetzen, an die Ursprünge erinnern!

Tolomei war sich sicher, daß seine Pläne realisiert werden könnten. In den Kriegstempeln des "Archivio" von 1915 bis 1919 propagierte er bereits detaillierte Annexionspläne für die bis zum Brenner reichenden Gebiete und Assimilierungsprogramme samt ersten Überlegungen einer teilweisen Aussiedlung der Deutschen. Seine publizistischen Aktionen hatten materielle und ideelle Unterstützung von seiten der Dante Alighieri-Gesellschaft erfahren und seine Vorstellungen als tolomeiisches Maximalprogramm in Regierungskreisen - Sonnino, Salandra, Martini usw. - wirkungsvolle Fürsprecher gefunden. Allerdings plagiiert aus jenen Tagen auch die ständige Opposition zu den Trentinern, die als die sogenannten "Salonisten" verschmäht wurden, den liberalen Gegnern seiner Nationalisierungsbestrebungen in Südtirol. Auch in der "Società Geografica Italiana" wurde sein Ortsnamenbuch, das "Prontuario dei nuovi locali dell'Alto Adige" von 1916, erst nach hartnäckigem Widerstand akzeptiert. Erst unter dem Faschismus wurde es eine Grundlage für gesetzliche Maßnahmen.

Die von Crispi - unser Landtag befindet sich in der Crispistraße - entwickelte Naturgrenzentheorie, wonach in sprachlich gemischten Gebieten geographische, historische und politische Argumente vor den Prinzipien des Selbstbestimmungsrechtes und des Nationalitätenprinzips Vorrang hätten, wurde natürlich von Tolomei begeistert rezipiert. Schon in der ersten Nummer der "Nazione Italiana" erschien das "Spartiacqua Alpino" in kartographischer Darstellung als natürliche Grenze Italiens.

An dieser Stelle komme ich nochmals zurück zur Besteigung des Glockenkarkofels, da mich die Ausführungen des Kollegen Benussi insbesondere dazu verleiten. Die wenig originelle und für den heutigen Betrachter naiv anmutende Namengebung hatte den Vorzug, daß sie einprägsam und symbolträchtig war. Deswegen sollte sie beispielgebend für Tolomeis weitere namenkundliche Unternehmungen werden. "Vetta d'Italia è un nome che tutto dice". Dieses Konzept der Neu- und Umbenennung der gesamten Geographie von Berg- bis zu den Fluß- und Ortsnamen war äußerst wirksam. Gatterer spricht zutreffend von einer nomenklatorischen Annexion, die ohne Rücksicht auf ihre Wissenschaftlichkeit in der Folge nicht nur zum agitatorischen und politischen Instrument wurde, sondern auch als scheinbarer Rechtstitel wirkte. Die von Tolomei geschaffenen Namen und die einprägsame Symbolik, deren er sich bediente, hatten das Wesen des Gebietes zumindest in den Augen der oberflächlichen Öffentlichkeit nach und nach verändert und es mit einem Anschein von Italianität ausgestattet, von welchem demagogische Rechtstitel abgeleitet wurden.

Das Konzept "conquista del suolo" sollte zu einem Hauptpfeiler der späteren tolomeiischen Assimilierungsprogramme für Südtirol werden. Nur in diesem Zusammenhang sind sie politisch und historisch zu werten. Es scheint bereits in einem aus dem Jahre 1904 stammenden Brief Tolomeis an Giovanni Pedrotti, in dem er diesen um das oben erwähnte Darlehen bittet, explizit auf: Es ist ein alter Gedanke, daß unter den für die

Ausbreitung im Gebiet Alto-Adige oberhalb von Salurn bis zum Brenner dem Minister vorgeschlagenen Mitteln als wichtigstes der Grundbesitz geschaffen werden muß. Ich denke auch an das Herannahen schwerer Ereignisse für die Monarchie. Bereits mit kleinen Ausgaben unterstützest du die nationale Wiedereroberung des Alto-Adige. Auf diese Weise bewirkte Tolomei die allmähliche Aufnahme der von ihm besorgten italienischen Ortsnamengebung in Landkarten, Lehrbüchern, amtlichen Fahrplänen, Zeitungen und Zeitschriften. Beitragend zur Illustration der Naturgrenzen oder Wasserscheidentheorie und Darstellung des napoleonischen "Dipartimento dell'Alto-Adige" gewann als besonderes Anliegen Tolomeis die Toponomastik in mehr oder minder wissenschaftlichen Ausführungen zunehmend an Raum. Tolomei begriff dabei die toponomastischen Studien als Reitalianisierungswerk der angeblich vor nicht allzu langer Zeit gewaltsam germanisierten Orts- und Flur-, aber auch Familiennamen. Italienische Orts- und Landschaftsbenennungen sollten dabei die äußere geographische Italianität und Identität des Gebietes Alto-Adige unterstreichen. Ich zitiere Tolomei wörtlich: "*Non si dimostra, ma si vede che è terra d'Italia anch'essa, la regione atesina tutta intera, dalle fonti d'Adige e d'Isarco fino alle rive del Garda e ai colli di Verona*". Scheinbar flossen diese Namen absichtslos in die im "Archivio" häufig vertretenen Landschaftsbeschreibungen und geographischen Abhandlungen ein. Mit den im "Archivio" angewandten Methoden war es Ettore Tolomei und seinen Mitarbeitern bis zu Beginn des ersten Weltkrieges gelungen, das Gebiet zwischen Salurner Klause und Brenner mit einem Anschein von Italianität auszustatten. Dieser wurde in Ermangelung von anderen italienischen oder gar deutschen Quellen von weiten Teilen der oftmals der wahren ethnographischen und historischen Verhältnisse unkundigen Leserschaft in Italien als allgemein verbindlicher Rechtsanspruch aufgefaßt. Dies betont auch Gatterer.

Bei Beginn des Weltkrieges war die öffentliche Meinung Italiens soweit erleuchtet, daß selbst Salvemini und Bissolati sich des von Tolomei wiederverwendeten Namens für das Gebiet Alto-Adige bedienten. Tolomei und seine Freunde hatten also praktisch aus dem Hintergrund und dem politisch wissenschaftlichen Halbdunkel wirkend die erste Schlacht gewonnen. Sie traten schon zur zweiten an, als der demokratische Irredentismus heranging, die Ausgangspositionen des Tolomeiprogrammes wissenschaftlich und dann politisch aufzugreifen. Im Sinne dieser Vorstellung versuchte Tolomei allerdings vergeblich einen Beschluß der "Reale Società Geografica Italiana" zu erwirken, der die Zugehörigkeit des ganzen Etschbeckens zur italienischen Region und zum italienischen Vaterlande quasi rechtskräftig festgestellt hätte. Außerdem bat er Foscari als Vertreter der "Regione Veneta" eine entsprechende Interpellation im Parlament einzubringen. Es wehrten sich in diesem Zusammenhang auch von wissenschaftlicher Seite her die Stimmen, welche die Berechtigung und Stichhaltigkeit der angeblich wissenschaftlich fundierten Forderungen Tolomeis in Zweifel zogen.

Neben den historischen und ethnischen Argumenten konzentrierte sich die wissenschaftliche Kritik vor allem auf die geographischen Aspekte und auf die Bestre-

bungen der Namenitalianisierung. Nur einige Persönlichkeiten seien in diesem Zusammenhang genannt: der Geograph Roberto Almagià, der Präsident der geographischen Gesellschaft Raffaele Capelli, der Leiter des "Touring Club Italiano" und Mitglied der permanenten Ortsnamenkommission für die Revision der italienischen Karten Luigi Vittorio Bertarelli. Selbst Carlo Battisti, der spätere Vorsitzende, mußte den wissenschaftlichen Wert der Namenitalianisierungen bestreiten: *"Evidentemente la creazione di una toponomastica nuova ufficiale nelle condizioni dell'Alto-Adige obbedisce alle esigenze pratiche e ormai per questo non può avere un valore scientifico. Anche dopo un trentennio di intensi lavori linguistici, quando si tratta di ricostruire la forma pretedesca d'un toponimo, rimangono in questo settore centinaia di casi dubbi e altrettanto insolubili"*.

Im "Archivio", Band 11, von 1916 wurde schließlich allen Widerständen zum Trotz das tolomeische Namen italianisierende umfassende "Prontuario dei nuovi locali dell'Alto-Adige" einer breiteren Öffentlichkeit zugänglich gemacht. Auf Initiative Tolomeis und nach Absprache mit dem Direktorium wurden im Mai 1916 in der geographischen Gesellschaft Ortsnamenkommissionen für die "terre irredente da anettere al regno", also für Südtirol, das Küstenland und Dalmatien einberufen. Dabei war Tolomei derjenige, der für Südtirol präsidierte. Vorbehalte gegen die wissenschaftliche Qualifikation dieses Arbeitsteams, das in nur 40 Tagen nahezu 12.000 Südtiroler Orts- und Flurnamen auf der alleinigen Grundlage der österreichischen Militärkarten ins Italienische übersetzte bzw. neu erfand, waren nur zu verständlich und sollten auch nicht ausbleiben. Diese wurden entsprechend einer Phonetik des "Toscano Italiano" übersetzt. Alle drei waren als Geographen und Naturwissenschaftler in sprachwissenschaftlicher Hinsicht ausgesprochene Laien ohne finnougriische Ausbildung, ohne Kenntnisse der Germanistik, der Romanistik, der Indogermanistik oder gar der lokalen Südtiroler Dialekte. Dies ließ auch innerhalb der geographischen Gesellschaft kritische Stimmen laut werden. So sorgte insbesondere die Polemik zwischen Bertarelli - übrigens Ehrenmitglied der geographischen Gesellschaft - und Tolomei für Wirbel. Den Federhandschuh aufnehmend, den Tolomei ihm in der publizistischen Auseinandersetzung in "Fronte interno" zugeworfen hatte, konterte Bertarelli geschickt, indem er allen Ratsmitgliedern in einem Schreiben seine tiefen Zweifel an der tolomeischen Italianisierungsmethode darlegte und somit eine Debatte im Zentralrat erzwang. Im Mittelpunkt der Diskussion stand die Frage, ob, abgesehen von persönlicher Polemik und offensichtlicher Mängel des "Prontuario", so Bertarelli, die geographische Gesellschaft als Institution mit Beschluß hinter Tolomeis Konzept stehe, die Italianisierung der Namen "fino all'ultimo casolare" durchzuführen, sonst für diesen Zweck italienische Entsprechungen erfunden werden mußten. Die kontroversen Haltungen in der "società" artikulierten sich deutlich, doch kam der Rat schließlich überein, Bertarelli nicht antworten zu müssen. Hinter der schließlich durchgesetzten Italianisierung der Namen stand eine nicht zu verkennende massive Interessensfront, die sich aus der zweiten Hälfte des vorigen Jahrhunderts bis in die damaligen Jahre herauf durchzog, aus dem "Club Alpino Italiano", der "Associazione

Alto-Adige”, der “Dante Alighieri” und der “Società Geografica” gebildet und durch personelle Verflechtungen gefestigt wurde. Tolomei war Mitglied in all diesen nationalen Gesellschaften. Aus diesen Vereinigungen führten direkte Verbindungen jeweils zum Ministerpräsidenten Boselli, über General Parro zum Commando Supremo, über Mignatelli und Scalabrini ins Außen- und über Boricelli ins Innenministerium.

Das nächste Anliegen Tolomeis war die gesetzliche Sanktionierung der 7.000 Namen, zunächst in den “Memorie” der geographischen Gesellschaft und im “Archivio” Nr. 11 der öffentlichen italianisierten Ortsnamen. Wenn auch Ministerpräsident Boselli ein diesbezügliches Gesetzesdekret ausarbeiten ließ, so wußte Luigi Vittorio Bertarelli als Mitglied der permanenten Ortsnamenkommission diesen Schritt zunächst noch zu verhindern. Erst nach der Machtübernahme durch den Faschismus sollte das “Prontuario” bezüglich der Ortsbezeichnungen mit dem königlichen Dekret Nr. 800 von 1923 Gesetzeskraft erhalten.

Die Darstellungen, die unsere neufaschistischen Kollegen über diesen gesamten historisch politischen Komplex gegeben haben, sind grob vereinfachend und fahrlässig unrichtig. Das “Prontuario” wurde mehrfach überarbeitet. In seiner zweiten Auflage im Jahre 1929 zunächst nur geringfügig erweitert, enthielt es in der folgenden Auflage des Jahres 1935 auch alle Hof-, Flur- und Gewässernamen bzw. Geländebezeichnungen, und war damit auf die stattliche Anzahl von 16.800 Namen angewachsen. In einem Ministerialdekret vom 10. Juli 1940 erhielten all diese Bezeichnungen Gesetzeskraft, obgleich Tolomei schon zuvor, zum Teil mit Hilfe der Präfektur und mit finanzieller Unterstützung Mussolinis, die Namenitalianisierung bis zum letzten Gehöft eingeleitet hatte. Tolomeis “Prontuario” hat noch bis auf den heutigen Tag amtlichen Charakter und gilt als offiziell anerkanntes Namenbuch für das Alto-Adige.

In der Frage der Zweisprachigkeit der Südtiroler Ortsnamen konnte Tolomei im September 1921 auch einen Erfolg über Credaro, das liberale System, verbuchen. Im Jahre 1921 wurde auf eine Anfrage des damaligen Präsidenten der geographischen Gesellschaft an die Regierung eine durch königliches Dekret sanktionierte Kommission zur Untersuchung der Ortsnamenfrage eingesetzt, die im Juni, unter dem Vorsitz von Credaro erstmals zusammentrat, weil man all diese Zweifel hatte. Nach heftigen Auseinandersetzungen konnte sich schließlich aber dennoch der nationalistische Kurs Tolomeis, der auf der Notwendigkeit der Zweisprachigkeit mit dem Vorrang der italienischen Form beharrte, durchsetzen.

Die gemäßigten Vertreter, Bertarelli vom “Touring Club” und der General Bacchelli vom “Istituto Geografico Militare”, zogen sich daraufhin zurück. Die Bildung von zwei Unterkommissionen, Venezia-Giulia und Venezia-Trentina, wurde nach einer entsprechenden Resolution Tolomeis angenommen. Die Kommission für Venezia-Trentina setzte sich aus Brentari, einem “Archivio”-Mitarbeiter, Cesarini, Creschini, Crivellari, Psenner vom Bozner Museum und Tolomei selbst zusammen und tagte im Juli in Rom und im September in Trient. Creschini, Sprachwissenschaftler an der Universität Padua,

übernahm den Vorsitz, doch zog auch er sich später zurück, da er in den vielen italianisierten Ortsnamen Tolomeis pure Erfindungen gesehen hat. Schließlich - wie schon ausgeführt - wurde Tolomeis "Prontuario" mit nur wenigen Abänderungen als offizielles Ortsnamenbuch akzeptiert.

Zu Tolomeis toponomastischen Unternehmungen, die gleichfalls als Italianisierungsmaßnahme und Aktion "per i singoli nostri" angesehen werden müssen - denn diese Aktion "per i singoli nostri" involviert natürlich die ganze Frage der besonderen Denkmäler, die zu jener Zeit geschaffen worden sind u.a.m. - gehörten zunächst die Neubearbeitung und vor allem die Erweiterung des "Prontuario dei nuovi locali". Mit der Ausweitung der Namenitalianisierung auf die letzten Flur- und Hofnamen machte Tolomei in der dritten Auflage des "Prontuario" ernst. Im Verlauf der 30iger Jahre begann Tolomei verstärkt damit, seine Italianisierungsbestrebungen, die sich bislang nur auf den behandelten Bereich erstreckt hatten, auch auf die Personen auszudehnen. Die angebliche Berechtigung für ein derartiges Vorgehen hatte er bereits im Jahre 1921 im 16. Jahresband des "Archivio" unter dem Titel "I Cognomi dell'Alto-Adige rivendicati" näher ausgeführt. Schon 1930 legte er ein Verzeichnis von 400 angeblich stark deformierten Personennamen vor, die gemäß dem Dekret "Rocco" aus dem Jahre 1926 alsbald in ihre ursprünglich italienische Form zurückgeführt werden sollten.

Bis Ende 1942 waren 10 Bände des "Prontuario" erschienen. In der vom Senator in Rom im Oktober 1942 gehaltenen "relazione sull'attività dell'ultimo periodo dell'istituto degli studi" wurde erneut deutlich, daß die Publikationen für die Ratsmitglieder von vorne herein vorwiegend auf die Untermauerung der These "della piena legittimità della ripresa latina della regione" abzielte. Sie sollte wissenschaftliche Argumente für die "Italianità atesina" liefern und somit die praktische Durchführung der Italianisierungspolitik erleichtern, zumal die aktuelle politische Situation im Alto-Adige seit Kriegsbeginn und durch die Umsiedlungsvereinbarung erneut brisanter zu werden begann. *"Al valore scientifico altissimo corrispondono le deduzioni d'importanza nazionale. Risulta che non soltanto la Valle d'Adige con l'intera Venosta, ma anche la Pusteria e la Valle dell'Isarco presentano una forte percentuale di toponomastica latina. S'aggiunga l'efficienza pratica. Basta dire che il dizionario giunge fino alle minime voci del catasto e forma quindi per la completa nazionalizzazione del suolo atesino un prezioso complimento del Prontuario"*. Dies war die politische Ausrichtung und nicht etwa nur jene Überlegungen, welche die Herren hier zum Ausdruck gebracht haben.

Heute - werte Damen und Herren - schicken wir uns an, schweres Unrecht wiedergutzumachen, denn die faschistisch verfügte Italianisierung der deutschen Ortsnamen war eine jener Maßnahmen, die Tolomei am 15. Juli - ich schließe ab - im Bozner Stadttheater als "i provvedimenti dell'Alto-Adige" verkündete. Dies bedeutet die brutale Entnationalisierung in Südtirol und seiner Einwohner. Wir tun dies heute auf der Grundlage des Koalitionsabkommens. Das bedeutet zum einen, daß alle Ortsnamen per Landesgesetz verabschiedet werden, und zum anderen, daß bei der Feststellung der Topo-

nonyme auf das historische Gewachsensein und auf den Sprachgebrauch Bezug genommen wird. Wir, die hier unterzeichnet haben, verabschieden uns damit offiziell von den faschistischen Dekreten. Der beratenden Kommission, die ein Gutachten erarbeiten soll, kommt große fachliche Bedeutung zu. Die letztlich politische Verantwortung bleibt bei der Regierung. Handstreich wird es dabei keine geben. Durch die paritätische Zusammensetzung - ich schließe ab, Herr Präsident - ...

BENUSSI (MSI-DN): (*interrompe*)

VORSITZ DES VIZEPRÄSIDENTEN:

ROBERT KASERER

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE:

PRÄSIDENT: Herr Benussi, wenn Sie nicht still sind, verlassen Sie den Saal!

BENUSSI (MSI-DN): (*interrompe*)

PRÄSIDENT: Sie haben nicht das Wort. Abgeordneter Frasnelli, die Zeit ist um!

FRASNELLI (SVP): Die Zeit ist um. Ich stelle fest, daß die Einigung, die wir erzielt haben, politisch weit über den engeren Bereich der Toponomastik hinausreicht. Wir sollten diese neue Methode der politischen Behandlung brisanter Themen in Südtirol auf die Europäische Region und auf die Frage der dynamischen Autonomie mutig ausdehnen. Danke, Herr Präsident!

PRÄSIDENT: Ich möchte nur etwas zur Bemerkung des Kollegen Benussi sagen. Es hat öfters auch in seinen Reihen Abgeordnete gegeben, welche die Redezeit überschritten haben. Wenn es sich um eine Minute handelt, ist es nicht so schlimm. Ich bin normalerweise sehr aufmerksam und achte auf die Zeit.

Die Sitzung ist bis 15.00 Uhr unterbrochen.

ORE 12.59 UHR

ORE 15.10 UHR

(*Appello nominale - Namensaufruf*)

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE:

PROF. ROMANO VIOLA

VORSITZ DES PRÄSIDENTEN:

PRESIDENTE: Riprendiamo la seduta.

Si é iscritta a parlare la consigliera Klotz, che però non è ancora arrivata, quindi chiedo io la parola.

VORSITZ DES VIZEPRÄSIDENTEN:

ROBERT KASERER

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE:

PRÄSIDENT: Abgeordneter Viola, Sie haben das Wort.

VIOLA (PDS): La questione della toponomastica che stiamo trattando in tutte le sedi, in Consiglio provinciale come è ovvio, nelle sedi di partito, come è comprensibile, ma anche sulla Stampa e fra la gente, è una questione di estrema delicatezza, che non deriva dal fatto che è importante per questo o quel consigliere, per questa o quella maggioranza, ma è delicata per ragioni oggettive. Oltre che riguardare politici e studiosi di scienze toponomastiche, coinvolge anche sentimenti ed emozioni profondi di gran parte della popolazione. E' stato osservato che vi sono mille altri problemi più importanti sul piano fattuale che interessano la popolazione dell'Alto Adige perché la sopravvivenza o meno di un nome, italiano, tedesco o ladino, non implica né aumenti di prezzi, né problemi di occupazione, né di cassa integrazione, né di sfratti, né di casa, né di tasse. Non c'è dubbio che questa appartiene alle questioni di più elevato contenuto simbolico. Se questo è vero, allora il metodo con cui si affronta una questione di questa portata e di questa profondità, deve essere all'altezza della questione stessa. Non può essere lo stesso metodo con cui si affronta una qualunque questione fra le migliaia più o meno importanti che sono affrontate in questo Consiglio provinciale, non può essere lo stesso metodo con cui si discute per stabilire ad esempio la localizzazione di un parcheggio, su cui si discute, ci si confronta certamente, ma poi si vota e decide la maggioranza, e guai se non fosse così. Il principio della democrazia è il principio della maggioranza, e su questioni di questo tipo non c'è dubbio che la maggioranza decide, può decidere comunque. Ma io sto parlando di una questione di particolare significato, e la minoranza sconfitta può sempre pensare la prossima volta di rovesciare le cose. No, qui il metodo deve essere diverso, proprio se crediamo nell'autonomia e in quello che l'ha resa possibile, che è la tolleranza e il dialogo, quindi il metodo della tolleranza, della trattativa, della tenace ricerca di consenso. Questo metodo, oltre che ottimo in astratto, è anche il metodo che ha consentito la creazione dello Statuto di autonomia. Mi riferisco evidentemente al secondo Statuto, perché questo Statuto è nato dal compromesso e dal dialogo fra due fondamentali soggetti che non hanno ritenuto di dover decidere a colpi di maggioranza, ma hanno ritenuto di dover ricercare un'intesa potenzialmente unanime. I due soggetti sono le forze locali, in

modo particolare della popolazione tedesca che è il partito che in massima parte la rappresenta, e il Governo e il Parlamento italiano, mi riferisco alla fine degli anni 60, inizio degli anni 70, dove persone come Saragat e Moro hanno ritenuto di non dover decidere con un colpo di maggioranza in Consiglio provinciale contro i quattro consiglieri della SVP, ma hanno ritenuto di arrivare ad un incontro. E lo stesso discorso per la scelta del metodo del dialogo e del realismo e quindi della convivenza vale per un altro grande personaggio della vicenda, del padre dell'autonomia locale che è il dott. Magnago, il quale a mio avviso è l'unico che avrebbe la statura per stare nella famosa galleria dei ritratti che allietta i visitatori del primo piano di questo palazzo.

Ci tengo a questo proposito a ricordare un episodio che è passato abbastanza inosservato sulla stampa locale, ma che io ritengo estremamente interessante. Mi riferisco al conferimento dell'onorificenza della Croce al merito con stella che è la più alta onorificenza della Repubblica Federale Tedesca conferita in nome del Presidente della Repubblica dal console tedesco di Milano Engelhart. E' un peccato che la cosa sia sfuggita, perché nella laudatio di questo console, uomo di vasti studi e cultura, mi ha raccontato che nella sua biblioteca ha 5000 libri solo su Goethe, al che mi sono permesso di dirgli scherzando che 50 anni dopo la sua scomparsa sarebbe bene darli poi alla Stiftung che conservi questi 5000 volumi,

CONSIGLIERE: Alla Tessmann!

VIOLA (PDS): Anche alla Tessmannbibliothek, ma io vorrei anche alla biblioteca comune con dei distinti consigli di amministrazione italiana, tedesca e ladina in un grande edificio di livello europeo e non in due piccole biblioteche entrambe ormai insufficienti.

Fra le cose che ha detto questo console, uomo anche di studi letterali, quindi di grande capacità espressiva, quei pochi che c'erano lo ricorderanno - io ho abbreviato il mio soggiorno romano perché ci tenevo come Presidente dell'assemblea legislativa provinciale ad essere presente al conferimento di questa onorificenza - c'è un'osservazione che ritengo interessante, dove dice ad esempio, dopo aver lodato fundamentalmente questa figura ormai storica, anche se in ottime condizioni di forma, vivaddio, la cosa centrale è la sua tenace volontà di trattativa, aver compreso da un lato che la violenza contro una minoranza è una grande forma di violenza, ma di non rispondere a questa forma di violenza con un'altra violenza. Poi diceva il console che con la difesa dell'identità linguistica e culturale del suo popolo, e quindi con la conquista dello Statuto, che significa in primo luogo la difesa dell'identità linguistica e culturale di una minoranza, ha consentito a questa popolazione, proprio perché consolidata e sicura della propria madrelingua, di poter conoscere meglio la grande cultura italiana, perché si può conoscere meglio una grande cultura in un'altra lingua se sei consolidato nella tua e non c'è nessuna "Mischkultur" e nessuno sciagurato tentativo di italianizzazione come quello che era stato

fatto nel glorioso ventennio. Fra l'altro disse che l'Italia comprenderà sicuramente che la presenza di questa minoranza e anche di quella ladina, rappresentano una ricchezza per tutto il Paese, ma era sicuro che anche per il Südtirol tedesco la grande cultura italiana era una ricchezza a sua volta. Dico tutto questo perché ritengo che dovremmo anche tener conto di queste cose che io condivido nella sostanza, quando affrontiamo una questione di questa portata.

Vorrei ancora ricordare che il Parlamento italiano votò nel 1971 con una larga maggioranza di 2/3 lo Statuto, certo imperfetto, e su cui ciascuno ha dovuto rinunciare a qualche cosa, e che questa maggioranza di 2/3 ha coinvolto maggioranza e opposizione, e che questo è di decisiva importanza, perché solo in questo modo si è riusciti a sottrarre lo Statuto alla minaccia e alla mina vagante del referendum abrogativo, che sarebbe stato possibile allora come oggi, con un'altro tipo di votazione, perché 500 mila firme di persone che non credono nel valore di un'autonomia e dell'obbligo morale e politico di una nazione di garantire la dignità linguistico-culturale e l'autogoverno ad una minoranza purtroppo ci sono, come ci sono in tutti gli Stati purtroppo.

Qui finisce la mia traccia scritta perché prevedevo di concluderla, se anche altri colleghi che si erano iscritti a parlare l'avessero fatto.

Se queste premesse sono valide, allora è evidente che nella soluzione del problema, di cui poi la soluzione legislativa è la conseguenza logica, perché io ho la stessa opinione dell'armamentario giuridico di quello che diceva De Gaulle, prima dobbiamo avere le idee chiare sulle idee, poi la formula giuridica la troviamo. Mi sembra chiaro e l'ho scritto in tre mozioni che sono state sovranamente respinte da questo Consiglio, che dobbiamo evitare nella soluzione del problema toponomastica, su cui un uomo come Magnago, dotato ancora oggi di una memoria stupefacente per la sua età, guarda caso non ha mai voluto intervenire in 30 anni che è stato Presidente della Giunta provinciale, non ha mai portato a tre mesi dalle elezioni una legge come questa in discussione, ed era uomo che era capace ancora di maggiori durezze, se era necessario per l'interesse della sua gente. Qualcuno mi ha anche detto di aver sentito Magnago chiedersi che stupidaggine hanno fatto portare questa legge proprio adesso, ma sono voci, non ho la registrazione su magnetofono di tutto questo. Se vogliamo risolvere il problema dobbiamo cercare di mettere alcuni capisaldi logici, politici e culturali, cominciando cioè a dire che il primo modo e anche il più opportuno per definire una cosa all'inizio è definirla per "a contrario". La prima soluzione, indipendentemente dall'esistenza o meno dello Statuto di autonomia, da evitare è quella che vorrebbe dire - e per cortesia prendo quella che potrebbe essere meno favorevole agli italiani - che la storia si è fermata nel 1923. Sono stati fissati nel modo che sappiamo gli 8000 toponimi oltre ad abolire gli altri, e da quel momento non può cambiare più niente salvo che, per grazia della vittoria degli anglo-americani e dello Statuto, consentiamo ai tedeschi di riportare i loro 8.000 toponimi. Bene, io non sono mentalmente al 1923, io guardo al 2000. Nello stesso tempo però è anche evidente che l'altro elemento che dobbiamo cercare in tutti i modi di evitare è quello di non restare al

1918, quando sappiamo quanti erano i toponimi italiani, perché per quanto riguarda i toponimi italiani, e l'ho scritto in due mozioni che sono state respinte perché mi si diceva che avrei creato maggiori tensioni fra la gente, quei toponimi italiani avendo avuto quell'origine, che era una delle tante, non la più drammatica purtroppo, perché ci furono molte altre forme di intolleranza verso la minoranza linguistica locale, per cui non solo si cambiarono i nomi dei vivi e dei morti, perché c'è chi si chiamava "Josef" da vivo si è trovato scritto "Giuseppe" da morto sulla lapide, le scuole e tutto il resto. Quell'origine sarà bene che noi italiani, anche se sono passati tanti anni, non facciamo mai finta di dimenticarla. E se mi si concede un'osservazione che vuole essere seria, e mi riferisco al più anziano del gruppo del MSI, che io credo sia anche il più saggio, mi sarebbe piaciuto che da parte di qualcuno del Movimento sociale fosse venuto il riconoscimento che quello è stato un atto che ha queste caratteristiche di aggressione ad una identità linguistica e culturale, ci dispiace che ci sia stata. C'è stata l'autocritica sulla persecuzione degli ebrei, ci poteva essere anche un'autocritica su questo fatto. Ciò non toglie, uno potrebbe aggiungere, che restano gli 8000 nomi perché sta scritto ecc.

Riconosciuto quello dobbiamo anche sapere, per non ricadere da Scilla a Cariddi, che con queste origini e con questa storia la popolazione italiana dell'Alto Adige, che oggi si è stabilizzata sul 27, 28% della popolazione, è già alla terza generazione, se non alla quarta, e che questa popolazione italiana in Alto Adige usa spontaneamente un certo numero di nomi che non so quanti siano e che non a caso, a mio avviso, spetta ad una commissione scientifica accertare, scoprire. Un certo numero che dovremmo sapere quanti sono con la massima calma e lasciarlo fare alla commissione questo lavoro, di nomi che sono entrati spontaneamente nell'uso e sono usati costantemente e abitualmente, non perché si vuole con questo rivendicare l'italianità dell'Alto Adige e i 600 mila morti che meritano tutto il rispetto perché erano innocenti sia da una parte che dall'altra, non perché sono nomi fascisti o nomi italiani nel senso nazionale del termine, ma perché sono nomi entrati nella memoria e nell'uso. Sono nomi in italiano, quindi molto più facili da utilizzare, da memorizzare, da sentire come propri, senza con questo voler polemizzare contro nessuno. Nell'impostare un lavoro su questo punto, che al massimo può giungere ad una legge di procedura, ma che sarà un lavoro non da tela di Penelope furbesca per imbrogliare per l'ennesima volta qualcuno, ma un lavoro che richiederà i suoi tempi, perché se voglio accertare l'uso di parecchi toponimi non ci metterò sei mesi, ci metterò il tempo necessario. Noi dovremmo accertare questo uso, e poi sulla base di questo giungere ad una soluzione legislativa che sarà quella che sarà, che metta d'accordo non dico tutti - l'unanimità non è di questo mondo e io ho paura delle situazioni di unanimità - ma gran parte dei consiglieri di tutti i gruppi linguistici qui e gran parte della popolazione. Dobbiamo fare tutti uno sforzo per superare le cosiddette diffidenze reciproche, che abbiamo visto fra la gente, fra i partiti, al tavolo delle trattative in questi quattro giorni di trattative più o meno convulse che abbiamo fatto e che mi auguro continuino fino a quando si trovi una soluzione concertata, diffidenze che esistono e di cui bisogna tenere

conto. Una diffidenza reale, basata purtroppo sulla storia - altre minoranze e altre nazioni hanno problemi ben più gravi che la diffidenza - quella di tipo "italiano" è quella che dice: ma chi ci garantisce, una volta ammesso che Tolomei non ci interessa, hanno diritto di vivere i nomi che sono già in uso. Quelli che sono già morti di fatto, perché nessuno li conosce, li possiamo seppellire ufficialmente. Da noi il voto elettorale è in gran parte etnicamente legato, che ci piaccia o meno. Chi ci garantisce che una maggioranza non spazzi via l'eccellente lavoro fatto dalla commissione? Per onestà intellettuale devo anche riconoscere che non è priva di fondamento la diffidenza di parte tedesca che magari in modo furbesco, noi italiani abbiamo molte virtù, ma anche molti difetti, così come i tedeschi, fra i difetti nazionali c'è quello di una certa furbizia, una certa arte di insabbiare ecc., chi ci dice che magari in qualche modo pilotando l'elezione di certi esperti nella commissione inventiamo l'esistenza nell'uso di nomi che in realtà non c'erano? Allora siamo di fronte a due diffidenze. La soluzione qual è? Da un punto di vista concettuale mi sembra chiaro che si deve arrivare ad una soluzione in cui si riconosca tranquillamente che gli elenchi di Tolomei non sono più la nostra base di discussione, ma che dall'altra si riconosca in qualche modo - e dovremo poi trovare il modo, non voglio entrare qui nel dettaglio - che si riconosca che non sono possibili o sono estremamente difficili, ci sono molti modi con dichiarazioni, con emendamenti, con pazienti ricerche e lavori, non siano poi stravolte se sono delle osservazioni serie, perché io mi auguro che i sei saggi, tre italiani e tre tedeschi, arrivino all'unanimità. Tutti e sei dovrebbero essere d'accordo se un nome esiste nell'uso o non esiste nell'uso.

Il collega Peterlini dice: "State tranquilli che comunque c'è il governo, la Corte Costituzionale". Ma non è questo che noi stiamo chiedendo, perché il governo e la corte costituzionale ci sono comunque. Faccio una battutaccia: supponiamo che qualcuno qui dentro, magari io, completamente impazzito dicesse che i protestanti non hanno diritto di passare per via Museo. Mi direste che non è possibile, dobbiamo avere delle garanzie, stai tranquillo, tanto ci pensa il governo. Ma lo so anch'io, per fortuna siamo in uno stato democratico, ma la garanzia deve essere qui. Non ho tempo per sviluppare ulteriormente questo concetto.

Concludo osservando che questa metodologia, che è la metodologia che io propongo che deve arrivare a questo tipo con pazienti ricerche per superare diffidenze reciproche, quindi con garanzie che accontentino tutti, e il metodo del consenso vasto proprio per evitare il dubbio reale che una vittoria di maggioranza sia una vittoria etnica malamente intesa e viceversa, bisogna capire che questo metodo, oltre ad essere importante per questa cosa, è estremamente importante anche per tutto il futuro dell'autonomia. Dico questo perché quando la SVP dice che ci sarebbe bisogno della competenza primaria sulla scuola, con me personalmente sfonda porte aperte, perché io sono da tempo un autonomista e un federalista convinto e ritengo che nella nostra provincia, ma anche in tutte le altre regioni, esattamente come in Svizzera, come negli Stati Uniti, in Germania, le autonomie territoriali abbiano anche poteri di autogoverno sulla scuola. Ma i casi sono due, o noi

andiamo a chiedere questa cosa e l'andiamo a chiedere sempre con il metodo della ricerca del consenso per cui si va al governo a chiedere un'estensione di poteri autonomistici con l'assenso della stragrande maggioranza dei partiti, oppure questa cosa non soltanto non avrebbe l'ampio consenso, ma sarebbe sicuramente respinta dal Governo il quale non è affatto tenuto a concedere cose in più quando non sono previste dagli accordi di Parigi. Questo mi sembra che sia una cosa di grande rilievo.

Ecco quindi perché bisogna tutti fare uno sforzo perché il tavolo delle trattative continui, non si chiuda fra mezz'ora, e perché alla fine è importante che ci siano le firme, convinte, del maggior numero possibile di partiti, possibilmente di tutti quei cinque che hanno firmato questa prima ipotesi di accordo. Ecco quante cose sono legate a questo tipo di soluzione che stiamo cercando, che vale per questo e per le future. Ecco il significato simbolico di un accordo riuscito ed ecco la gravità simbolica di un accordo fallito o abortito, perché questo riverbererebbe la sua luce negativa anche su tutto il resto.

Vorrei finire con un riferimento che qui non metto sullo stesso tavolo della trattativa: questo sforzo va fatto da tutti, dagli italiani, ai tedeschi, dai ladini. Quando io leggo o sento che nessun tipo, non sono di quelli che dicono che nell'ipotesi di accordo deve entrare il comma secondo, compresa quella parola, che tendo anche a sottolineare, dello Statuto, ma quando io chiedo che nella famosa ipotesi di accordo entri un riferimento che non abbia paura di usare la parola "Statuto di autonomia" e vedo che ci sono difficoltà al comparire della parola, allora non capisco più, anche perché ricordo benissimo che quella parola "Statuto" è comparsa eccome in quella delibera della Giunta in cui si impedisce alla scuola media Archimede di fare la geografia in tedesco per imparare meglio l'italiano e per permettere ai loro ragazzi di convivere meglio con i tedeschi. Ecco il punto chiave che dobbiamo capire. Il senso di quello che ho detto in qualche modo spero di essere riuscito a comunicarlo, e l'ultima osservazione riguarda proprio questo aspetto metodologico e la stessa importanza di un accordo perché il Governo poi possa approvare una legge che è il superamento in avanti dello Statuto, perché lo Statuto in questo modo viene interpretato in una maniera che è veramente un superamento verso il futuro, non resta bloccato al 1923 o arretrato ancora più indietro, al 1918. Se diamo un'interpretazione avanzata dello Statuto dobbiamo avere un grande senso, trovare soluzioni concertate, non aver paura di nominare questa parola non in maniera puramente pretestuosa, e in questo modo saremo anche molto più forti per chiedere non soltanto il passaggio di questa legge al Governo e al Parlamento, ma anche l'ampliamento di tutte le caratteristiche di autogoverno che a mio avviso sono necessarie per un ulteriore sviluppo della nostra autonomia.

HOSP (SVP): Werte Kolleginnen und Kollegen! Ich stelle mit Bedauern fest, daß die Frage der Regelung der amtlichen Ortsnamengebung in Südtirol Gegenstand parteilicher Grabenkämpfe geworden ist. In den letzten Tagen hatte ich den Eindruck, daß diese parteilichen Grabenkämpfe ein bisher noch nicht dagewesenes Ausmaß ange-

nommen haben. Diese bewirken, daß das Hauptziel der Regelung, nämlich deren denkmalpflegerische und kulturelle Dimension, mehr und mehr aus dem Auge verloren wird. Es kommt daher darauf an, die Diskussion aus verfahrenen Frontstellungen und damit aus groben Mißverhältnissen sowie Mißverständnissen herauszulösen. Somit könnte man verhindern, daß sie zu Gunsten anderer Zwecke - ich erinnere an die bevorstehenden Wahlen - instrumentalisiert werden. In der Frage der Toponomastik müssen wir uns alle anstrengen, um den kulturellen Stellenwert dieser Frage wieder zurückzugewinnen. Dieser wurde mir aber bei dem einen oder anderen Diskussionsredner, insbesondere bei den Wortmeldungen der italienischen Tagespresse, zu wenig sichtbar. Wie bereits im Koalitionsabkommen festgehalten, soll die Regelung der amtlichen Ortsnamengebung ein gemeinsames Anliegen aller in diesem Lande lebenden Sprachgruppen sein, sprich der deutschen, ladinischen sowie der italienischen Volksgruppe.

In der letzten Zeit scheint mir die Stimmung dafür trotz verschärfender Zwischenrufe bei allen Sprachgruppen eher günstig zu sein. Dieses Forum, sprich der Landtag mit den einzelnen Vertretern der verschiedenen Gruppierungen und Parteien, schlägt derzeit - wahrscheinlich auch in der Hitze des Vorwahlgefechts - da und dort doch etwas zu sehr über die Stränge. Ich bemerke bei allen Sprachgruppen in Südtirol ein erhöhtes historisches Interesse, was für gefestigtes Heimatgefühl und wachsende Identifizierung der eigenen Herkunft, die natürlich Höhen und Tiefen sowie Leiden umfaßt, spricht. Noch nie gab es beispielsweise auf seiten der deutschen Volksgruppe so zahlreiche und tiefgründige historische Veranstaltungs-, Forschungs- und Publikationsprojekte. Ich gebe zu, daß wir auch viel nachzuholen hatten. Nicht nur in der faschistischen Zeit, sondern auch in der demokratischen Nachkriegszeit sind derlei Dinge bewußt nieder, wenn nicht gar tief gehalten worden.

In Ladinien ist eine angeregte Diskussion um die Rolle der eigenen Sprache im Gange. Auch auf seiten der italienischen Sprachgruppe ist zu bemerken, daß sich in zunehmenden Maße - die Schulen müßten hier erheblich mehr leisten - ein Bemühen um die Kenntnis der Südtiroler Geschichte breit macht, unabhängig, ob sie diese als Geschichte des Alto-Adige oder Geschichte des Sudtirolo lernen. Ich glaube, daß diesbezüglich sonderbare Feststellungen gemacht worden sind. Ich möchte niemanden beim Namen nennen, damit nicht wieder die Polemik über Gebühr geschürt wird. Wenn den einen oder anderen Kollegen das Wort "Sudtirolo" stört, dann - glaube ich - hat er die Geschichte und deren Werdegang in unserem Lande nicht begriffen.

Als Beispiel möchte ich einen Leserbrief in der sehr interessanten Zeitschrift "Alisei" zitieren. Ein gewisser Cesare Casella aus Livorno macht einige Ausführungen, die ich ihm nur deswegen verzeihen kann, da er in Livorno lebt. Wenn ich aber hier dasselbe höre, dann kann ich es nicht verzeihen. Es löst Ängste und Unverständnis in mir aus. Casella schreibt folgendes: "*Sono rimasto stupito e deluso leggendo l'articolo di Messner, intitolato "Il Sacco di Sudtirolo". Ho sempre saputo e ho potuto constatarlo nelle mie peregrinazioni in montagna, che il confine fra l'Italia e l'Austria è il Brennero, che il*

Tirol è una regione dell’Austria al di là di quel confine e che al di qua c’è l’Alto-Adige italiano. Invece nell’articolo di Messner tutto fa supporre che quanto descritto si svolga in un territorio straniero e non come invece è il caso in una delle più belle regioni italiane. Perché cambiare il nome della regione e anche dei paesi e delle città dell’Alto-Adige, quando esistono i nomi reali”. Dies ist die Realität, meine Herrschaften! Dem begegnen wir Tag für Tag. Was sollen wir dazu sagen? Sollen wir den Kopf schütteln oder haben wir auch noch einen Funken Recht, uns mit den Mitteln, die die Kultur bietet, zu wehren? Darüber kann man vielleicht noch schmunzeln, wenn es ein Italiener aus einer fernen Provinz schreibt. Aber dies ist hier an der Tagesordnung. Das ist nicht das Verständnis, auf das wir alle - ohne Ausnahme - zugehen sollten.

Es läßt Zuversicht aufkommen, daß in der Bevölkerung die Kenntnis der Sachlage und Sensibilität für mögliche Lösungen in der Frage der amtlichen Ortsnamengebung auch mit der Befassung unserer Landesgeschichte gewachsen ist. Aus vielerlei Gesprächen mit italienischen Mitbürgern habe ich das Gefühl, daß dies auch bei den italienischen Mitbürgern, nicht zuletzt bei vielen jungen italienischen Mitbürgern, Hoffnung aufkommen läßt. Ich möchte nicht deutlicher werden, indem ich die Kollegen, über die ich teilweise gestaunt habe, beim Namen nenne, um die Diskussion nicht unnötig zu verlängern. Von Scharfmachern diverser Couleurs gerade in diesem Saale - ich spreche die italienischen Parteien an - wird der Verdacht gestreut, daß durch ein Landesgesetz zur Ortsnamengebung die Namen abgeschafft werden könnten. Dies ist eine wissenschaftliche Fehlinterpretation. Es geht nicht darum, Namen abzuschaffen. Es ist eine Irreführung, wenn der Bevölkerung, insbesondere den italienischen Mitbürgern, Tag für Tag vor Augen geführt wird, daß die Namen abgeschafft würden. Es geht ausschließlich darum, die Amtlichkeit der Ortsnamen im Sinne der historischen Aufrichtigkeit und des tatsächlichen Gebrauchs in der Bevölkerung nach Maßgabe der gesetzlichen Grundlagen und politischen Absprachen sowie der UNO-Richtlinien zu regeln. Letztere hat uns Kollege Pahl in seinem umfassenden Bericht zu seinem Gesetz ausführlich und fachmännisch erläutert.

Es muß uns bewußt sein, daß es nicht einfach ist, die genannten Maßgaben auf einen gemeinsamen Nenner und zu einer Lösung zu bringen. Dessen bin auch ich mir bewußt. Nur eines ist von vorne herein klar. Mit einer gesetzlichen Regelung, wie wir sie anstreben, wird kein einziger Name abgeschafft. Es geht nicht um den Gebrauch der Namen, von dem so viel die Rede ist und wovon auch Kollege Ferretti im Zusammenhang mit “Laste Basse”, einem offensichtlich aus der Geschichte gewachsenen Namen, berichtet hat, sondern um deren amtliche Festschreibung. Es geht also um die amtliche Regelung der Ortsnamen. Uns muß bewußt sein, daß Ortsnamen auch Namen sind wie Personennamen, Namen von Bräuchen, Geräten und Speisen. Den Ausdruck “pastasciutta” habe ich noch nie auf Deutsch gehört. Trotzdem schmeckt sie uns allen. Das Bewußtsein dafür, daß Ortsnamen mit der kulturellen Identität der Orte und ihrer Bewohner zu tun haben, daß sie Identität stiften und etwas über die Identität zum Ausdruck

bringen, wird inzwischen von allen drei Sprachgruppen bestätigt. Nur aus diesem Grunde ist die Heftigkeit der Debatte um die Ortsnamenregelung überhaupt erklärlich. Es geht um das Land, in dem wir leben, und um das eigene Verhältnis zu diesem Land. Es geht um die Geschichte, aus der man herausgewachsen ist, oder - verehrte Kollegen des MSI, viele von Euch sind hier geboren und haben hier Jahrzehnte lang gelebt - in die man hineingewachsen ist. In die Geschichte eines Ortes kann man auch hineinwachsen, wenn man sich nicht dagegen sträubt, weil man an alten Ideologien festhält. Mit dem Eifer sinkt auch der Respekt gegenüber der widerspruchreichen Geschichte des Landes. Ich kann unsere Geschichte mit reinem Gewissen als durchaus widerspruchreich einstufen. Der Respekt gegenüber den anderssprachigen Mitbürgern ist je nach Sichtweise der einzelnen Volksgruppe gewachsen. Ich bemerke, daß viele, ja die meisten, der italienischen Bürger längst nicht mehr die Notwendigkeit der deutschen Ortsnamen in Zweifel ziehen. Allerdings tun dies viele italienischen Abgeordnetenkollegen in diesem Hause lauthals, worüber man nur staunen kann. Sie sprechen von europäischem Format, wenn sie solche Dinge über die Lippen bringen! Das, was ich auch im Umgang mit italienischen Bürgern in diesem Lande feststelle, möchte ich als einen Fortschritt der Mentalität einstufen, der nach den Erfahrungen des Faschismus, den schmerzvollen Erfahrungen des Weltkriegs sowie den schmerzvollen Erfahrungen des nur zögernden Anerkennens unserer Autonomie durch den italienischen Staat keineswegs als selbstverständlich angenommen werden konnte.

Wenn ich in den letzten Tagen die Zeitungen gelesen habe, bedauere ich, daß immer wieder bei den italienischen Tageszeitungen, wenn es um Berichte zu dieser Debatte geht, Abbildungen von mit Spraydosen ausgelöschten Ortsnamen - meist sind die italienischen Namen übersprüht - enthalten sind. Dies stimmt auch in das Klischee hinein, über welches derzeit debattiert wird. Diese Fotos liegen allerdings Jahre zurück. Offensichtlich hat unsere Bevölkerung, und zwar die Menschen aller drei Sprachgruppen, mehr dazugelernt als wir Politiker. In den letzten Tagen habe ich weder etwas vernommen noch etwas gehört, daß die Menschen zur Spraydose gegriffen hätten, da die Drogen hochgegangen sind. Die Presse aber muß nachhelfen! Diese muß natürlich wieder etwas aufbauen, um Animositäten zu entfachen. Ich bitte mir nachzusehen, denn ich wollte nicht verallgemeinernd sein. Welche italienischen Zeitungen ich gemeint habe, wissen Sie ja. Sie kennen den Inhalt der Zeitungsseiten und Fotos, die wiedergegeben werden, um aufzuputschen. Das ist keine politische und Presse-ethische Verantwortlichkeit. Hiermit wird uns allen, ob zur Opposition oder Koalition gehörend, in den Rücken gefallen. Dem Lande wir somit kein Dienst erwiesen.

Worauf es nun ankommt, ist nicht Aufwiegelungsarbeit, wie sie im Hohen Hause und außerhalb teilweise betrieben wird, sondern Aufklärungsarbeit. Was die italienische Sprachgruppe in ihren Zeitungen liest, ist teilweise verheerend, ja Aufwiegelung in Reinkultur. Ich bin überzeugt, daß die inszenierten Animositäten auf den parteilichen Bühnen nur deswegen Gehör finden können, da auf diesen Bühnen mit vielfach un-

vollständigen Argumenten gearbeitet wird. Die zentralen Mißverständnisse scheinen mir dabei einerseits die Verwechslung zwischen Amtlichkeit und Gebrauch und andererseits die Verwechslung zwischen Zweisprachigkeit und Zweinamigkeit zu sein. Meines Erachtens sind wir auf gutem Wege, das erstere der beiden Mißverständnisse, nämlich die Verwechslung zwischen Amtlichkeit und Gebrauch der Namen, allmählich auszuräumen. Wir diskutieren ja lange genug darüber. Milano, Venezia und Firenze oder Wien, München und Frankfurt haben nur einen amtlichen Namen, auch wenn sie im Gebrauch mit den Exonymen Mailand, Venedig und Florenz bzw. Vienna, Monaco und Francoforte bezeichnet werden. Ich habe noch die gehört, daß ein italienischer Tourist Monaco nicht findet, oder ein Münchner Venezia oder Firenze nicht findet, obwohl sie als Exonym in ihrem persönlichen Gebrauche stehend Firenze und Milano oder umgekehrt München und Frankfurt verwenden.

Die Verwechslung von Zweisprachigkeit und Zweinamigkeit hat sich aber - so habe ich den Eindruck - bisher hartnäckig gehalten. Die gesetzlichen Grundlagen, sowohl das Pariser Abkommen als auch das etwas diffuse Autonomiestatut, die so oft zitiert werden, sehen Zweisprachigkeit vor Zweinamigkeit. Ich habe in keiner dieser gesetzlichen Grundlagen je etwas von Zweinamigkeit gelesen. Dies hat mir auch der seinerzeitige Außenminister Gruber erst vor einem Jahr bei einem Besuch in Wien noch einmal sehr deutlich vor Augen geführt. Er hat gefragt: "Glaubt Ihr, wir wären damals beim Abschluß des Pariser Abkommens alle wahnsinnig gewesen? Damals hat es gegolten, mit dem faschistischen Regime aufzuräumen. Alle Partner wollten einen neuen Aufbruch der Demokratie in Europa. Man hat doch nicht daran gedacht, die faschistischen Unrechte zu zementieren. Es ging nicht um die Zweisprachigkeit, sondern um die Zweinamigkeit. Der Name "New York" heißt beispielsweise in allen Sprachen amtlich gleich. Der Mehr- bzw. Zweisprachigkeit ist also auch dann Genüge getan, wenn ein und derselbe Name in den unterschiedlichen Sprachen verwendet wird. Der Gebrauch ist nie untersagt. Ein US-Amerikaner, ein Franzose, ein Italiener und ein Deutscher bezeichnen die Stadt amtlich als "New York". Analog dazu kann die amtliche Bezeichnung "Unterplatten" für einen deutsch- und einen italienischsprachigen, ebenso wie für einen englisch- oder russischsprachigen Benutzer in gleicher Weise Gültigkeit haben. Namen sind schließlich Schlüssel zur Erkennung und zur gegenseitigen Aneignung kultureller Identität. Wer einen Menschen, einen Ort oder ein Land kennenlernen und sich in diesem Land beheimaten will, dem wird dies gelingen, je stärker er sich in die authentische Kultur dieses Menschen, Ortes oder Landes vertieft. Der Name ist dabei - dies habe ich bereits einige Male gesagt - so etwas wie eine Eintrittskarte. Deswegen wäre es wichtig, daß die italienischen Mitbürger die kulturelle Bedeutung unserer Ortsnamen auch für ihre eigene Beheimatung in diesem Lande zunehmend kennenlernen und sie in diesem Bemühen unterstützt werden.

An dieser Stelle möchte ich kurz auf die Frage eingehen, ob die Einführung der über 8.000 italienischen Namen durch den Faschismus, die immer noch gesetzliche Gül-

tigkeit haben, den heute in Südtirol lebenden Italienern anzulasten ist oder nicht. Dazu ist zweierlei zu sagen. Zum einen muß festgehalten werden, daß die Einführung dieser Namen ein faschistisches Unrecht war und bleibt. Dies läßt sich weder wegbeten noch wegreden. Zum anderen kann den heute in Südtirol lebenden Italienern daraus kein Vorwurf gemacht werden. Die Italiener haben durchaus recht mit dem Argument, daß sie sich inzwischen an viele tolomeiische Übersetzungen gewöhnt haben und diese auch als ihre Namen empfinden. Umgekehrt muß aber berücksichtigt werden, daß der Gebrauch tolomeiischer Übersetzungen für die Südtiroler stets eine schmerzhaft Erfahrung bleiben wird. Denke man nur an Frasineto, Fleres, Cadipietra usw.! Die Südtiroler werden nicht nur laufend an die widerrechtliche Umbenennung des Faschismus erinnert, sondern auch an die damit zusammenhängende Unterdrückung ihrer Kultur.

Die gesetzliche Regelung, wie sie von der SVP im "Pahl-Frasnelli-Entwurf" vorgeschlagen wird, verfolgt angesichts dieser Situation ja eigentlich einen Kompromiß. Keine Seite, weder die deutsche noch die italienische, wird davon zur Gänze zufriedengestellt werden können. Eine Lösung läßt sich nur erreichen, wenn beide Seiten zu gewissen Abstrichen bereit sind. Über den Vorschlag hat man noch vorgestern, aber auch letzte Woche geredet. Mittlerweile haben einige Abgeordnete Angst vor dem eigenen Mut bekommen, wahrscheinlich im Vorfeld der anstehenden politischen Wahlen. Die Italiener müßten die Veramtlichung der deutschen Ursprungsnamen - ich spreche von Veramtlichung - akzeptieren. Die Südtiroler hingegen müßten den Italienern zugestehen, daß die tolomeiischen Übersetzungen gebraucht werden können. Wir können keinem Menschen irgendwie vorschreiben, daß er die Übersetzungen, die da und dort zum Gebrauch geworden sind, nicht auch benützt. Die Amtlichkeit kann aber nur eine sein. Wir können doch nicht der Kultur, wie sie weltweit gepflogen wird, ein Schnippchen schlagen, uns bloßstellen und pauschal die Zweinamigkeit einführen. Dies ist weder in irgendeinem Dokument noch von den UNO-Richtlinien vorgesehen.

Die de facto Situation im Bezeichnungssusus bliebe damit dieselbe sowohl die durch die neue Regelung festgestellten amtlichen Namen als auch im Gebrauch. Es gibt eine ganze Reihe von Übersetzungen, die nie im Gebrauch gestanden sind. Diese kennt weder eine deutsche noch ladinische noch italienische südtiroler Zunge. Die Übersetzungen, soweit sie im Gebrauch und den Italienern lieb sind, bleiben in ihrem Gebrauch erhalten. Nur die Rechtslage wird korrigiert. Im Sinne der von mir eingangs erwähnten Maßgaben, der historischen Aufrichtigkeit, des tatsächlichen Gebrauchs bei der Bevölkerung, der UNO-Richtlinien, der gesetzlichen Grundlagen und politischen Absprachen, wozu in herausragender Weise das Koalitionsabkommen vom Jahre 1989 gehört, wird die Amtlichkeit in ihrer ursprünglichen Form wiederhergestellt.

Mir tut es - ehrlich gesagt - leid, daß die Diskussion mittlerweile so festgefahrene Bahnen eingeschlagen hat. Man müßte mit mehr Wissenschaftlichkeit, mehr Pragmatismus sowie mehr Verbindung und Liebe zu diesem Land an die Lösung herangehen. Man kann nicht versuchen, Kleinholz daraus zu machen, wie die italienischen Tages-

zeitungen. Mich ärgern diese Fotos gewaltig. Diese Bilder liegen Jahre zurück. Ich habe Respekt vor der Bevölkerung, daß sie sich nicht involvieren läßt, Köpfchen behält und derzeit die Spraydosen ruhen läßt, da dies auch ein Zeichen von Kultiviertheit, Aufgeschlossenheit und Reife ist.

KLOTZ (UFS): Ich habe noch 7 Minuten Redezeit zur Verfügung. Ich habe mir die Stellungnahmen der Kollegin Zendron, des Kollegen Viola und des Herrn Ferretti aufmerksam angehört. Sie bezeichnen sich selbst als großartige Autonomieparteien. Ich habe nicht ein stichhaltiges Argument in dieser Frage von deren Seite gehört, weder aus wissenschaftlicher, noch aus kultureller und schon gar nicht aus politischer Sicht. Selbst von seiten des kulturbeflissenen Herrn Viola ist in diesem Falle nicht ein Funke von kultureller und wissenschaftlicher Aufrichtigkeit gekommen. Er versagt hier nicht nur als Kulturmensch, also als Professor, sondern auch als Linker, sprich als Exkommunist.

Überall in der Welt stehen die sogenannten Linken ohne Wertung zu den originären Rechten der einheimischen Bevölkerung. Überall unterstützen sie sowohl die Selbstbestimmung als auch die individuellen Rechte wie auch die Rechte, die sich aus Kultur und Sprache ergeben. In diesem Fall versagt Kollege Viola als Linker gänzlich. Ich muß ihm den Vorwurf machen, daß er - geschickt getarnt durch Scheinargumente - die kolonialistische Mentalität mit übernimmt und diese weiterträgt. Er spricht davon, daß er auf das Jahr 2000 schaut. Er will weder beim Jahr 1923 noch beim Jahr 1918 stehen bleiben. Die Zeitspanne spielt meiner Meinung nach keine Rolle. Aus einem Unrecht kann kein neues Recht entstehen. Wenn es Kulturpapst Viola sonst nicht versteht, dann mache ich es ihm an seinem eigenen Namen deutlich. Wenn im Jahre 1920 oder 1940 plötzlich gegen seinen Willen der Name "Viola" auf den Namen "Veilchen" umgetauft wird oder aus dem Namen "Ferretti" "Eisendle" wird, dann möchte ich wissen, wann sie sich daran gewöhnen und befinden, daß die Leute den Namen schon seit 40 Jahren gebrauchen. Infolgedessen wäre es ganz normal und rechtens, daß wir weiterhin anstatt Viola "Veilchen" oder anstatt Ferretti "Eisendle" sagen.

Lieber Kollege Holzmann! Ich wundere mich eigentlich, daß Du mit dieser Logik noch nicht auf die Idee gekommen bist, Deinen Namen "Holzmann" mit dem Namen "Boschetto" oder "Boscaioli" zu übersetzen. Tolomei hat einen "Elenco dei nomi", also ein Familiennamenverzeichnis, gemacht, laut dem mein Name "Klotz" eigentlich "Dalceppo" heißen müßte. Du müßtest diesem "Elenco dei nomi" nach "Boschetto" oder "Boscaioli" heißen. Ich weiß es nicht mehr genau. Ich habe es gesehen und gehört, kann es aber nicht mehr mit dem Schwur der Wissenschaftlichkeit sagen.

Auch Kollegin Zendron schwimmt hier sehr leise in kolonialistischem Fahrwasser. Wenn Du sagst, daß "i tempi non sono maturi", dann muß ich entgegnen, daß "i tempi erano maturi già il primo giorno quando era finito il fascismo". Kollegin Zendron! Ich habe dies in meiner Generaldebatte gesagt, daß es zu wenig überzeugte Demokraten in Italien gegeben hat. Sie sind plötzlich in allen möglichen Parteien verschwunden. Über

Nacht sind sie Widerstandskämpfer geworden. Es gibt einige, die ehrlich bekennen, daß sie zu dem stehen. Diese respektiere ich immer noch mehr als jene, die über Nacht ihren Namen ändern, in den verschiedenen Parteien untertauchen, aber im Innersten und in ihrer politischen Haltung das bleiben, was sie von je her waren, nämlich Nationalisten und Kolonialisten. Es führt kein Weg an dieser Wahrheit vorbei. Deswegen frage ich Kollegen Viola, was er als italienischer Kulturpapst tut, um seine eigenen Landsleute wahrheitsgetreu aufzuklären. Ansonsten pocht er immer auf Wissenschaftlichkeit, aber in diesem Fall ist die Fälschung rechtens. Auch er macht sich nicht die Mühe, den Dingen, von denen wir gesprochen haben, auf den Grund zu gehen. Wenn man hier sagt, daß es nicht die 8.000 Namen sein können, aber auch nicht nur die 29 historisch gewachsenen italienischen Bezeichnungen, dann ist dies arglistige Scheinargumentation. Die Wahrheit ist, daß es aus rein praktischen Gründen und aus Gründen der objektiven Gerechtigkeit nicht denkbar ist, daß beispielsweise 2.000, 1.000 oder 800 Namen in zwei Diktionen auf den offiziellen Landkarten stehen. Wir haben in den wissenschaftlichen Berichten sowohl von meinem Kollegen Benedikter als auch von Kollege Pahl, folgendes gehört: in Kanada Gran Soul, Gran Fals, in Aosta Aost, Aot usw. Dies sind aber die allerwenigsten Ausnahmen. Das ist nicht die Regel und kann niemals die Regel werden.

Ich muß abschließen, weil es an der Zeit ist. Wenn Kollege Ferretti sagt, daß nicht jeder "toponimo" übersetzt werden muß, dann zeigt dies eine kulturelle Ignoranz sondergleichen. Einen Namen übersetzt man nicht. Dies ist wissenschaftlicher Unfug und ein Unrecht. Wir wären - wie gesagt - nie auf die Idee gekommen, den Namen "Ferretti" mit dem Namen "Eisendle" zu übersetzen.

PAHL (SVP): Verehrter Herr Präsident, geehrte Kollegen, soweit sie demokratischen Parteien angehören! Dies ist im Hohen Hause nicht ohne weiteres selbstverständlich, weswegen man es unterstreichen kann. Etwas weniger geehrte Kollegen der wortbrüchigen Parteien! Ich möchte einige Hinweise machen. Wissen Sie, wo Blumenau liegt? Es liegt nicht in Deutschland, sondern ist eine Großstadt im Süden Brasiliens. Einen anderen Namen für Blumenau gibt es nicht. In Portugiesisch würde es "Campo dos Flores" heißen. Wissen Sie, wo Hohenau, eine Stadt von 30.000 Einwohnern, liegt? Im Süden von Paraguay! Wissen Sie, wo Fernheim und Vollendamm liegen? Im Grand Chaco! Wissen Sie, wo Tyrol - außer das Land Tirol - liegt? Tyrol liegt im Hochgebirge der Anden in Peru. Wissen Sie, wo Trellew liegt? Diese Großstadt liegt an der Küste von Mittelargentinien. Wissen Sie, wo Passadena und Los Angeles liegen? In den Vereinigten Staaten! Wo liegen Citronell, Bellevue, Ter Ot, Ville Plâte und Aberville? Ebenfalls in den USA! Dies sind französische Namen. Die indianischen Namen will ich nicht zitieren, da sie für meine deutsche Zunge nicht aussprechbar sind. Wissen Sie, wo Porta Litoria gelegen hat? Dies ist ein toller Name, welcher vom Faschismus erfunden wurde. Heute heißt dieser Ort Courmayeur. Wissen Sie, wo das ehemalige Leningrad liegt? Dies existiert nicht mehr, da die zivilisierten Petersburger den alten deutschen Namen "Sankt

Petersburg” wieder eingeführt haben. Vielleicht stört es Sie? Wissen Sie, wo Svernofsk liegt? Sie finden es nicht mehr. Vor zwei Jahrhunderten trug es noch den Namen “Kathrinburg”. Der Name “Stalingrad” ist auch nicht mehr modern. Wissen Sie vielleicht, wo folgende kleine Weiler zu finden sind: Unterwald, Weißmatten, Oberloh, Straling und Stollenberg? Oder folgende Berge: Rothorn, Gemshorn, Weißhorn, Kalberhorn, Weißmatten und Vogelberg? Das sind die amtlichen Namen. Wissen Sie, wo folgende Ortschaften liegen: Chappillont, Sant Versont, Verailles, Ampet Sont Andre, Val Tunonge, Venice, Etrouble usw.? Diese italienische Kultur wurde in der Nachkriegszeit eingeführt, nachdem man vom Faschismus alles wieder in Ordnung gebracht hat. In anderen zivilisierten Ländern gibt es folgende Namen: zum Beispiel in Kanada, zum Teil im englischen Gebiet: Il Sant Christoph, Il Carront, Il Le Potri, Sant Rauge, Grand Mêr.

Blickt man nun auf Italien, so freut man sich, feststellen zu können, daß es die italienische Nachkriegsdemokratie nach drei Jahrzehnten Demokratie tatsächlich mit geistiger Verspätung fertig gebracht hat, all unsere von Italien italianisierten Namen - alle, die vor 1950 geboren sind - ins Deutsche zurückzuübersetzen. Ich habe mir einen alten Führerschein aufgehoben. Darin steht noch der Name “Francesco Arturo Pahl”. Er wohnte in Monguelfo in der Via del Sole numero 27. Von Deutsch ist gar keine Rede. Der Name “Francesco Arturo Pahl” war amtlich. Heute habe ich die Ehre Franz Pahl zu heißen.

Bei den Personennamen hat der Staat das vollzogen, was eine Selbstverständlichkeit ist. Wir stehen nun vor dem Rückzug der Unterschriften - das ist bereits erfolgt - der italienischen demokratischen Parteien. Ich bedauere dies zutiefst. Auch uns ist es nicht leicht gefallen, die Unterschrift zu geben. Sie können mir glauben, daß es mir besonders schwer gefallen ist. Ich habe lange überlegt, ob es zu rechtfertigen ist. Auch ich habe Ja gesagt. Ich habe mich über diesen Konsens sehr gefreut. Nun ist er leider zerbrochen, wofür es verschiedene Gründe geben wird. Somit stellt sich folgende Frage: Geehrte italienische Parteien, wie zuverlässig seit Ihr gegenüber einem gegebenen Wort? Dies ist bedenklich. Es ist eine andere Sache, wenn man von vorne herein weiß, ob man Ja oder Nein sagt. Zu einem gegebenen Wort sollte man eigentlich stehen. Sonst wird es auch in Zukunft schwierig, auf der Grundlage von Treue und Glauben zusammenzuarbeiten. Ich verstehe schon, daß besonders die christdemokratische Partei angesichts der Wahlen in Schwierigkeiten ist. Wir müssen allgemein als Landtag gegenüber der Öffentlichkeit verdeutlichen, daß wir uns nicht nach Opportunitäten richten. Ansonsten kommt dazu, daß die Ortsnamen heute nicht behandelt werden dürfen. Natürlich darf generell, nicht nur vor den Wahlen, die Frage “Stadelhof” nur erörtert werden, wenn einige launische Gemeinderäte Ja dazu sagen. Ansonsten sollen die Schwachen krepieren. Dies ist nicht so wichtig, wenn man keine Mehrheit in der Gesellschaft hat. Wenn Flüchtlinge nach Südtirol kommen, dann fragt man auch zuerst die Mehrheit. Dann wird es nie eine Mehrheit in Südtirol geben. Dies betrifft natürlich unsere eigene deutsche und ladinische Bevölkerung in gleicher Weise. Die Politik muß sich auch über Opportunitäten und Mehrheiten hinwegsetzen, wenn sie zutiefst überzeugt ist.

Wir hätten auch auf der Seite der Italiener gute Argumente gehabt, wenn wir den eigenen Wählern sagen, daß es hier um eine Frage der Kultur geht, die gegen den Faschismus zu entscheiden ist. Einen dritten Weg gibt es nicht, entweder Kultur oder Faschismus, Menschenrechte oder Folter. Es gibt keine Menschenrechte, die halbe Foltern zulassen. Diese Entscheidung ist zu fällen. Wir müssen diesen Lernschritt alle zusammen tun. Dieser "accordo" wäre auch von unserer Seite ein guter und vertretbarer Schritt gewesen. Auch ich habe mich zwar in der Partei der Stimme enthalten, um nach außen zu signalisieren, daß ich nicht euphorisch bin, hätte aber den Kompromiß mit Überzeugung mitgetragen. Wenn wir die Arbeiten auf die Zeit nach den Wahlen verschieben, tun wir nichts anderes als die ganze mühselige Arbeit wieder von Neuem zu beginnen. Nach den Wahlen ist die politische Landschaft nicht mehr dieselbe. Selbstverständlich wäre uns als Volkspartei viel daran gelegen, diesen Kompromiß bzw. Konsens mit den italienischen Parteien gemeinsam nach Rom zu tragen und damit nach außen zu demonstrieren, daß wir im Jahre 1993 nach Christus endlich soweit wären, auch in Südtirol im Bereich der Ortsnamenskultur zivilisierte Verhältnisse herzustellen. Dies ist aber leider nicht möglich.

Ich darf darauf verweisen, was die Menschenrechtskommission der Vereinten Nationen im Jahre 1987 unter anderem geschrieben hat. In dieser Erklärung der Menschenrechtskommission ist auch Italien vertreten. Sie sagten damals folgendes: "*La segnalazione indesiderata di nomi e la sostituzione arbitraria di nomi tradizionali con nomi stranieri appartenenti ad altre culture provenienti da altre regioni del mondo rappresentano quanto meno azioni di ingerenza e di aggressione culturale. L'eliminazione dei tradizionali toponimi autoctoni e l'assegnazione di nomi propri estranei alla cultura autoctona non solo citata né accettata dalle persone interessate devono essere annullate*". Dies ist eine Vorgabe auf Weltebene. Auch wir müssen in diese Richtung gehen. Wenn man jetzt feststellt, daß vier Parteien das Wort gebrochen haben - ein trauriger Umstand, der nicht der Glaubwürdigkeit dieses Landtages dient -, so ist automatisch der Auftrag für die Zeit unmittelbar nach den Wahlen gegeben, sofort mit den diesbezüglichen Arbeiten fortzufahren. Trotzdem werden wir das Verhalten von jenen, die das Wort jetzt gegeben und innerhalb von 48 Stunden wieder gebrochen haben, auch an den Tag legen müssen. Ich hoffe, daß es zumindest dann gelingen wird, einige wenige Schritte weiterzukommen.

Heute kann es kein substantielles Nachgeben über das hinaus, was in diesem "accordo" festgelegt ist, mehr geben. Dies ist die letzte Grenze dessen, was wir konzederen können. Ich werde aber der erste sein, der diesen Kompromiß in der Bevölkerung vertritt, soweit ich Gelegenheit habe, öffentlich oder privat mit Leuten zu reden. Es wäre ein Ausgangspunkt gewesen, den man in jeder Hinsicht trotz aller Bedenken, die wir hatten, verteidigen kann. Wenn es sich an der Frage gespießt hat, wer nun als erster in den Gemeinden die Initiative ergreift, so ist dieser Vorwand mehr als konstruiert, da es in der Sache völlig einerlei ist, ob die einen oder die anderen einen Tag früher oder später beginnen. Es muß schon klar sein, daß die Gemeinde aus moralischen und autonomen

Gründen den ersten Schritt setzt. Dann beginnt ja auch die Beratung mit der sogenannten "consulta". Schließlich muß es natürlich eine fachlich bezogene, seriöse Diskussion sein.

Ich habe mich gerade mit kanadischen Kollegen laufend abgesprochen. Bei der Wiederbelebung von alten französischen und indianischen Namen stehen diese vor den gleichen Problemen wie wir, nicht nur in Quebec, sondern auch in der Provinz Ontario. Die englische Bevölkerung zeigt dort wiederum kulturelles Interesse, das man schon verloren glaubte. Selbstverständlich gibt es in sehr vielen Einzelfällen Diskussionen über das Für und Wider. Soll man oder soll man nicht? Einen Zweitnamen, Ja oder Nein? Hat er Begründung oder hat er keine? Nur müssen wir uns bewußt sein - dabei appelliere ich an die "Democrazia Cristiana" -, daß man hier so seriös wie möglich vorgehen muß. Spätestens nach den Wahlen müssen wir sofort mit dieser Arbeit fortfahren. Es muß aber auch klar sein, daß es keiner Partei dieses Hauses erlaubt sein kann - ich meine den MSI -, die demokratische Arbeit mit seiner Tätigkeit total zu blockieren bzw. lahmzulegen. An dieser Weise der totalen, rücksichtslosen und hemmungslosen Obstruktion ist die italienische Demokratie zerbrochen, als der Faschismus schließlich die demokratischen Parteien aufgeweicht hat. Der "Partito popolare" war das erste Opfer. Ebenfalls ist auf die gleiche Weise, das heißt aufgrund dieses innerparlamentarischen Terrors einer einzigen Partei, die Demokratie von Weimar zerbrochen. Hier geht es nicht um irgend etwas, sondern um eine Grundfrage, und zwar, ob Demokraten noch darauf achten, daß sie ihrem demokratischen Auftrag gerecht werden können.

Ich hoffe, daß es nach den Wahlen sofort zu einer seriösen Diskussion kommt und alle, die sich als demokratisch bezeichnen und glaubwürdig sein wollen, mitmachen. Dann wird es keine Spur von Ausreden mehr geben. Wir stehen vor der Tatsache, daß ein Wort gebrochen worden ist, während wir als Südtiroler Volkspartei es halten. Darauf haben die Kollegen Dr. Peterlini, Dr. Hosp, Kollege Frasnelli und Kollege Kaserer in ihren Wortmeldungen hingewiesen. Es geht hier um die entscheidende Frage, ob wir uns zum Lernschritt durchringen, daß die Kultur den Vorrang vor dem Faschismus haben muß, daß es keinen Zwischenweg gibt und man hier nur Ja oder Nein sagen kann. Bei den Einzelfragen muß es anschließend eine seriöse, sachliche und ruhige Diskussion geben. Dann wird man Fall für Fall, von Ortsnamen zu Ortsnamen, aufgrund eines Prinzips der Berücksichtigung der geschichtlichen Entstehung und des tatsächlichen Gebrauchs der Ortsnamen in der örtlichen Bevölkerung sicher eine Lösung finden. Man wird diese Vereinbarung wiederum als Grundlage nehmen können. Es ist hoffnungslos, die Unterschrift heute zurückzuziehen, in der heimlichen Absicht, danach nochmals Abstriche von uns zu verlangen. Das war das letzte Angebot, welches uns hart abgerungen wurde. Wir haben Ja gesagt und bleiben dabei. In den kommenden Tagen werden wir vor der Öffentlichkeit gegen die Pressionen des MSI, der sich teilweise als nichts anderes entpuppt als die wirkliche Nachfolgepartei des Duce, demonstrieren.

MERANER (FDU): Als Mitunterzeichner des ersten Toponomastikgesetzentwurfes, der dem Hohen Hause in dieser Legislatur vorgelegt wurde, ist meine Haltung zu diesem Thema ausreichend bekannt. Somit ist es nicht notwendig, noch einmal detailliert auf die einzelnen Bereiche einzugehen, auch deswegen, weil meine Mitunterzeichner und teils auch andere Abgeordnete fast alles in sehr ausführlicher und wissenschaftlicher Weise gesagt haben. Ich denke aber, daß uns eine gewisse geschichtliche Auffrischung gut getan hat. Juridisch und politisch bin ich freilich der Meinung, daß es nur eine saubere Lösung gibt. Dies ist nach wie vor jene, die darin besteht, das Autonomiestatut in diesem Punkte abzuändern. Dies müßte - so meine ich - nach geraumer Zeit, in der der Faschismus in Italien offiziell verboten und ausgemerzt ist, in diesem demokratischen Italien tatsächlich möglich werden. Es kann für mich keine wirkliche Lösung dieses Problems geben, wenn nicht die Abschaffung der tolemeischen Dekrete enthalten ist. Es scheint mir eine seltsame Denkweise zu sein, die manche Vorredner hier kundgetan haben. Diese empfinden es als ein Unrecht, wenn man vergangenes Unrecht abschaffen will. Unrecht - meine Damen und Herren - bleibt nun mal Unrecht. Es bleibt so lange ein Unrecht, bis man es beseitigt hat. Es wird nicht allein durch Zeitablauf zum Recht. Es ist nicht unsere Absicht, den hier lebenden oder hier geborenen Italienern irgend etwas wegzunehmen oder ihnen Unrecht zuzufügen. Uns geht es nicht darum, Unrecht zuzufügen, sondern geschehenes Unrecht wiedergutzumachen. Wer dies nicht will, muß sich die Unterstellung gefallen lassen, daß er sich mit dem faschistischen Gedankengut jener unseligen Zeit identifiziert. Wir wollen die Wiederherstellung des Rechtszustandes und nicht die Kreierung bzw. Schaffung neuer Unrechtssituationen. Wir wollen den hier lebenden Italienern weder Unrecht zufügen, noch wollen wir diese provozieren. Die Generation vor uns mußte dies allerdings in hohem Ausmaße vom Faschismus erleiden.

Erst vor wenigen Tagen habe ich zwei Pässe in die Hände bekommen. Leider habe ich versäumt, die Ablichtungen mitzubringen. Ich werde sie morgen noch einigen Kollegen zeigen. Diese zwei Pässe stammen von Brixner Bürgern - ein Mann und eine Frau, ansässig in Brixen, "Provincia di Trento" -, denen zur Zeit des Faschismus der Paß ausgestellt wurde. Dieser war nur für Österreich gültig. Ich hoffe, daß wir kulturell nie so tief sinken werden. Nehmen wir an, daß irgend jemand zu uns käme, der kulturell so tief gesunken wäre! Müßte man nicht zurecht erwarten, daß ein lauter Aufschrei durch die Reihen aller Italiener unseres Landes geht, wenn wir ähnliches täten? Warum wehrt man sich dann dagegen, wenn sie selbst - so wie wir - überzeugt sind, daß dies Unrecht ist? Unrecht wird gutgemacht, ohne daß man deswegen anderen Unrecht zufügt.

Im Gegensatz zu den Faschisten, die den Gebrauch der angestammten Namen mit Gesetzesparagrafen und Rizinusöl verboten haben, wollen wir nur das Recht auf die ursprünglichen Namen wiederherstellen. Niemand von uns will den Italienern verbieten, daß sie, wenn sie es wünschen, auch in Zukunft völlig ungehemmt und frei alle italienischen Namen verwenden, an die sie sich gewöhnt haben.

Zum Herrn Rudi Eisendle - Remo Ferretti! Er hat heute einen Vortrag gehalten, bei dem er so getan hat, als ob alles offen wäre. Er hat sich sehr tolerant gegeben. Er hat nur einige kleine Abstriche gemacht. So wäre es für ihn beispielsweise nicht denkbar, daß man historisch fundierte Namen wie beispielsweise "Laste Basse" abschaffen könnte. Herr Dr. Ferretti, wenn wir uns darauf nicht einigen können, daß wir so verstümmelte Namen wie "Laste Basse" offiziell abschaffen, dann weiß ich nicht, worüber wir noch miteinander reden sollten! Ich gebe zwar zu, daß die Tatsache, daß Kollege Ferretti in Laste Basse einen Unterrichtstag verbracht hat, historisch so bedeutend ist, daß man schon darauf Rücksicht nehmen sollte, aber deshalb geradezu von einer historischen Verwurzelung zu sprechen, scheint mir - gelinde ausgedrückt - doch etwas übertrieben zu sein. Tu sai che quando posso farti un piacere te lo faccio! Sono come te!

Ich komme nun zum Abgeordneten Frasnelli! Er hat heute eine sehr schneidige Rede gehalten, die eigentlich gar nicht zu ihm paßt. Ich unterstelle, daß er sie namens der Südtiroler Volkspartei als Fraktionssprecher gehalten hat. Ich muß ihm zugestehen - ich tue dies gerne -, daß er eine geschichtlich sehr fundierte Rede gehalten hat, von der ich mir wünschen würde, Herr Landesrat Hosp, daß der eine oder andere Lehrer wenigstens einen Teil davon auch einmal unseren Schülern darbieten könnte. Ich weiß uns da - glaube ich - einer Meinung. So sehr mich dies einerseits gefreut hat, Kollege Frasnelli, muß ich andererseits sagen, daß ich zwar die Botschaft höre, mir aber der Glaube fehlt.

Die politische Methode, mit der diese Mehrheiten an die Lösung des anstehenden Problems der Toponomastik herangegangen sind, kann man wohl kaum mit keinem besseren Ausdruck bezeichnen als "politische Eselei". Verkehrter könnte man es fast nicht mehr anstellen. Ich darf daran erinnern, daß Kollegin Klotz, Kollege Benedikter und meine Wenigkeit bereits vor mehreren Jahren den ersten Gesetzentwurf zur Toponomastik vorgelegt haben. Er wurde bereits pauschal in der Generaldebatte in der Kommission abgelehnt. Es ist nicht zur Artikeldebatte gekommen. Danach hat man das Problem möglichst lange, politisch bewußt und unter eklatanter Verletzung der Geschäftsordnung, trotz mehrmaliger diesbezüglicher Vorstöße unsererseits hinausgezogen. Jetzt hat man den Salat! Diejenigen, die heute die schneidigen Reden gehalten haben - damit meine ich nicht so sehr den Kollegen Frasnelli, sondern in erster Linie seinen Stellvertreter -, haben nichts unterlassen und sich nicht gescheut, die Geschäftsordnung immer wieder zu verletzen, nur um diesen Entwurf möglichst lange hinauszuziehen. Denen haben wir in erster Linie diesen politischen Scherbenhaufen zu verdanken. Sie sind wesentlich mitschuldig, daß dieses wichtige Problem sehr zur Anheizung des Klimas knapp vor den Wahlen mißbraucht wird.

Wenn den Vertretern des MSI nun ein politisches Kabinettstückchen zu gelingen scheint, nämlich durch ihre Obstruktion die gesamte Mehrheit ins Eck zu drängen, in die Knie zu zwingen und am Ende als alleiniger Vertreter der Italianità vor den italienischen Wählern dazustehen, so ist dies nicht so sehr ihr eigenes Verdienst als vielmehr das Ergebnis einer unglaublichen Ungeschicklichkeit bei der Behandlung dieses Problems

seitens der Mehrheitsparteien. Nicht nur die SVP, sondern auch die Landesregierung haben es versäumt, rechtzeitig ein Toponomastikgesetz vorzulegen. Sie hat sich knapp vor den Landtagswahlen in unverständlicher Weise selbst in eine unmögliche Situation hineinmanövriert und ist als echte SVP, nämlich als "Südtiroler Verzichtspartei", aus diesen Verhandlungen hervorgegangen. Diesem Ergebnis würde ich nie und nimmer zustimmen, da ich mir als Verräter vorkäme und mich vor meinen eigenen Kindern schämen würde.

Der DC, dem PDS, dem PSI und den Grünen ist es nicht viel besser ergangen. Der MSI wird ihnen leider glaubwürdig und mit Erfolg den Stempel der Verräter aufdrücken, welche die Italianità der Arroganz der SVP geopfert haben. Nur der MSI wird sich aus der Sicht der italienischen Wählerschaft wohltuend von allen anderen italienischen Parteien unterscheiden und als alleiniger Verteidiger der Italianità dastehen. Kann dies im Sinne des Erfinders sein? Somit ist zu befürchten, daß der MSI möglicherweise bei den nächsten Wahlen sein bisheriges Ergebnis halten kann. Wenn dies die Folge der Toponomastikdiskussion sein sollte, dann - meine Damen und Herren - ist der heutige Tag im wahrsten Sinne des Wortes ein schwarzer Tag.

Die Toponomastikfrage ist nun zu spät auf die Tagesordnung gekommen. Ich bitte Sie, meine Kolleginnen und Kollegen, dies zur Kenntnis zu nehmen, wenn wir nicht zu einem Ergebnis kommen wollen, das die Gemüter in unserer Bevölkerung anheizt und den Faschisten zu noch mehr Wahlerfolg verhilft. Wenn uns ernsthaft etwas an der Lösung dieses Problems liegt und wir unter Wahrung der gegenseitigen Rechtsstandpunkte eine Lösung finden wollen, die für alle Bevölkerungsschichten tragbar ist, die niemand provoziert und niemanden beleidigt, dann bin ich der Meinung, daß wir dieses Gesetz aussetzen und damit in der nächsten Legislatur fortfahren sollten. Wir müssen Realitäten zur Kenntnis nehmen! Ich bin der letzte, der dieses Problem auf die lange Bank schieben möchte. Ich habe auch meinen Beitrag dazu geleistet und vor Jahren - nicht erst jetzt vor den Wahlen als Anheizungsmittel - einen Gesetzentwurf vorgelegt.

In dieser Situation scheint es mir unmöglich zu sein, eine Lösung zu finden, die sei es von der einen als auch von der anderen Seite akzeptiert werden kann. Wenn wir diese nicht finden, werden wir unserem politischen Auftrag nicht gerecht. Ich ersuche Sie deshalb, die Diskussion zu diesem Gesetzentwurf, soweit sie über die Generaldebatte hinausgeht, nicht fortzusetzen. Den MSI würde ich aber ersuchen, ein Zeichen des guten Willens zu setzen, indem er seine eingebrachten fast 5.000 Abänderungsanträge und Tagesordnungen nicht durch die Absetzung dieses Gesetzes automatisch verfallen läßt. Er könnte ein Zeichen des guten Willens setzen, und zwar nicht durch Obstruktion, sondern durch Zusammenarbeit, indem er diese 4.500 Abänderungsanträge und Tagesordnungen von sich aus freiwillig zurückzieht. Ich danke Ihnen, meine Damen und Herren, für's Zuhören. Ich habe versucht, sehr kurz zu sein, denn in der Sache selbst sind meine Ansichten allen ausreichend bekannt.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE:

PROF. ROMANO VIOLA

VORSITZ DES PRÄSIDENTEN:

PRESIDENTE: Ha chiesto la parola l'assessore Bolognini, ne ha facoltà.

BOLOGNINI (DC): Parlo a nome del mio partito, non a nome della Giunta, e non farò lunghissime dichiarazioni anche perché mi auguro che la vicenda non abbia a concludersi con la conclusione di questo dibattito generale attorno ai disegni di legge posti all'ordine del giorno di questo Consiglio. Se si chiudesse la vicenda a questo punto, le conclusioni sarebbero modeste e il risultato del lavoro di queste giornate non potrebbe essere definito certamente positivo. Mi auguro quindi che possa esistere ancora una fascia di lavoro da espletare, che possano esistere ancora dei margini di esplorazione da portare avanti con senso di responsabilità per verificare il modo corretto per uscire da una situazione che altrimenti è di stallo. I disegni di legge presentati sono insufficienti, nessuno pone una ipotesi percorribile all'interno della quale sia possibile intravedere alla fine un modo di soluzione del problema che possa essere ritenuto soddisfacente ed accettabile. Collega Meraner, ha ragione Lei per certi aspetti, la soluzione di questo problema non può non essere che una soluzione capace di contare sull'attenzione positiva, sul consenso, sulla comprensione da parte di larghi strati della popolazione. Non è pensabile che la soluzione di questo problema possa avvenire, come è stato detto da altri, attraverso colpi di mano, strappi che possono determinare salti di qualità inaccettabili o insopportabili dal tipo di impalcatura sociale, dall'attenzione che la nostra gente riserva a questa questione. Potremmo dire che siamo arrivati in ritardo, in una stagione sospetta. Arrivare al limitare delle elezioni può essere considerato certamente un errore nell'affrontare questi problemi, e se errore c'è stato poggia su molte spalle e investe responsabilità plurime. Certamente ci può essere stato anche chi sperava e contava che al dibattito attorno a questo problema si arrivasse al limitare dello scadere della legislatura in maniera tale da poter recuperare gratificazioni elettorali non indifferenti. Questo credo che rappresenti purtroppo una delle deviazioni più facili che chi pratica politica trova sul cammino della sua attività. E' più facile per il politico cercare di uscire dalla strada che porta al tentativo di soluzione dei problemi per rifugiarsi verso la ricerca di consensi ottenuti magari con le facili carezze sulle attese più immediate della propria gente, anziché cercare di affrontare con la propria gente il discorso talvolta anche complesso e non sempre facile di un ragionamento comune all'interno del quale crescere, superare le questioni e trovare le modalità per risolvere i problemi che esistono.

Il problema c'è, si pone da tempo, non è mai stato affrontato in maniera compiuta e completa, e credo che sia presuntuoso pensare di poterlo fare all'interno di questo nostro dibattito e di qualche dibattito futuro che magari il giorno dopo le elezioni regionali del novembre prossimo possa trovare luogo all'interno di questo Consiglio. Il problema è

complesso e non può essere affrontato con la presunzione di chi crede che con un semplice disegno di legge sia possibile risolvere la questione che affonda le sue radici in un passato non lontanissimo, ma lontano quel tanto che basta per poterlo esaminare con la dovuta attenzione, e vicino quel tanto che basta per non essere capaci sempre di potersene distaccare con la dovuta serenità ed obiettività. Un fatto è certo, che la toponomastica non è solo un problema di cultura, con la toponomastica, con i nomi delle località si è fatta sempre politica, imponendo nomi alle località si è snazionalizzato o nazionalizzato, si è rivendicata la presenza, dominio, potere. Davanti ad un dato di questo genere è inutile nascondersi dietro un dito cercando di recuperare di questo problema solo una valenza teorico-culturale, quasi fosse possibile rinchiudersi attorno a ricchi e ben dotati tomi scientifici per presumere di poter risolvere una questione generale che è, rimane e rimarrà una questione esclusivamente politica. Come tutte le questioni politiche va affrontata senza la presenza di un certo tipo di ragionamento che fa riferimenti dottrinari alle persone ricche di dottrina. L'Einaudi nella prima delle sue dispense intitolate "Prediche inutili" diffidava dalla possibilità di affidare ai dottrinari anziché ai teorici o a uomini di buon senso la ricerca di soluzione dei problemi complessi, perché il dottrinario ragiona sempre secondo un punto di vista e prima di studiare egli sa già quel che deve dire, e anche se non è iscritto ad alcun partito, anche se Pahl non parla e non vota in conformità alle tavole statutarie deliberate nell'assise della sua parte, egli è genericamente liberale o socialista, o comunista, o democristiano, o socialdemocratico o laburista o corporativista, e quindi sa che dal punto di vista della sua fede sociale e politica la soluzione è quella e non importa conoscere l'indole propria del problema, della sua nascita, le sue cause e i suoi precedenti. Einaudi, in questa prima dispensa delle sue "Prediche inutili" diceva che occorrono i teorici, da lui definiti anche uomini del buon senso, perché costoro sono capaci di possedere un salutare scetticismo sulla possibilità di giungere a soluzioni logiche, sempre e in ogni modo a quelle che sono le complicate ragioni sociali ed economiche di questo mondo mal fatto, rese più complicate dalla difficoltà grandissima di scartare analisi e soluzioni politicamente popolari e di accogliere invece quelle buone e, in quanto buone, necessariamente impopolari. Spetta ai pratici e ai politici il compito specifico di far trangugiare all'opinione pubblica le soluzioni buone e spiacevoli travestendole da cattive e gradite. E le frequentazioni che in questi giorni abbiamo visto così continue e interessanti ed interessate fra politici ed operatori dell'informazione che fanno riferimento a questo, a queste difficoltà di essere anche in questa sede, anche davanti a questo problema uomini pratici e politici inclinati ad affrontare le questioni in questi termini e con questa consapevolezza.

Per quanto mi riguarda ho cercato di vedere se era possibile, davanti all'insufficienza complessiva dei disegni di legge predisposti e dei ragionamenti che si sono via via presentati nel corso delle ultime settimane e degli ultimi mesi, ricostruire un tavolo attorno al quale potessero sedersi con sufficiente serenità e capacità di confronto reciproco forze politiche rappresentative dei diversi gruppi conviventi, legate solidamente alla volontà di

far proseguire questa autonomia nell'interesse delle nostre popolazioni, perché la soluzione del problema posto sia politica e che non passi attraverso la maggioranza singola di un gruppo. La soluzione possibile ad una soluzione di questo genere passa logicamente attraverso maggioranze solide, forti, convinte, presenti all'interno dei gruppi conviventi rappresentati in questo Consiglio provinciale, capaci di penetrare e di espandersi all'interno della nostra popolazione, superando i facili richiami che purtroppo anche in questi ultimi giorni stanno tentando di spostare l'attenzione della nostra gente dal livello delle cose possibili e praticabili al livello di posizioni che non possono che essere condannate e che debbono farci riflettere e preoccuparci profondamente. Se è vero che una vicenda di questo genere non può essere risolta con il colpo di mano o con l'uso autoritario di una maggioranza forte all'interno di questo Consiglio, allora è altrettanto vero che in questo momento l'intuizione del presidente Durnwalder di avviare il tentativo di trovare un'ipotesi di legge di natura esclusivamente procedurale era l'unico tentativo che meritava di essere portato avanti ed affrontato con attenzione da parte di queste forze politiche. Le proposte che sono emerse in materia sono state non tutte convincenti, ma alla fine il lavoro comune che si è riusciti a portare avanti ha permesso di individuare un tipo di piattaforma che dal mio punto di vista affrontava la questione in termini sufficientemente realistici, che sono il fatto che a suo tempo con un atto provocatorio e con volontà snazionalizzatrice in questa terra siano stati posti in essere, identificati dei nomi che nulla avevano a che fare con l'uso corrente che la popolazione di questa terra aveva nei confronti di quei luoghi. Di quei nomi è stato fatto un uso talmente cospicuo da dotare la provincia di Bolzano in sostanza di una quantità di toponimi quale nessun'altra provincia del nostro territorio nazionale ha. Non credo che in regioni di 400 mila abitanti nel resto d'Italia esistano documentazioni identificative di 8000 toponimi circa. Qui è stato compiuto uno sforzo dal punto di vista tecnico scientifico probabilmente anche molto ragguardevole, ma è stato compiuto uno sforzo politico e finalizzato a snazionalizzare una situazione che aveva prima caratteristiche ben precise. Le forze democratiche da sempre si sono fatte carico di affermare l'esistenza del fatto compiuto e da sempre hanno detto di voler tenere lontane le mani e di sentirsi assolutamente diversi nel modo di leggere quella situazione e soprattutto diversi nel modo di doversi comportare oggi rispetto ai fatti accaduti allora. Ma se questa è la volontà dichiarata da più parti delle cosiddette parti democratiche, legate alla possibilità che questa autonomia sia effettivamente luogo di soluzione dei problemi delle nostre popolazioni, allora è chiaro che in ragione di quel fatto occorre prendere distanza dai decreti del 1923 e del 1940. Occorre avere il coraggio una volta per tutte di dire che non ci sentiamo legati a quei decreti come se da quei decreti dovesse discendere l'unica prova certa, identificativa della toponomastica esistente sul territorio provinciale. E' arrivato il momento, davanti a questa questione, di dire con franchezza se ci sentiamo di comportarci correttamente in questo modo o se non ci sentiamo di assumerci una responsabilità di questo tipo. E una volta che si è affrontato un bivio di questo genere, bisogna saperlo affrontare in modo tale da porci il problema delle

conseguenze, che sono quelle poi di legare questo tipo di presa di posizione con un percorso, un cammino politico verso decisioni che riproporzionino la situazione in maniera tale da dare sfogo ragionevole a questa nuova prospettazione della questione. All'interno di questo cammino che si è cercato di identificare con quell'ipotesi di intesa tra gruppi politici che l'hanno sottoscritta, ci si è posti il problema di raccogliere il consenso della maggioranza dei gruppi consiliari esistenti in Consiglio, capaci di interpretare una maggioranza di consensi da parte delle popolazioni conviventi, per sostenere una ricerca scientificamente corretta, serena, libera, capace di identificare i toponimi usati realmente dalle nostre popolazioni, oltre che appartenenti al patrimonio storico e culturale della nostra gente.

La possibilità di individuare i nomi usati realmente dalle nostre popolazioni significa indubbiamente porci la questione dell'evidenziazione di toponimi monolingui, e questa è una delle conseguenze che emerge dalla prima presa di posizione. E nel momento in cui la conseguenza che all'interno di questo percorso politico che avremmo dovuto incontrare è questa, è chiaro che ci saremmo dovuti porre la questione di come risolvere l'accertamento anche di questi toponimi con un'unica dizione in ragione di previsioni statutarie che hanno tutt'altro suono e tutt'altra portata, premesso che lo Statuto di autonomia presenta un dato di fatto oggettivamente importante ed essenziale per il corretto funzionamento della nostra autonomia in questa terra, e per dare un quadro positivo all'interno del quale pensare di risolvere questioni delicate ed emblematiche come questa. Lo Statuto di autonomia serve per comporre anche le questioni e le differenze ancora esistenti, anche rilevanti, all'interno di queste nostre popolazioni e rappresenta l'occasione fondamentale ed irrinunciabile perché queste composizioni possano essere individuate e costruite.

Collega Viola, il problema non è quello di dire che noi vogliamo trovare all'interno di questo percorso delle garanzie talmente certe e precise perché vogliamo avere a casa nostra, nelle nostre mani la chiave di lettura dei provvedimenti che andremo ad assumere, e non intendiamo pietisticamente rivolgerci all'attenzione del governo centrale come se questo dovesse sempre essere pronto ad intervenire a tutela di che cosa, della comunità di lingua italiana? La Sua considerazione aveva un fondo di verità, ma non colpiva la realtà del problema, che era invece quella di riuscire ad avere la forza politica, il consenso politico sufficiente all'interno del Consiglio provinciale, nella rappresentanza politica dei due gruppi e all'interno delle nostre popolazioni probabilmente tutta da costruire, per poter nei confronti del Governo far valere e far pesare questa ricerca di nuova identificazione dei toponimi esistenti sul territorio nel momento in cui, decisi di distaccarci dai decreti del 1923 e del 1940, abbiamo imboccato la strada della ricerca delle cose realmente esistenti e delle cose meritevoli ancora di essere salvate e mantenute in vita. E si dice qualcosa di più di quello che molti dicono o pensano e forse qualcosa di meno di quello che altri dicono o pensano, e certamente la strada per arrivare ad individuare l'uso il più corretto di questo mondo di tutte le consulte di esperti e di

scienziati che riusciremo ad inventare, sarà una strada difficile e perigliosa, al fondo della quale e all'interno della quale per sostenere le condizioni di libertà essenziali perché questi strumenti di ricerca scientifica possano muoversi con l'assoluta libertà, serenità, con la doverosa capacità di esaminare in maniera convincente i problemi e le questioni, alla fine di questa strada resterà poi la necessità politica di decidere, tenendo conto dell'impatto inesorabile con le prescrizioni statutarie nei confronti delle quali la mancanza di una forza di sostegno determinata dalla maggioranza delle rappresentanze dei vari gruppi linguistici rappresenterebbe una condizione di assoluta debolezza pregiudizievole al fine di una qualsiasi prosecuzione di queste capacità decisionali nel senso di produzione e di conseguenze concrete. Credo che questo la SVP l'abbia capito molto bene, ma credo che dovremo dircelo a casa nostra. Collega Viola, noi abbiamo già oggi in mano nostra la chiave di lettura di questa vicenda perché o riusciamo a casa nostra a garantire e a costruire questi tipi di maggioranze capaci nel futuro di sorreggere questo cammino, e di far crescere attorno ad esso il consenso consapevole della nostra gente, oppure alla fine di quel cammino rimarranno delle conseguenze insufficienti, rimarranno dei provvedimenti legislativi che verranno cassati dall'autorità centrale perché impossibili, incomparabili con le disposizioni statutarie. Con tutto questo rimane ancora il limite che anche con la presenza di questo forte sostegno delle maggioranze di uno o dell'altro gruppo, chiave di lettura necessaria per andare avanti all'interno di questo cammino, alla fine si debba porre nei rapporti con il governo centrale la questione di eventuali adeguamenti necessari, magari della situazione normativa, per poter arrivare a trovare una concreta definizione della situazione.

Questa è la strada da percorrere, non ne esistono altre, e chi ritenesse che ne possono esistere altre, siano esse scorciatoie o allungamenti, evidentemente cerca di evitare di esporsi con franchezza in una situazione certamente delicata come questa, solo per non avere il problema di incappare in valutazioni non sempre positive da parte dell'elettorato che attende. Certamente all'elettorato bisogna prestare attenzione, ma bisogna prestare attenzione rispettosa, nel senso che l'elettorato va compreso ed interpretato in quelle che sono le sue reali esigenze e i suoi reali problemi, e non va invece usato in maniera tale da poterne raccogliere la facilità dei consensi legata a superficialità di posizioni che non possono rappresentare poi il substrato portante necessario per proseguire verso la soluzione corretta di questa e di altre importanti questioni proprie della nostra autonomia. Credo che da questo punto di vista il tipo di professione politica che è opportuno fare da parte dei gruppi consiliari cosiddetti autonomisti sia la professione politica di sentirsi una volta tanto riformisti, convintamente e concretamente, consapevoli anche, come diceva lo scomparso Federico Caffè, di dover anche affrontare la solitudine del riformista, perché il riformista, come noto, è costretto spesso a lavorare in solitudine, e guai se il riformista non apprezzasse la singolare condizione in cui si trova ad operare, perché il riformista deve essere ben consapevole di essere costantemente deriso da chi prospetta le future novità, per il fatto che queste sono vaghe, dai contorni indefiniti, e si riassumono generalmente in

una formula che non si sa bene cosa voglia dire, essere contro i decreti del 1923 e del 1940 ma nel contempo richiamare con forza lo Statuto di autonomia, chiedere le cose forti e di facile effetto unicamente per avere il pregio di un effetto magico di richiamo di fondo all'interno del quale disperdere la ricerca delle cose vere e delle questioni vere da affrontare con la decisione che essi meritano. La derisione nei confronti del riformista è giustificata, in quanto il riformista in fondo non fa altro che ritessere una tela che altri sistematicamente distruggono, e quanto di personale propensione alla ricerca di modalità di dissociazione, alla ricerca di modalità di evidenziazione del proprio ruolo personale, di gruppo, come ruolo più forte, più abile da meritare attenzione maggiore rispetto ad altri. Quante di queste tendenze non hanno pesato anche in questa vicenda nei rapporti fra questi gruppi consiliari, in questi giorni, per evitare che in questo modo si potesse con facilità ritessere una tela che veniva sistematicamente distrutta? Ed è agevole contrapporre al riformista il fatto che, finché non cambia il "sistema", le sue capacità di produrre innovazioni non fanno altro che tappare buchi e puntellare un edificio che non cessa per questo di essere vetusto e pieno di crepe. Il riformista tuttavia è convinto di operare nella storia, nel quotidiano, nell'ambito di un sistema di cui non intende essere né l'apologeta, né il becchino, ma nel limite delle sue possibilità intende essere componente sollecito ad apportare tutti quei miglioramenti che siano concretabili nell'immediato e non desiderabili in vacuo. Egli preferisce il poco al tutto, il realizzabile all'utopico, il gradualismo delle trasformazioni ad una sempre rinviata trasformazione radicale del sistema. Il riformista è per questo consapevole di essere esposto alla derisione di chi lo considera un impenitente tappa buchi. Io mi considero un tappa buchi impenitente e ritengo che grave sarebbe se dopo il lavoro svolto non si trovassero le linee risolutive concrete per svitare questa mina vagante all'interno della capacità politico-legislativa di questo consesso, ma anche del prossimo, perché la mancata soluzione oggi di questa questione ci farà ritrovare a piè pari, all'indomani delle consultazioni prossime venturose, questo grosso paracarro col quale le forze politiche dovranno ancora una volta confrontarsi. E il recupero di condizioni di governabilità di questa autonomia, all'indomani delle elezioni, dovrà fare il conto con la capacità di confrontarsi con quel paracarro e con quanto oggi riusciamo a sgretolare di quel paracarro e farlo diventare una situazione in qualche modo aggredita aprendo il percorso all'interno del quale cercare di marciare tutti per arrivare gradualmente alla soluzione. Tanto più riusciremo a fare questo, tanto più sarà facile garantire il recupero di governabilità di questa nostra autonomia all'indomani dei risultati delle prossime elezioni regionali che tanto turbano e tanto preoccupano. Ma ancora di più debbono preoccupare le possibili conseguenze negative ai fini di un recupero di governabilità partecipato fra le rappresentanze dei vari gruppi in ragione di una questione così emblematica, all'indomani dei risultati elettorali, di quanto non debba preoccupare la facilità di raccolta di qualche migliaia di consensi in più o in meno alla luce di facili eroismi o di facili svicolamenti che ancora in questa situazione si sono evidenziati. Io mi auguro, da tappa buchi, che sia possibile nelle prossime ore e nei prossimi giorni di individuare ancora i margini

esplorabili sufficienti per garantire una ripresa di solidarietà attorno all'ipotesi che è stata prospettata. Sarebbe preoccupante e politicamente negativo che questo non avvenisse. Rappresenterebbe una battuta d'arresto e di rallentamento non indifferente per oggi e per domani, rappresenterebbe soprattutto un limite di debolezza profonda da parte delle forze politiche convinte delle grandi possibilità di questa autonomia rappresentativa delle popolazioni di lingua diversa esistenti in questo territorio ed è per questo, da tappa buchi, con un filo di speranza e un pelo ancora di ottimismo nella propria attività che mi dichiaro disponibile nelle prossime ore a continuare il lavoro che avevamo portato avanti nei giorni scorsi.

PRESIDENTE: Ci sono ancora richieste di parola? Nessuno. Dichiaro chiusa la discussione generale.

A questo punto ritengo opportuno una riunione dei capigruppo per decidere sull'ulteriore andamento dei lavori.

La seduta è sospesa.

ORE 17.17 UHR

ORE 17.44 UHR

PRESIDENTE: Riprendiamo la seduta. Nella riunione del capigruppo abbiamo convenuto di sospendere ora la seduta. Riprenderemo la discussione sulla toponomastica il giorno 7 settembre, primo giorno di seduta dopo le ferie estive. C'è il problema dell'approvazione del bilancio di assestamento. A norma di Regolamento e di Statuto è comunque possibile fare una riunione straordinaria su richiesta del Presidente della Giunta provinciale. Adesso il Presidente non c'è e non mi ha comunicato niente. In ogni caso i tempi tecnici per una discussione ed approvazione soltanto del bilancio di assestamento sono piuttosto rigidi nel senso che non è prevedibile comunque, visti l'annunciata presentazione della relazione di minoranza, i tempi tecnici della loro traduzione, il fatto che il bilancio di assestamento non è ancora passato in commissione e sarà probabilmente approvato il 22 agosto, e la necessità di avvisare con cinque giorni lavorativi di anticipo i consiglieri dell'eventuale seduta straordinaria, che prima del 22 agosto sia possibile farla. Io mi auguro, ma devo prima sentire il Presidente della Giunta provinciale, che sia possibile addirittura arrivare alla prima seduta convocata da calendario il 7 settembre. In ogni caso l'accordo è che si potrà anticipare rispetto ai punti riguardanti la toponomastica solo il punto riguardante l'assestamento del bilancio.

Vorrei invitare i consiglieri a portare via tutti i loro incartamenti, perché domani c'è Consiglio regionale, quindi bisogna sgomberare i tavoli.

Auguro a tutti le migliori ferie possibili.

La seduta è tolta.

ORE 17.50 UHRs

SEDUTA 215. SITZUNG

14.7.1993

Sono intervenuti i seguenti consiglieri:

Es haben folgende Abgeordnete gesprochen:

Benedikter (9)
Benussi (28)
Bolognini (60)
Ferretti (22,23)
Frasnelli (31,40)
Hosp (46)
Kaserer (27,29)
Klotz (52)
Meraner (57)
Pahl (53)
Peterlini (14)
Viola (41)
Zendron (4)